



N. **102** COPIA OMAGGIO

www.livingislife.com

IS LIFE

Organo di comunicazione



Living App



MORANDI TOUR
www.moranditour.it



www.nuovavaresepellicce.it



www.marelliepozzi.com

Concessionaria BMW e MINI
Nuova Trebicar

www.trebicar.bmw.it



www.nuovaclean.it

Printed by



QUIRICI

INNOVATION
EXPERIENCE
PARTNERSHIP
0332749311

ESSERE UNICI È QUESTIONE DI STILE.



ABOVE & BEYOND



LAND ROVER ARRIVA A VARESE CON L'APERTURA DI AUTOSALONE INTERNAZIONALE.

Vieni in Concessionaria a provare uno dei tanti modelli della nostra gamma: qualunque sia il tuo stile, c'è sempre una Land Rover adatta a te.

AUTOSALONE INTERNAZIONALE

Viale Aguggiari 213, Varese - 0332 227310

Via Borri 50, Castellanza - 0331 620558

concierge.autosaloneinternazionale@landroverdealers.it

autosaloneinternazionale.landrover.it

 **parah[®]**



A woman with dark hair styled in an updo, wearing a white short-sleeved shawl over a white knee-length dress, and white high-heeled shoes. She is looking over her shoulder towards the camera.

CAVALCA

QUANDO
LA FESTA
VA IN
PASSERELLA

26 MARZO

FASHION SHOW
COLLEZIONI ESTATE 2017



SFILATA ORE 17.00

VUOI SFILARE ANCHE TU?

HAI LA PASSIONE PER LA **MODA**
E HAI SEMPRE SOGNATO DI SFILARE?
IL TUO SOGNO PUÒ DIVENTARE **REALTÀ**
CON CAVALCA!

MANDA UNA TUA FOTO ALL'INDIRIZZO EMAIL
INFO@CAVALCA.COM CON NOME, COGNOME,
ETÀ, RECAPITO (MEGLIO CELLULARE)
E POTRAI ESSERE SCELTA/O PER LA
#FESTAINPASSERELLA!

www.cavalca.com

seguici su:  



Cherchez la Femme!

“Quando volete costruire una trama non fate voli pindarici con la fantasia, basta ispirarsi alla realtà”, soleva dirci il nostro professore di sceneggiatura all’università di Bruxelles.

E più osservo ciò che accade, più devo ammettere che aveva ragione. Il 2017 è iniziato nel peggiore dei modi: fra tutti gli eventi catastrofici, la tragedia dell’hotel Rigopiano non si è rivelata una scena da film bensì un fatto drammaticamente reale. Come già ho già sovente ribadito, nella nostra epoca in cui crediamo di saper controllare tutto, non mettiamo mai in conto l’imponderabile che pare invece aver piacere ad accanirsi, sorprendendoci spesso impreparati, suscitando una sorta di ansia e d’incertezza che avvelena il quotidiano, rendendoci aggressivi e intolleranti.

Cosa sta accadendo? Come la prendono i Millennials che per anagrafe non hanno avuto l’opportunità di confrontarsi con lo scorso secolo? Da novecentista sono davvero curiosa di conoscerli a fondo sperando di dileguare i dubbi che nutro nei loro riguardi. Assisto infatti con una certa amarezza al clima di apparente ignoranza che pare aleggiare nei figli del Terzo Millennio per i quali diviene sempre più drammaticamente evidente che i duemila anni di Storia che ci hanno preceduti non faccia parte del loro sapere e nemmeno ne siano interessati: come se esistesse una netta scissione tra quello che fu e ciò che sarà. In un mondo in cui il termine innovazione ha la parte del leone, i robot si stanno avvicinando sempre più minacciosi, pronti ad invadere la nostra routine giornaliera; ben vengano in ambiti scientifici, industriali e medici, ma temo

il momento in cui mi dovrò confrontare con un surrogato di ominide a cui chiedere un caffè.

Così, rimanendo in bilico, come tanti di noi, tra l’ormai logorata epoca di un capitalismo a brandelli e un futuro ancora tutto da scrivere, mi consolo all’idea che, per qualche tempo ancora, la riproduzione della specie avrà ancora bisogno di noi donne.

In questo campo siamo noi a detenere lo scettro in barba quei maschi, -e non uomini - che violentano, approfittano del nostro essere donna umiliandoci e sfruttandoci nella professione e nel quotidiano. E noi resistiamo con coraggio e tenacia, sperando sempre che domani sia un altro giorno e, in attesa che ci giunga una “robotNina” capace di dare la vita, seguiamo la nostra sudatissima escalation nel mondo maschile con le sue dichiarate ostilità. Lo verificherete sfogliando questo numero in cui sette donne documentano in maniera lampante che, seppur lavorando senza risparmio di forze e sempre con passione, il loro status femminile non perde nulla dello charme innato. In questo primo Living dell’anno mi fa inoltre piacere dare il benvenuto a due nuovi collaboratori, segno di quella voglia di rinnovamento che la nostra testata da sempre testimonia.

Buona lettura dunque, nella speranza che i nostri lettori, autentici uomini, vogliano cogliere la benevola ironia espressa in copertina.

Il Direttore

ALFA ROMEO GIULIETTA

BE-LEASE | ALL-IN
by FCA Bank

TUA A **259€** AL MESE
TAN 1,95% TAEG 3,72%

5 ASSICURAZIONE RCA
FURTO E INCENDIO
MANUTENZIONE
ANNI GARANZIA

È INVERNO.
SCALDATE I MOTORI.



Marelli & Pozzi

VARESE - Viale Borri, 211

La meccanica delle emozioni





SOMMARIO

LIVING INSIDE



Lilliput, ritorno all'infanzia
reportage di Nicoletta Romano pag 34

ARCHITETTURA

Solidità in legno
testo di Silvia Giacometti pag 28
L'intrinseco calore della casa agreste -
testo di Mauro Rivolta pag 32

ARTE

Associazione Liberi Artisti della Provincia di Varese pag 6
Il Quartetto Fauves - testo di Elisabetta Righini pag 24
Lischetti e la profondità dell'inquietudine
intervista di N. Romano pag 60

BUSINESS

L'Italia è ancora capace di sedurre? - a cura di N. Romano pag 22

SPORT

L'iron man varesino che sfida la velocità
testo di Silvia Giacometti pag 63

TERRITORIO

Albertini, un carismatico presidente - intervista di N. Romano pag 20
I 30 anni di ANDOS VARESE - a cura di Nicoletta Romano pag 27

DESIGN

Best Of - testo di Silvia Giacometti pag 42
Varese Design Week – testo di Nicoletta Romano pag 31
Sofia Alemani tra sapienza e follia - testo di Silvia Giacometti pag 40

VIAGGI

Varese4U – a cura di Stefania Morandi pag 18
Sapore di mare ad Arcachon – testo di N. Romano pag 64

LIVING FOCUS

God save the tea – testo di Nicoletta Romano pag 74
What time for the tea time? – testo di Patrik pag 77

SPECIALE DONNA

Ode alla Donna, eroina del multitasking
Dossier di Nicoletta Romano pag 45
Filippa Lagerback pag 46
Stefania Morandi pag 50
Anna Kutuzova pag 52
Elisa Origi pag 54
Laura Margherini pag 55
Marta Zighetti pag 56
Claudia Donadoni pag 58

COSTUME E SOCIETÀ

Politicamente scorretto - a cura di F. Samo pag 10
Maternità un diritto di tutte le donne - a cura di C.Beghi pag 14
Freddo e Olimpiadi - a cura di M. Caccianiga pag 8
Dalle compatte alle reflex - a cura di Donato Carone pag 8
Tenacia - a cura di Paolo Soru pag 16
Oreste Albertini pittore della luce - a cura di A. Piccardi pag 13
Seduto sotto una dickinsonia - a cura di G. Brusa pag 9
Donne, l'altra metà dell'universo - a cura di D. De Benedetti pag 70
Happy Dogs - a cura di Marta Morotti pag 76

MODA E BELLEZZA

Obiettivo bellezza - foto di Donato Carone pag 69
La quotidianità in mostra - Testo di Carolina Zaldana Morgan pag 72

IL CARNET DI LIVING


pag 79



Direttore responsabile: Nicoletta Romano
Mail: direttore@livingislife.it
Segreteria di redazione: Tel 0332 749311
Per info commerciali
Mail: redazione@livingislife.it


Web-site: www.livingislife.com
Collaboratori esterni: Silvia Giacometti - Mauro Carabelli
Fotografi: Riccardo Ranza - Donato Carone Foto80 -
Max Alari - Daniela Boito -
Nick Dos Santos - Michele Larotonda

Coordinamento pubblicità:
Mail: redazione@livingislife.it

Editore:  Grafiche Quirici s.r.l.
Via Matteotti 35 - 21020 Barasso

Grafica e stampa: **GRAFICHE QUIRICI S.R.L.**
BARASSO (VA)

Pubblicazione mensile registrata presso il tribunale
di Varese N° 895 del 23 febbraio 2006

Le  Grafiche Quirici s.r.l. non è responsabile della provenienza e della veridicità degli annunci, nè di tutte le conseguenze che ne possano derivare.
Non è inoltre responsabile di eventuali ritardi e/o perdite causate da mancata o errata pubblicazione.
La direzione si riserva il diritto di modificare, rifiutare o sospendere un'inserzione a proprio insindacabile giudizio.


È vietata la riproduzione totale o parziale del seguente periodico.
Tutela dati personali: l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati o dai destinatari del periodico in genere. In relazione all'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 il suo nominativo potrà essere cancellato dalle nostre liste commerciali facendo richiesta scritta alle  Grafiche Quirici s.r.l.

foto di copertina di Max Alari: opera di Luca Lischetti



ASSOCIAZIONE LIBERI ARTISTI



GILBERTO FACCHINETTI è nato nel 1945 a Milano, dove si è laureato in Lettere all'Università degli Studi. Ha poi operato come docente di ruolo di Storia dell'Arte nei Licei Classici di Gallarate e di Busto Arsizio. Ha esposto i suoi lavori in diverse personali e collettive. E' ora membro dell'Associazione Liberi Artisti di Varese.

C'è, nei dipinti di Gilberto Facchinetti, il senso di un evento sospeso, cui paiono alludere volti, immagini naturali e oggetti in un incantato e perplesso nitore. Di che si tratti non è dato sapere: un inizio, una fine? una visitazione ineffabile? apoteosi o catastrofe? la geometrica fissità delle strutture evoca e insieme differisce l'happening metafisico.

Il reale si con-fonde col sovra-reale, come l'enigma con la pena, nel segno di un mistero che forse non si vuole svelare né penetrare, perché è meglio restare "sulla soglia" per tutto il tempo che l'arte e la visione lo permettono.

(Silvio Raffo)



GILBERTO FACCHINETTI

DELLA PROVINCIA DI VARESE



GIULIANO MOTTERAN nasce a Villanova Marchesana in provincia di Rovigo il 14 Aprile 1945.

Trasferitosi giovanissimo in Lombardia inizia a lavorare nel milanese presso un'azienda che si occupa della lavorazione di pelli pregiate per la realizzazione di borse di alta moda. Questa attività, svolta con passione e dedizione influenzerà moltissimo la sua vita artistica che lo vede attivo dal 1975.

La sua formazione da autodidatta lo porta a vivere l'arte pittorica a 360° passando dal figurativo all'informale e trovando sempre nuovi stimoli per sperimentare la sua arte.

Durante la sua carriera pittorica partecipa a numerosi concorsi durante i quali viene insignito di premi prestigiosi nonché dell'approvazione della critica.

È stato recensito su molti cataloghi e riviste d'arte.

Le sue opere fanno parte di collezioni private sia in Italia che all'estero. Da annoverare anche la partecipazione a mostre personali e collettive.

Dal 2016 fa parte dell'Associazione Liberi Artisti della Provincia di Varese.

Oggi lavora e vive a Caronno Varesino, ove si dedica a tempo pieno alla pittura.



GIULIANO MOTTERAN



Freddo e Olimpiadi

A CURA DI MARCO CACCIANIGA DELEGATO PROVINCIALE CONI VARESE

Le Olimpiadi celebrano il podio. Salire sul gradino, anche il più basso, e vedere la bandiera del proprio paese sventolare, ripaga l'atleta di ogni sforzo, sacrificio, fatica. Ma non è così per tutti. Ricordo a Torino gli straordinari atleti brasiliani del bob a quattro, disciplina tipica del paese sudamericano... ululare di gioia al termine della prova olimpica, nonostante si fossero ribaltati dopo un secondo dalla partenza ed avessero tritato con i caschi il ghiaccio della pista per tutto il percorso. Attesa, gioia, speranza, fair play da eccitazione, sentimenti comuni ad ogni atleta prima della prova. Terrore puro, invece, circondò il cuore di uno scultore peruviano incappato, suo malgrado in una colossale cantonata durante la cerimonia di inaugurazione del campo di calcio di una delle maggiori Favela di Sao Paulo, in Brasile. Dopo mesi di duro lavoro

e di fatiche erculee per reperire i danari sufficienti, finalmente tutto è pronto per consegnare alla favela il tanto sospirato campo di calcio. La religione, il Carnevale ed il futebol formano una Santa Trinità della cultura popolare brasiliana e qualsivoglia struttura, sportiva, commerciale od abitativa, va rigorosamente consacrata. Bande musicali, gruppi di capoeira, scuole di samba insieme alle più alte autorità cittadine sfilano in pompa magna per celebrare degnamente l'evento. Alcuni calciatori, che in passato vestirono la casacca della nazionale verdeoro, dal palco mostrano la loro soddisfazione, i bambini salutano con urla festose il tanto sospirato spazio sportivo. La cerimonia prevede la scopertura della statua che raffigura Yemanjá, la dea del mare, sincretizzata con Maria Ausiliatrice, alla quale il campo di calcio è consacrato. La statua è opera di un artista minore peruviano, discreto scultore, poco avvezzo alle magie calcistiche, pressoché sconosciuta l'esistenza di campionati, certamente più a suo agio con liquori di varia natura. Terminati i discorsi di rito, il pronipote di Bacco si appresta a calare il telo che copre la sua opera. Pregusta ovazioni, inni di saluto, peana di riconoscenza. Cade la copertura. Un freddo polare pervade i presenti. Sgomento. Terrore. E poi rabbia. Il pover'uomo non capisce, deve solo fuggire, inseguito persino dalla Polizia animata da fair play da sberle. Non capendo un accidente di calcio, aveva dipinto sulla statua la maglia del Boca Junior, squadra argentina, acerrima nemica proprio dei paulisti.



Dalle compatte alle reflex

A CURA DI DONATO CARONE, fotografo professionista

Se tradizionalmente, a un estremo dell'offerta si trovano le compatte più economiche, dall'altro ci sono le reflex digitali: questa tipologia di fotocamere è l'evoluzione delle tradizionali macchine fotografiche a pellicola, con obiettivi intercambiabili e mirino ottico. Si tratta di oggetti generalmente piuttosto voluminosi, pesanti e robusti, con molti controlli fisici (ghiere, pulsanti e rotelle) che permettono di controllare la maggior parte dei parametri dello scatto senza essere

costretti ad agire tramite il menu. Le reflex digitali garantiscono la massima libertà di impostazione delle fotografie, grazie alle caratteristiche tecniche generalmente migliori rispetto alle compatte ma soprattutto al numero di parametri che consentono di controllare. Inoltre, la possibilità di sostituire l'obiettivo permette di trovare la lente più adatta a ogni circostanza e di superare le limitazioni delle ottiche offerte in dotazione. Negli ultimi anni si è affacciata, infine, una terza categoria di fotocamere, che ha ereditato alcune delle caratteristiche più positive sia del segmento delle compatte sia da quello delle reflex: si tratta delle cosiddette mirrorless (senza specchio, perché in genere non hanno un sistema di mirino ottico come le reflex). In questo segmento si trovano macchine piuttosto piccole e leggere (in questo simili alle compatte), che però offrono funzioni avanzate tipiche delle reflex e soprattutto consentono di sostituire l'obiettivo. Dal punto di vista dei prezzi, le mirrorless si posizionano come una via di mezzo tra le compatte e le reflex, anche ci sono notevoli sovrapposizioni: le reflex entry level spesso costano meno di un sistema mirrorless, e d'altro canto si trovano compatte molto più costose.



Seduto Sotto una Dickinsonia

(Aspettando la primavera)

A CURA DI GIACOMO BRUSA

Cari amici giardinieri, Buon 2017, è la prima volta che ci risentiamo dopo le festività. Un inverno vero, direi quest'anno, in cui le temperature si sono irrigidite e la morsa del freddo è durata, come è giusto che sia, fino a fine Febbraio, sperando che marzo riscaldi l'aria, faccia fiorire i giardini e non faccia il pazzo. Oggi vi scrivo seduto su una sedia a dondolo sotto una Dickinsonia Antartica, una delle mie piante preferite di questo inverno: una pianta di origini australiane che assomiglia molto ad una felce ma con dimensioni maggiori, cresce molto lentamente in zone ombreggiate, ama il caldo purché sia tenuta all'ombra e sopporta il gelo basta che non sia prolungato. Se la pianta cresce in piena terra il fusto può raggiungere i 10 metri. Quella presente nel mio giardino ha soggiornato nella serra di casa assieme alle Cactaceae ai Cymbidium e a tutte le piante verdi che popolano i miei 15 mq di paradiso invernale. I lavori in giardino sono già iniziati, è ora di seminare i primi ortaggi, ieri ho iniziato con le nuove varietà di pomodoro che una volta cresciute ripicchetterò in contenitori più grandi, li farò crescere per poi trapiantarli all'aria aperta dopo il 25 aprile in attesa dei frutti. Lo stesso procedimento, in contenitore e in serra o in luogo protetto, vale per tutte le semine di questo periodo. Il resto dell'orto dorme e, se non lo avete fatto prima, trapiantate qualche cipolla. L'inizio primavera è importante, si torna a contatto con il letame e la vangatura, con la poesia che questo momento sprigiona – come già scritto qualche anno fa sempre su queste pagine – ma credetemi, questa magia della terra merita ogni volta di essere citata. La vangatura a mio parere meriterebbe dei trattati filosofici, pensate: la sostanza organica, il letame, avanzo di esseri che hanno vissuto. Il tutto elaborato e in via di decomposizione durante la primavera rientra nel ciclo della vita, dona nuova fertilità al terreno migliorando le sue caratteristiche strutturali. Rende i terreni sabbiosi meno secchi e quelli argillosi più leggeri, pensate quanto può fare uno stesso elemento in due situazioni opposte! Per di più nutre tutto ciò che poseremo nel terreno accompagnato dal gesto atletico e magistrale dell'atto del vangare che merita sicuramente l'ode che vi sottopongo:

ODE ALLA VANGATURA:

Vanga così virgulta e forte che affondi nel terreno la tua lama quasi a

trafiggerlo, a rivoltare la sua natura per donare la vita. Tu contadino con la vanga come una spada doni la vita dopo il lungo riposo e letame così mal odorante che profumi di vita e natura arricchisci il grembo che conterrà la vita che con te germoglierà nel mondo.

Dopo questa pazzia, sperando che i poeti e i colti non ne siano inorriditi, passerei alle cose più pratiche di questa primavera che ci aspetta. Vorrei parlarvi di orto: da quando la ex first lady Michelle Obama iniziò a fare il suo alla Casa Bianca, il mondo si è accorto che coltivare i pomodori a casa era una necessità. I nostri nonni coltivavano orti da millenni per vera necessità senza che nessuno ne abbia mai parlato, tranne Frate Indovin nel suo calendario o gli amici al bar con cui fare a gara a chi coltiva il pomodoro più grande. Oggi la tecnologia ci permette di avere un mini orto anche in cucina, abbiamo a disposizione dei vasi con la luce e un sistema di concimazione tipo coltura idroponica (acqua con disciolto concime) che si può appoggiare sul davanzale per coltivare basilico e prezzemolo. Per chi ha il balcone ci sono contenitori in legno, plastica, con e senza riserva d'acqua per coltivare l'insalata e per chi ha poco spazio ci sono gli orti verticali. Tra poco coltiveremo anche in casa: la NASA sta sperimentando la coltivazione in luoghi chiusi e a breve avremo delle strutture da metter in salotto per far crescere insalate e ortaggi da foglia. L'orto è una pratica che avvicina e accomuna i popoli, allinea le classi sociali e cura gli animi. Oggi non ho voglia di parlare di cosa fare in giardino ma del perché fare qualcosa in giardino: giardinieri si nasce e si diventa, il prendersi cura di una pianta è un gesto nobile che ci avvicina alla bellezza che questo mondo ci vuole nascondere sempre più dietro notizie ogni giorno più tristi. Il solo pensiero che prenderci cura di un'insalata ci può far stare meglio è una grande notizia e allora amici dedichiamo questo 2017 alla coltivazione dell'orto, alla cura dei giardini, alla visita di quelli storici. Stupiamoci dei grandi alberi che popolano la nostra Varese, guardiamoli in questo mese in cui le gemme si gonfiano di linfa per tornare a nuova vita. Anche il colore pantone del 2017 parla di noi: il Greenery è stato scelto come colore dell'anno. Orto, colore, sole e passione: abbiamo tutti gli ingredienti per dichiarare il 2017 L'ANNO DEL GIARDINIERE. Buon giardinaggio a tutti!





Politicamente Scorretto

A CURA DELL'AVV. FRANZ SARNO

Assisto ad un'elegante sfilata di moda. Le modelle scivolano flessuosamente sulla passerella, si fermano un istante, girano su se stesse e tornano indietro per poi sparire nel backstage. Gli abiti hanno colori intensi e anche il taglio è particolare. Dopo qualche mese la maggior parte delle donne si vestirà in questo modo e anche chi, al momento, non aveva apprezzato quelle stoffe e quelle fatture, si adeguerà e le ricercherà. È un'omologazione? No, è la moda.

La moda influenza il nostro gusto e le nostre scelte. A volte condiziona, ma essa non è riferibile solo alle sartorie. Riguarda più o meno tutti i campi della vita sociale. Dalle auto ai mobili di casa, al linguaggio e spesso, purtroppo, alle leggi.

Ci sono periodi in cui vanno di moda certi delitti e sembra che tutto lo studio del comportamento criminale si fissi in quella direzione. Il beneficio è superato così come la rapina e lo sfruttamento della prostituzione.

C'è stato un periodo abbastanza recente dove la corruzione sembrava il delitto più gettonato. Oggi va di moda lo stalking, più propriamente gli atti persecutori in uno con la violenza sulle donne.

Si tratta prevalentemente di punire la condotta di chi perseguita la sua vittima; come un animale predatore insegue, si apposta e con un crescendo di aggressività terrorizza la preda che alla fine prostrata e paralizzata dal terrore, si arrende e soccombe. Squilla il telefono cellulare. La voce nota pronuncia frasi d'amore, poi di possesso, poi di disperazione e infine di minaccia.

L'Avvocato Franz Sarno è Patrocinante in Cassazione, Specializzato in Diritto Penale e Diritto Penale Militare. Dalla sessione d'esame del 2007 è Presidente di Commissione presso la Corte d'Appello di Milano per l'abilitazione alla professione forense. È Ufficiale Commissario del Corpo Militare Associazione Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta (A.C.I.S.M.O.M.) e Consigliere qualificato di Diritto Internazionale Umanitario Croce Rossa Italiana (C.R.I.) Consulente legale per le Forze Armate, è Responsabile dell'Ufficio Legale del Corpo Militare Sovrano Militare Ordine di Malta. Fra i molteplici ruoli da lui ricoperti ricordiamo quello di docente di Diritto Penale e Procedura Penale presso la Scuola Giuridica di Milano e cultore di Antropologia del Crimine presso la Facoltà di Scienze della Formazione - Università dell'Insubria di Varese. È stato curatore e relatore in numerosi corsi e conferenze. Concorre alla stesura e alla realizzazione de "I Processi alla Storia" in collaborazione con il Circolo di Cultura e Scienze "Piri Piri" con il quale sono già stati rappresentati i "Processo a Napoleone Bonaparte", "Processo a Badoglio", "Processo a Nino Bixio", "Processo a Lombroso". Ha partecipato alla redazione de "Progetto legalità" nelle scuole in collaborazione con Comando Militare Esercito Lombardia, Provincia e Provveditorato agli Studi di Milano.





La telefonata si interrompe ma, a tutte le ore, arrivano messaggi.

Allora la tensione comincia a diventare fastidiosa, insopportabile e si cambia numero.

Pochi giorni di pace, poi vengono consegnati a casa dei fiori accompagnati da biglietti lacrimosi e ricomincia il tormento.

Dalla finestra si vedono la macchina parcheggiata e una figura che si sporge per guardare nella nostra direzione. Si va al lavoro guardandosi alle spalle. Si torna a casa con la sensazione di essere seguiti. Quella persona è come un'ombra che avvelena la nostra vita, producendo uno stato d'ansia che ci costringe a cambiare le abitudini.

Tutti ricorderanno il film "Attrazione fatale". Il lettore già si immagina un uomo possessivo che, rifiutato e allontanato dalla donna amata, la perseguita per punirla perché il pregiudizio impone che queste condotte, a cavallo tra il crimine e il disturbo psichico, siano sempre attribuibili a un uomo. Non è così.

Anche le donne perseguitano e si vendicano anche con atti violenti diretti contro la vittima o contro le persone che la circondano.

In cosa consiste la moda se non in un'omologazione acritica delle proprie scelte e del proprio pensiero?

Il linguaggio politicamente corretto, che altro non è che ipocrisia, fa sì che le cose vengano dette con giri di parole poco comprensibili, tanto da generare pensieri ambigui. Il male esiste, i malvagi esistono e tanti atteggiamenti di buonismo o di perbenismo punitore, fanno perdere di vista la realtà.

Perché una donna è un soggetto debole? Perché è una vittima? Perché si parla di quote rosa? Perché deve avere dei privilegi che vanno oltre la naturale cortesia? E qualsiasi loro accusa si dà per vera ribaltando l'onere della prova sull'accusato.

Credo che la risposta sia "perché è di moda pensarla così". La donna non è una specie protetta dal WWF!

La Costituzione della Repubblica all'art. 3 prevede *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*

Non esiste diversità tra uomo e donna, che importanza ha che un medico, uno scrittore, un artista o un avvocato siano uomo o donna? Quello che conta è che siano preparati e conoscano la loro professione. Marie Curie ha avuto due premi Nobel, uno per la chimica e uno per la medicina; Rita Levi Montalcini è stata un esempio per tutti; Fabiola Gianotti e Samantha Cristoforetti hanno dato lustro a tutta l'Italia.

L'elenco sarebbe lunghissimo quanto inutile. Il discrimine di genere è tipico degli ignoranti e della gente inferiore, ma l'eccesso di protezione e l'eccesso di disponibilità sociale sono anch'essi un discrimine.

La battaglia contro le differenze di sesso è come la campagna contro l'analfabetismo. Le leggi vietano le diversità, ma la gente comune non lo sa.

La scrittura e le lettere esistono, ma gli analfabeti non le conoscono. Viviamo in un'epoca di disgregazione dei costumi e delle idee e persino la nostra identità vacilla.

Per uscire da questa palude è necessario riappropriarsi della dignità, della conoscenza e del coraggio per poter dire le cose che si pensano senza retropensieri e senza paura di non essere apprezzati.

Ma per riappropriarsi del pensiero ed essere finalmente liberi, bisogna uscire dalla trappola dei luoghi comuni, dall'apprendimento troppo facile e superficiale e dal politicamente corretto.





Il vecchio e l'allievo

A CURA DI STEFANO BETTINELLI

Il vecchio allenatore era seduto lì su quella panchina, che benché imborghesita con sedili tipo auto sportive, rappresentava ancora tutto quello che era stato il suo passato.

Allenare gli aveva permesso di conoscere il mondo, non inteso in senso geografico, ma quello delle maschere del calcio.

Aveva avuto a che fare con moltissime persone o meglio personaggi, quelli che il calcio lo vivono come un modo per apparire o fare soldi, e poi con quelle persone che il calcio lo amano, per quello che è, uno sport straordinario.

Una magia che si ripete ogni volta, dove la voglia di stare insieme per condividere un sogno ed un obiettivo è più forte di tutto, in altre parole una passione.

È forse per questo che ancora oggi gli piace stare lì, sul campo con i giocatori. La giornata era chiara, il sole tiepido e osservare l'allenamento era un piacere che ogni volta si rinnovava.

Questa volta il piacere era ancora più grande perché l'allenamento era condotto da un giovane tecnico che qualche anno prima era stato suo giocatore.

A fine allenamento il giovane allenatore si avvicinò alla panchina, si sedette con modo vicino al vecchio e roteando il fischietto sul dito indice, quasi come un tic ansioso gli chiese: “Mister le è piaciuto l'allenamento?”

Si perché il Mister è sempre il Mister, è uno che parla poco, per cui ogni suo giudizio è sempre ponderato e mai banale.

Il vecchio si aprì in un sorriso paterno e cominciò: “Bello Paolo, molto bello, sei cresciuto molto, hai curato bene ogni dettaglio, hai lavorato molto bene anche sotto l'aspetto tattico, pensa – dice ridendo- che l'ho capito anche io.”

Il Mister fa sempre così, ha sempre fatto così, parte da un aspetto positivo, lascia che tu sia coinvolto in ciò che dice, poi si tace e dondola la testa.

A questo punto tu gli dici: “Ma?” e su quel “ma” ti snocciola tutto quello che secondo lui c'è da migliorare.

“Vedi Paolo hai condotto un ottimo allenamento, ordinato, preparato ma mi è sembrato un po' asettico, impersonale, tutto è

riuscito benissimo ma quasi fosse una catena di montaggio, tutti sapevano quello che dovevano fare e lo facevano, tu impartivi ordini e i giocatori eseguivano.

Non ho visto la tua anima, non ho sentito il tuo cuore.”

Il vecchio si ritace, aspetta di vedere la reazione del suo allievo, di capire se in lui c'è apertura, voglia di ascoltare o se è meglio chiuderla lì.

Il silenzio dura poco: “Mister lei cosa farebbe?”

Il vecchio sapeva anche questo, sapeva che Paolo avrebbe voluto sapere.

“Vedi Paolo ogni tanto ferma il gioco, ferma l'esercitazione, guarda i tuoi ragazzi negli occhi, gratificali con degli elogi, chiedi loro cosa pensano di ciò che stanno facendo, ascolta se hanno qualcosa da dire, se sono convinti di ciò che stanno facendo e se hanno capito perché lo fanno. Guarda oltre le maglie che indossano, parla con l'uomo e parla da uomo, non lasciarti trascinare dal ruolo che rivesti ma da ciò che senti dentro.

Credimi non è tempo perso, non ne risentirà il ritmo dell'esercizio che stai facendo perché quando ridarai il via tutto ricomincerà con molta più forza ed entusiasmo, e non avrà importanza se quell'esercitazione sarà riuscita ma quanta voglia ci avranno messo i tuoi ragazzi affinché potesse riuscire. Credi io non so se questo ti farà vincere più partite, ma ti farà stare dannatamente bene, e si sa che chi sta bene poi alla fine vince. Vedi Paolo un mio amico una volta mi ha detto che **successo non è solo ciò che realizzi nella tua vita, ma anche ciò che ispiri nella vita degli altri.**”

Il vecchio si era alzato e lentamente si era allontanato dalla panchina, dove invece, il giovane era rimasto seduto a riflettere su ciò che il Mister gli aveva detto.

Capì in quel momento perché provasse per quell'uomo un rispetto assoluto e perché al contrario di altri egli avesse lasciato un segno nella sua vita, e di quanto gli importasse il suo giudizio. Come se il vecchio avvertisse questi pensieri, prima di uscire dal campo si voltò ancora una volta, guardò Paolo e sorrise.



Oreste Albertini

Pittore della luce

A CURA DI ANTONELLA PICCARDI



La passione di Oreste Albertini per l'arte fu evidente fin da subito. Primogenito di otto fratelli, nacque a Torre del Mangano in provincia di Pavia il 28 marzo 1887. Apprese i primi rudimenti d'arte alla Scuola Civica Pavese con Pietro Michis. A tredici anni divenne apprendista affreschista presso Cesare Maroni, sotto la cui guida affrescò, nel 1900, la Chiesa di Besano a Varese. Malgrado lavorasse dieci ore al giorno, il giovane Albertini, trovò tempo per studiare

disegno la sera e, nel 1910, fu tra gli allievi della Scuola di decorazione all'Umanitaria di Milano sotto la direzione di Luigi Rossi. Grazie alla sua tenacia, trovò modo di seguire anche i corsi serali all'Accademia di Brera con Angelo Lorenzoli, professore di decorazione murale. Quegli insegnamenti gli servirono per specializzarsi nell'arte del disegno, che sempre affiancò alla pittura a olio. In seguito, per guadagnarsi da vivere, alternò il suo lavoro di affreschista a un lungo periodo (prima e dopo la prima guerra mondiale) di lavoro come meccanico tornitore, prima, nel 1911 a Milano, nell'officina paterna, poi, nel 1917, operaio in uno stabilimento. La sua passione per l'arte rimase tuttavia immutata e, nel 1921, grazie anche all'incoraggiamento della moglie Rosa, decise di dedicarsi completamente alla pittura. Si trasferì a Besano, luogo a lui caro fin dall'infanzia, e ad eccezione di un periodo a Viconago (tra il 1925/26 e il 1932) vi trascorse la sua vita. Ebbe due figli, Lori (1922) e Alberto (1927) che ritrasse più volte insieme all'amata moglie. Furono gli anni in cui gli vennero commissionate le prime mostre nelle varie città del nord Italia e ovviamente anche a Varese, alla Galleria Prevosti. Negli anni trenta aprì uno studio a Milano, in Via Procaccini e poi in Via Cantoni e iniziò ad essere presente come artista alle importanti mostre delle gallerie Pesaro, Gavioli e Gian Ferrari. Espose alle Mostre Sindacali e alla Permanente di Milano, e organizzò, sempre coadiuvato dalla moglie, esposizioni personali in cui ottenne successo sia di pubblico sia

di critica. Alla vita cittadina, soprattutto d'inverno, affiancò i mesi estivi sui monti e a diretto contatto con la natura, realizzò una serie eccellenti di dipinti di baite e paesaggi. Tra le sue mete preferite, la Grigna (dal 1918 al 1924) e Macugnaga (dal 1928 al 1932) dove trascorse anche un inverno e di cui rimangono a memoria dipinti con paesaggi sommersi da un'abbondante nevicata. Sono invece dell'ultimo periodo superbe vedute delle Dolomiti. Dal carattere schivo e silenzioso, Albertini, pur non ignorando i vari movimenti artistici dell'epoca, non seguì né mai aderì a nessun gruppo. Si confrontò con le varie tecniche che tradusse con un suo personale stile: il paesaggio montano, il realismo e il naturalismo che caratterizzarono i soggetti più ricorrenti della sua produzione. Profondamente legato alla sua terra, intraprese brevi viaggi, come quello di Assisi nel 1937, di cui rimangono solo alcune vedute. Fu poi invitato negli anni Quaranta a esporre alla famosa Galleria Barcaccia di Roma. Negli anni precedenti e dopo la seconda guerra, la sua pittura non mutò sostanzialmente se non qualche esperimento con una tavolozza dai colori tenui, talvolta con esiti simbolisti. Oreste Albertini continuò a dipingere con passione fino alla morte, che lo colse il 7 luglio 1953 nella sua amata Besano, dove oggi riposa nel cimitero cittadino. Numerosi suoi lavori sono conservati in importanti collezioni private lombarde, nei Musei Civici di Pavia e nella Galleria d'Arte Moderna di Milano.

Da uno scritto dell'artista:

Ho imparato a dipingere dal vero e non davanti a clichés di moda. Ho imparato il colore delle profondità del cielo e quello dell'atmosfera e l'aspetto solido e scabro delle rocce. I prati sono morbidi e verdi, di tanti verdi, ognuno dei quali ha un colore della luce, nell'ombra, nei riflessi del cielo, nelle trasparenze, e nelle profondità. Ho osservato che infiniti colori convivono insieme e che ogni colore si differenzia da se stesso in ragione dei diversi piani prospettici. Ho osservato e imparato che il vero non lo si può copiare, ma solo complessivamente interpretare, e con questo intento ho cercato e cerco di ridere quanto dice a me la natura, usando i suoi stessi accostamenti di colore, niente dunque scomposizione e derivazione divisionistica.

Dico accostamenti e non scomposizione del colore per correggere un equivoco per il quale la critica si ostina sempre a mettermi tra i divisionisti. Confido nell'arte del mio tempo con l'aiuto della mia grande Maestra che ha sempre qualche parolina nuova da dire a chi la sa intendere. (Oreste Albertini)



Maternità: un diritto di tutte le donne

TESTO DEL PROF. CESARE BEGHI
DIR. U.O.C. DI CARDIOCHIRURGIA PRESSO L'OSPEDALE DI CIRCOLO DI VARESE, UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA

Parlare di donne è sempre un argomento assai complicato. Da dove lo prendi o come lo giri, il rischio di affrontarlo nel modo sbagliato o di dire delle banalità è sempre molto alto e il risultato, per chi lo affronta, può essere molto doloroso, talvolta anche fisicamente.

Diciamo che essendo padre di quattro splendide figlie (scusatemi per l'ostentato orgoglio) e marito di un fenomeno, sia perché le ha partorite e cresciute sia perché ha dovuto sopportare la mia vita a 100 all'ora, mi titolano a parlarne con cognizione di causa. La tentazione di raccontare di loro (Ilaria, "il fenomeno", Giulia, Irene, Sofia e Matilde "creature") le dei fantastici momenti della loro vita simultanei alle tante cose da me fatte, dei loro sguardi rapiti dai miei racconti in terre lontane, dei loro primi amori, delle loro illusioni e delle disillusioni che percorrono in lungo e

in largo la vita di tutti, è fortissima ma mi fermo qui perché entreremmo nella sfera privata alla quale probabilmente e giustamente non siete interessate.

Mi piacerebbe invece parlare di donne e di maternità affrontando con voi un tema molto attuale anche se coinvolge soprattutto zone del mondo meno

fortunate: la mortalità materno-infantile.

È un problema che a me sta molto a cuore anche perché ho avuto modo nei miei viaggi in Africa e Sud America di incontrare frequentemente e che, soprattutto per le popolazioni, pur avendo un impatto sociale e sanitario enorme, è quasi considerato un "male necessario". Evidentemente io, come molti altri, non l'ho mai considerato tale pensando che nel terzo millennio non debbano più esistere problemi di questa portata. A tal proposito vorrei sottoporre alla vostra attenzione un progetto che speriamo possa partire presto con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri se avrà la sensibilità e i soldi per finanziarlo. Sono stato contattato circa un anno fa dal famoso alpinista Hans Kammerlander con il quale sono poi diventato amico, che avendo scalato con Messner tutti gli 8000 della catena Nepalese e rimanendo

sentimentalmente legato a quella meravigliosa e poverissima terra, ha avviato una serie di progetti di scolarizzazione con ottimi risultati. A seguito dei suoi racconti sulla grave situazione economica, aggravata dal recente terremoto, abbiamo cominciato ad affrontare il problema della mortalità materna infantile che rimane una piaga sociale in Nepal, come in altri paesi "underdeveloped" e ci siamo posti come obiettivo ambizioso: quello non solo di affrontarlo, ma di dare ad esso una soluzione, anche se parziale in termini geografici. L'idea è stata di iniziare con un progetto pilota in una determinata area nepalese, verificarne i risultati ed eventualmente e progressivamente diffonderla. Innanzitutto è importante capire la portata del problema e a tal proposito vi cito alcuni dati. Il Nepal è un paese agricolo, localizzato tra India e Cina, ha una popolazione di 23.2 milioni di abitanti, di cui l'86 % vive nelle aree rurali. L'agricoltura rappresenta la principale base economica, ma la cattiva qualità del terreno è causa di una bassa produttività e di una scarsa produzione. Tutto ciò fa sì che vi sia un'elevata concentrazione nelle aree rurali. Il Nepal è il paese più povero dell'Asia Meridionale ed è al 12esimo posto tra quelli più poveri del mondo. Il reddito procapite medio annuo è inferiore a 249 dollari; il 38 % della popolazione vive al di sotto della linea di povertà. Il tasso di crescita della popolazione è pari al 2,5 % annuo, superiore alla crescita del reddito procapite che è del 2,2 %. Sulla base delle passate tendenze di medio periodo si stima che per ridurre del 4 per cento il livello di povertà occorra una decina di anni: una situazione decisamente insopportabile che lascia aperto il rischio di nuove gravi tensioni sociali. Il livello di scolarità è del tutto insoddisfacente considerando che l'80,4 % degli studenti è iscritto alla scuola primaria mentre soltanto il 49,2 % della popolazione con più di 15 anni è in grado di leggere e scrivere. Per le donne, la situazione si presenta ancor peggiore: quasi i due terzi sono analfabete.

La mortalità materna è più diffusa nelle comunità in cui la donna ha un minore diritto di accedere alle risorse alimentari della famiglia rispetto ai componenti maschi e in cui ha un minore livello di istruzione e di emancipazione; lo stesso accade nelle famiglie in cui le donne ritengono che la loro salute sia





meno importante di quella degli altri familiari. Da un recente report dell'UNICEF si evince come **nelle aree del Nepal** colpite dai due terremoti del 25 Aprile e del 12 Maggio 2015, **ogni ora 12 bambini vengono alla luce senza adeguata assistenza sanitaria a causa dei**



gravi danni inferti dal sisma alle strutture di ostetricia. Almeno il 70 % dei punti nascita nei quattordici distretti del Nepal più duramente colpiti dal terremoto sono stati lesionati o distrutti, percentuale che in alcune aree arriva addirittura al 90 %. Già prima del

sisma, poco più di un terzo (38,64%) delle madri nei 14 distretti più colpiti partoriva in una struttura sanitaria riconosciuta, mentre solo il 60% delle donne incinte riceveva cure prenatali regolari.

Nonostante i progressi compiuti negli ultimi decenni, l'accesso a un'assistenza materna e neonatale di qualità in Nepal era scarso anche prima

L'obiettivo quindi del nostro progetto, in linea con il 5° Obiettivo del Millennio, è quello di contribuire al miglioramento della salute materno infantile e all'abbattimento del tasso di mortalità materna al parto dovuta ad una serie di cause:

- emergenze e complicazioni legate a situazioni prevenibili in fase ante natal (hypertensive disorders in pregnancy
- eclampsia, placenta previa...);
- gravidanza in giovane età;
- cattiva gestione della gravidanza (igieniche, alimentari, metodi tradizionali non sicuri ...);
- complicazioni post natali

L'obiettivo specifico del progetto consiste nel miglioramento del livello di assistenza in ambito di sexual e reproductive health, attraverso il potenziamento dei servizi esistenti. Tale obiettivo verrà perseguito mediante le seguenti strategie/azioni:

- Formare lo staff sanitario di Distretto, dai medici agli agenti sanitari, dalle ostetriche agli agenti di allerta pubblica al fine di renderlo dinamico, motivato, interattivo e capace di depistare precocemente le patologie che possono influenzare il regolare decorso delle gravidanze future (screening delle donne in età fertile) ;
- Realizzare un programma di controllo della gravidanza per riuscire a individuare le patologie insorgenti durante la gravidanza, utilizzando sistemi diagnostici portatili (ecografi) ed effettuando l'esame diagnostico a domicilio, e quindi indirizzare per tempo verso i centri di

del terremoto. **Ogni giorno, nel paese asiatico, 38 neonati muoiono soprattutto per cause prevenibili e ogni 8 ore una donna muore per complicazioni legate al parto.**

Il problema è enorme e pensate, scusandomi per la ripetizione del concetto, che lo stesso, in proporzioni e numeri maggiori è presente in tutta la sua crudeltà in Africa ed in molti paesi del Sud America. Le gravidanze sono molto precoci e in certe zone, lontane dalle città spesso difficilmente raggiungibili, l'età delle partorienti è di 14-15 anni. I parti avvengono a casa (e che case!!) in condizioni igienico sanitarie precarie e per lo più sono assistite da figure

“non professionali” che per pochi o soldi o qualche baratto si spacciano per ostetriche. È ovvio che mancano i controlli prenatali e di conseguenza tutte le complicanze, gestibili in ambiente ospedaliero, si trasformano in tragedia.



salute più attrezzati dei potenziali parti a rischio (screening e controllo delle donne incinte) utilizzando sistemi diagnostici portatili (ecografi) ;

- Aggiornare, attrezzare e responsabilizzare il personale periferico e le levatrici tradizionali affinché possano proficuamente collaborare con il sistema sanitario del Distretto ;
- Attivare delle iniziative di informazione e sensibilizzazione dirette alla cittadinanza su tutti quegli aspetti che intervengono per assicurare una reale maternità senza rischi (come ci si comporta durante la gravidanza, la corretta alimentazione, malattie sessualmente trasmissibili, importanza delle regolari visite di controllo prenatali, importanza dell'entourage della donna incinta, capacità di individuazione dei rischi potenziali del parto e di reazione, ecc.) ;
- Implementare un sistema informatizzato al fine di poter seguire e monitorare il sistema di referenza e di contro referenza, tra le strutture di primo e secondo livello ;
- Avviare un programma di screening delle donne in età fertile come mezzo di prevenzione di salute riproduttiva con particolare riferimento alla individuazione delle malattie sessualmente trasmissibili e a quelle comuni che provocano complicazioni nella gestazione e nel parto (anemia, diabete, ipertensione etc.).

Ce la faremo? Speriamo con tutte le nostre forze e con le vostre preghiere. Living sarà testimone del nostro successo e di quello di tutte le donne.





Tenacia

A CURA DI PAOLO SORU

Ci vuole un fisico bestiale... Parole di una canzone che sono sacrosante. Questo pensavo mentre guardavo le Olimpiadi di qualche tempo fa. Ma chi glielo fa fare? Sacrifici e fatiche infinite per un piazzamento. Perché alla fine di medaglie ce ne sono solo tre (e spesso ci dimentichiamo subito anche di quelle). Il resto è un onorevole punteggio o un posto che sarà nei ricordi solo di chi ha fatto tutto quello sforzo. Eppure corrono, nuotano, saltano con un ardore, una tenacia che diventa modello per molti. Da un lato ci sono paesi che non hanno raggiunto il così detto benessere o lo stanno per raggiungere. In queste nazioni la motivazione è elevata perché “la fame” minimizza le difficoltà e promuove l’impegno personale, facendo sì che fatica, disagio, frustrazione divengano in un certo senso familiari e quindi sopportabili. Dall’altro lato c’è quella parte di paesi dove il benessere è elevato, ma la società incoraggia l’individuo ad accettare sfide attraverso modelli meritocratici. In buona sostanza la scuola e l’università premiano gli atleti più forti, offrendo loro borse di studio affinché possano allenarsi sempre meglio. La nostra cultura (quella italiana, intendo) è molto poco meritocratica e le nuove generazioni, superata la fame, sono spesso insofferenti a modelli che spingono alla fatica e al sacrificio. Il nostro proverbiale “mammismo” iperprotegge dal confronto, dalle sfide, dall’assunzione di impegno, dalla fatica e dal disagio. Eppure tutti sanno che senza costanza, senza la capacità di resistere alle avversità è difficile, direi rarissimo, andare avanti nel cammino, qualsiasi esso sia. La tenacia è l’opposto della pigrizia, della paura che molte volte blocca le potenzialità che rimangono inesprese. Per essere persone davvero umane ci vuole forza di volontà (parola molte volte denigrata e poco usata) e non basta seguire istintivamente ciò che ci riesce semplice e facile. È necessario che si mettano in campo forza, decisione, tenacia, fermezza. Una volta si chiamava “forzezza” ed era virtù umana e in qualche modo dono di Dio, cioè ci vuole partecipazione dell’uomo e aiuto del cielo. Ogni persona deve quindi mettersi quell’impegno di forza nel fare il bene, nell’evitare il male. E qui arriva il difficile: la virtù della forzezza coincide con la capacità di scegliere il bene. Lo so, non è poi così facile. Per quello ho detto che ci vuole la virtù della forzezza. Se fosse facile non servirebbe nessuna virtù. In discesa si va facilmente; chi ha scelto di andare in bicicletta, sa che per fare le salite ci vuole forza e il bene... è spesso in salita. Se non vogliamo condurre un’esistenza vuota, come purtroppo sempre più spesso

viene venduta la vita, cioè come qualcosa di insensato, privo di valore, e senza alcun scopo, non c’è altra strada: tenacia, costanza, fermezza. Certo, lo sappiamo, è più facile non fare niente o fare il male. Qualcuno ha detto: “Agli uomini in generale manca la costanza nei propositi, e ciò fa sì che le loro imprese quasi sempre rovinino. Il difetto di costanza si manifesta in due maniere, o col mutare disegno appena scelto o col mancare di coraggio alle prime contrarietà”. Molto più comodo non impegnarsi, fare la larva e lasciare che qualche altro faccia per noi, mollare tutto e non fare fatica. La forza non si misura solo con i muscoli, ma, per esempio, nella capacità di mandare avanti una famiglia, di mandare avanti una comunità, di sopportare le situazioni difficili, di stringere i denti e di continuare. La forza si vede laddove c’è la delusione, per cui non hai più voglia, ritieni che gli altri non si meritino nulla, ma non lasci, non desisti, ti impegni ugualmente. Ci vuole forza per affrontare l’ingratitude, ci vuole forza per vincere le tentazioni del male. Certamente è molto più facile cedere. Se uno cede subito le tentazioni spariscono, ma quella è la via facile, non serve niente, basta lasciarsi andare, ma non è vita umana, è semplicemente un cedimento agli istinti. Tutti quegli animali che si muovono dentro di noi: i conigli, i pavoni, i porci, i serpenti, gli scorpioni, le vipere, sono dentro il nostro cuore. È la tenacia che ci permette di essere davvero uomini, senza smettere di credere che si possa migliorare un po’ noi stessi e il nostro mondo. È quella forza che resiste a tutti gli assalti. Ciò che vale davvero la pena fare ha sempre bisogno di tenacia, di perseveranza, di fermezza: diventare un campione sportivo o un bravo medico richiedono queste virtù. Virtù o qualità che appartengono a chi non molla facilmente e continua a provarci per arrivare alla meta. Sono quindi delle motivazioni intrinseche che guidano l’essere umano a realizzare i suoi scopi, senza le quali saremmo solo schiavi della paura. Tenaci non si nasce, si diventa affrontando ogni giorno gli impegni assunti con se stessi e verso gli altri, lavorando senza scoraggiarsi ai progetti che fiducia e speranza fanno nascere. Ci sono molti esempi da prendere come faro e come spunto e che insegnano a tutti qualcosa di profondo e di semplice. Un atleta che corre, uno che salta, quell’altro che cade dalla bici, si rialza e vince. Un’ Olimpiade è piena di questi esempi. Persone che ci continuano a dire che ci vuole un fisico bestiale. E Gesù insegnava “con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.





QUANDO DICIAMO “MERAVIGLIOSO” LO INTENDIAMO DAVVERO.

NUOVA SEAT ATECA
PREMIATA “BEST BUY CAR OF EUROPE”.



TECHNOLOGY TO ENJOY

NUOVA SEAT ATECA VINCE IL TITOLO AUTOBEST 2017.

Abbiamo sempre detto che ogni giorno diventa meraviglioso se viaggi a bordo di Nuova SEAT Ateca, ora non siamo più gli unici a sostenerlo. La giuria di AUTOBEST ha assegnato a Nuova SEAT Ateca il premio “Best Buy Car 2017”, uno dei riconoscimenti del mondo dell'auto più prestigiosi a livello europeo. Il primo SUV creato a Barcellona è stato eletto migliore acquisto dell'anno grazie a un mix di design, tecnologia innovativa e comfort che gli ha permesso di superare le altre finaliste. Vieni a provarlo anche tu in Concessionaria.

SEAT raccomanda **EDGE PROFESSIONAL**

SEGUICI SU:

SEAT-ITALIA.IT

Gamma SEAT Ateca. Consumo massimo di carburante in ciclo combinato (l/100km): 6,2/6,3. Emissioni massime CO₂ in ciclo combinato (g/km): 143/144. Dati riferiti a SEAT Ateca 1.4 EcoTSI ACT 110 kW S/S 4Drive DSG. L'immagine è puramente indicativa.

TUA a 199€/mese solo con Seat Senza Pensieri - Tan 4,50%, TAEG 5,79% con 1 anno di furto e incendio in omaggio.

BUSTO MOTOR
COMPANY

via San Francesco 4/6 21057 Olgiate Olona (VA)
vendite@bustomotorcompany.it **www.bustomotorcompany.com**

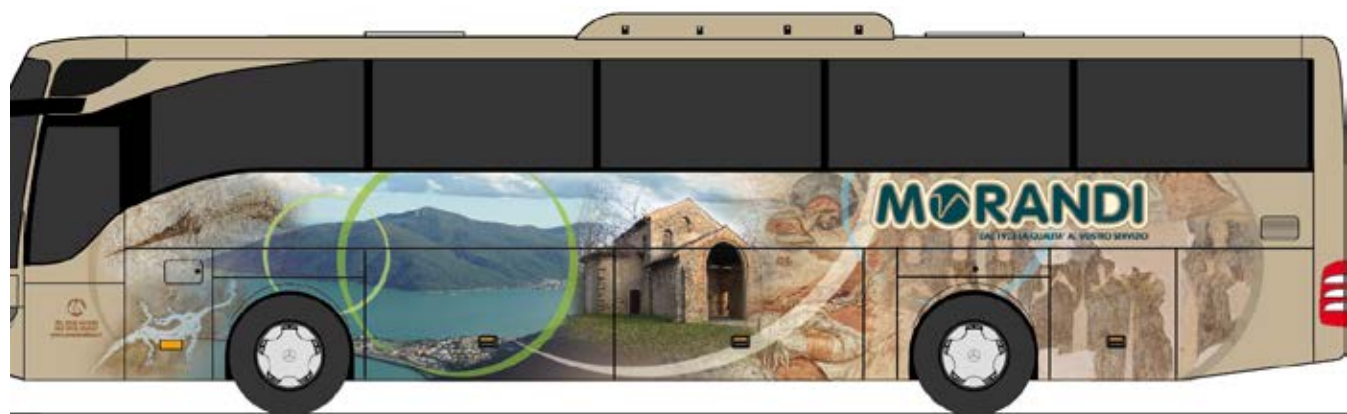
VARESE4U

Forse non tutti sappiamo che nella piccola provincia di Varese sono presenti ben 4 siti Unesco, caso piuttosto singolare per una zona spesso bistrattata in ambito marketing e promozione territoriale. Non pretendiamo certo di essere al livello di Siena o di Roma ma sicuramente il patrimonio Unesco Nostrano non ha nulla da invidiare all'altra sessantina di siti che risiedono in Italia.

Ma li conosciamo i nostri siti?.....
Ecco una rispolverata:



► Forse il meno famoso, ma sicuramente non certo meno importante, a cavallo tra Italia e Canton Ticino, è il Monte San Giorgio, adagiato nelle Prealpi lombarde tra il monte Orsa e il lago di Lugano. Questo sito offre uno spettacolo naturalistico incantevole che è entrato di diritto a far parte del patrimonio Unesco per via dei ritrovamenti paleontologici distribuiti su sei livelli fossiliferi, risalenti a più di duecento milioni di anni, i quali consentono lo studio dell'evoluzione di alcune specie animali e vegetali. Sul San Giorgio in oltre 150 anni di ricerca, sono venute alla luce decine di migliaia di scheletri fossili di sauri marini e di pesci, tra cui numerose specie rare o addirittura uniche.



◀ Su tutti lo splendido Sacro Monte, fiore all'occhiello della città di Varese, dedicato alla Madonna del Rosario che dall'omonimo santuario domina e protegge la città; 15 cappelle o meglio 15 autentiche opere d'arte che rappresentano i misteri del rosario, dislocati sulla montagna e percorribili su un meraviglioso acciottolato pedonale che consente itinerari di preghiera ma anche una splendida passeggiata panoramica per raggiungere la sommità del monte con il Santuario e l'antico porgo, dove, tra le altre bellezze, spiccano gli importanti musei Baroffio e Poliaghi.







MORANDI S.R.L.
Via Dandolo 1, 21100 Varese (VA)
info@moranditour.it

◀ Con una gradevole minicrociera sul lago si può raggiungere il piccolo, lussureggiante Isolino Virginia, dove si possono apprezzare limpidi panorami abbracciati dal Monte Rosa e degustare ottimi piatti sulla terrazza lacustre della Tana dell'Isola; entrato di diritto nel patrimonio Unesco nel 2011, il sito è estremamente importante per la sua storia antica: dal 1863 è uno dei siti più famosi della preistoria europea in quanto il più antico insediamento palafitticolo dell'Arco Alpino. La particolarità dell'isola sta nel fatto che pur essendo provvista di un piccolo Museo Preistorico è essa stessa un museo, in quanto area archeologica e ambientale vincolata.



► Last but not least ... Castelseprio e Torba: Il parco archeologico di Castelseprio, aimè, è spesso più apprezzato da comitive che vengo dall'estero che da noi varesini, il sito è incluso tra gli insediamenti longobardi ed una delle poche testimonianze lombarde della civitas, comprendente sette luoghi densi di testimonianze architettoniche, pittoriche e scultoree dell'arte longobarda. Gli scavi hanno evidenziato una frequentazione del luogo a partire dall'età pre e protostorica, con una necropoli dell'Età del ferro di matrice insubre presso l'attuale chiesa di S. Maria Foris Portas. luogo che si trovava all'incrocio del fascio di strade della direttrice Como-Novara. Garantisco che, senza andare in capo al mondo abbiamo qui, dietro l'angolo, interessanti, importanti, incantevoli siti, iscritti nel patrimonio mondiale Unesco. Proprio per questa ragione Regione Lombardia ha deciso quest'anno, attraverso un bando dedito alla rivalutazione culturale del territorio, di ridare la giusta importanza a questi luoghi incaricando Moranditour e un team di operatori affiatati di ridare smalto al nostro straordinario territorio: facciamolo con passione ed impariamo ad apprezzare la nostra provincia come si merita!

APRILE

DOMENICA 2 APRILE	Natura	Trenino Rosso del bernina
DOMENICA 2 APRILE	Enogastronomia	Gita all'Acetaia, Rocca Scandiano e visita del Castello di Bianello
DAL 6 AL 9 APRILE	Pellegrinaggi	Pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo
DAL 8 AL 17 APRILE	Grandi Tour	Gran Tour del Giappone
DAL 15 AL 16 APRILE	Pasqua	Weekend in villa veneta privata: a cena con il conte
DAL 15 AL 17 APRILE	Pasqua	Tour della Provenza
DAL 14 AL 17 APRILE	Pasqua	Gran Tour delle Fiandre: anversa, Bruges e Mechelen
DAL 14 AL 17 APRILE	Pasqua	Budapest: capitale ungherese divisa dal Danubio (Buda e Pest)
DAL 22 AL 26 APRILE	Ponte 25 Aprile	Francia: i castelli della Loira
DAL 22 AL 25 APRILE	Ponte 25 Aprile	Festa dei fiori ad Acireale e Tour itinerante della Sicilia
DAL 22 AL 25 APRILE	Ponte 25 Aprile	La riviera dei Cicliopi
DOMENICA 23 APRILE	Liberty Tour	Varese Liberty Tour
DAL 24 AL 25 APRILE	Ponte 25 Aprile	Ferrara e Crociera sul delta del Po

COMING SOON

LIBERTY TOUR
APRILE 2017
organizzato da
Morandi Tour in
collaborazione con la
Varese Desing Week

GIUSEPPE ALBERTINI

Foto di Max Alari
intervista di Nicoletta Romano
.....

UN CARISMATICO PRESIDENTE

Quando il retaggio culturale e il senso del bello possono aggiungere un “plus” anche nei sempre più ardui settori dell’economia: lo testimonia l’attuale Presidente della Camera di Commercio di Varese che ho incrociato a più riprese in diverse manifestazioni e la sua allure e i suoi elogi sintetici, scevri da inutili ornamentazioni verbali, mi hanno colpito in maniera positiva. Volendo meglio approfondire questa personalità varesina e il suo fondamentale ruolo nella vita della città gli ho chiesto di dedicarmi un’ora del suo tempo.



Accedo in quello che fu il Palazzo Provinciale delle Corporazioni costruito tra il 1937 e il 1938 su progetto dell’architetto Mario Loretì, con la collaborazione dell’architetto Edoardo Flumiani: una notevole testimonianza dello stile architettonico del Regime. Salgo lo scalone soffermandomi incantata sulle boiserie raffiguranti i mestieri e ricordandomi la maestosità della Sala Campiotti ove campeggiano gli affreschi di Giuseppe Montanari raffiguranti le varie espressioni del lavoro. Quando la segretaria m’introduce nello studio presidenziale il mio sguardo viene attratto da una splendida tela raffigurante un paesaggio innevato, sublimato dalla luce rosata dei raggi obliqui all’ora del tramonto. Un dipinto colmo di poesia, ove il biancore della neve viene ancor più accentuata da ombre delicate. Cerco la firma: Oreste Albertini. Quando il Presidente mi raggiunge non posso esimersi dal chiedergli se esista una parentela. “Era mio nonno. Questo quadro era qui prima del mio arrivo, di proprietà della Camera di Commercio da lunga data. Purtroppo non ebbi la fortuna di conoscerlo, avevo un anno quando morì nella non tarda età, a 63 anni, ma fin da piccolo mi sono abituato alla sua arte, ne ero circondato, le nostre case erano tappezzate di quadri suoi e sentivo mio padre parlare di lui. Mi raccontò che quando dipingeva la sua ossessione più grande erano le ombre, che conferiscono maggior profondità al quadro. Sono affascinato dal suo sentire a trasmettere il lucore, quel senso

di foschia, quella nebbiolina che caratterizza i nostri luoghi tanto che spesso, passeggiando, mi pare di riconoscere le sue opere. Originario di Pavia, venne a vivere a Besano ove incontrò mia nonna, figlia del proprietario della trattoria ove soleva recarsi a pranzo. Per un breve periodo visse anche a Cadegliano Vicinago. Appassionato di montagna, d’estate si trasferiva in Trentino con tutta la famiglia, pagando gli albergatori con i suoi quadri. *Questo suo senso dell’arte, questa cultura può essere una marcia in più anche nel suo lavoro?*

Non saprei dire, certo che il background artistico di cui sono stato impregnato e crescendo in una famiglia con uno spiccato senso del bello, certamente influenza: mia sorella è divenuta critica d’arte a Los Angeles.

Com’è la situazione attuale dell’Ente che dirige?

È un momento particolare, le Camere di Commercio vivono con il diritto annuale delle aziende iscritte non chiedendo una lira al governo, anzi. Cinque anni fa è stata promulgata una legge, la spending review, che ha ingiunto di ridimensionare i costi interni e il Governo ci ha imposto di versare la somma risparmiata allo Stato a cui noi l’anno scorso abbiamo versato 600.000 euro. Per ridimensionare le spese abbiamo diminuito il numero dei componenti della Giunta che da dodici sono arrivati a cinque e sono stati fatti

risparmi a livello energetico, eppure questa cifra importante noi non possiamo riversarla sul territorio. In seguito Renzi ha ridotto questo diritto annuale del 50%, il che equivale alla cifra sufficiente per il mantenimento dell'ente e i suoi dipendenti ma non rimane nulla per la promozione territoriale.

La situazione di Varese nello specifico?

Questo sarà l'anno del cambiamento essendo stato sollevato il problema di cosa fare delle Camere di Commercio: infatti il decreto dice che possono rimanere singole a condizione di aver raggiunto almeno 75.000 aziende iscritte, al disotto di tale cifra c'è l'accorpamento ad altre. Ciò significa che delle due Camere che si accorpano, dei due Presidenti ne dovranno fare uno, dei due consigli dovranno farne uno. Non è semplice, seppur sia evidente la necessità di razionalizzare il sistema. Perché, se le nostre Camere in Lombardia, Veneto, Piemonte lavorano divinamente, sono governate correttamente e con giudizio, altrove non è la stessa cosa. Ad esempio, per le operazioni di promozione che fino ad oggi abbiamo fatto all'estero, veniva inviata una delegazione di tecnici con, al massimo, il segretario o il presidente, cercando di spendere il meno possibile; non come accade al Centro Sud dove queste operazioni diventano sovente pretesto per gite turistiche di massa.

Fortunatamente Varese, con le sue 87.000 aziende iscritte, è nella fascia che può rimanere sola ma sto subendo delle forti pressioni da parte di chi preferirebbe l'accorpamento per diventare più grandi. Dobbiamo riflettere bene, se lo facessimo con Milano, Varese rischierebbe di sparire, di non contare più nulla. Invece noi godiamo di un territorio policentrico, confinante con la Svizzera con cui possiamo lavorare grazie alle relazioni interregionali, vi sono le Comunità Montane e nel nostro territorio meridionale, come Busto e Gallarate, abbiamo le industrie, l'Aerospace in particolare, che rimane la nostra roccaforte.

Lei crede che la gente sappia l'importanza del suo Ente?

Probabilmente no, temo che neppure le aziende se ne rendano veramente conto: noi abbiamo una miriade di piccole e medie aziende che annualmente pagano quote davvero minime.

Dunque con le aziende del nostro territorio avreste tutto interesse a rimanere singoli...

Certo, Varese è una città che è rimasta chiusa e involuta per troppi anni ma la nostra provincia è spettacolare e noi in quanto Camera di Commercio siamo in possesso di immobili di estremo valore, come questa sede e Ville Ponti, che

vanno mantenute e le spese sono rilevanti. Con la nuova amministrazione stiamo cercando di trovare nuovi accordi, mi sono trovato in perfetta sintonia con il Sindaco Galimberti, sarà che ambedue siamo neofiti, lui è stato eletto in luglio, io sono subentrato dopo la prematura dipartita di Scapolan. Galimberti è l'uomo del fare, apprezzo molto la sua maniera positiva nell'affrontare i problemi. Ambedue vorremmo rendere accogliente questo territorio non solo per viverci ma anche a livello industriale, cercando di stimolare e facilitare le aziende. Personalmente sono contro la delocalizzazione, noi dobbiamo avere aziende straniere che s'installano sul nostro territorio, non il contrario!

Dunque c'è ancora tanto da lavorare per lei...

Dal primo istante del mio insediamento mi sono dedicato con passione al mio incarico, dando voce a tutti i consiglieri senza limiti alcuni, ricevendo e interloquendo con i vertici di tutte le 12 Associazioni.

È un momento criticissimo questo, la mia presidenza scade a settembre e dopo ci saranno le nuove elezioni, vedremo se verrò rieletto o meno, ma fino a quella data io mi prodigherò con il massimo impegno, perché le decisioni importanti devono essere prese in questi mesi. Il mio essere Presidente non ha cambiato assolutamente nulla in me, rimango la stessa persona, e sono del parere che per impegnarsi positivamente in determinati ruoli sono necessari un minimo di spessore ma anche calore umano.

Il presidente accanto all'opera del nonno, Oreste Albertini



L'ITALIA HA ANCORA LA CAPACITÀ DI SEDURRE?

foto di Cristina Dei Poli
a cura di Nicoletta Romano
.....



Assolutamente sì, ce ne ha fornito la prova il top manager varesino Valerio De Molli nel corso della serata organizzata dal Lions Club Varese Varisium e dal Rotary al Golf Club di Luvinata i cui ricavati sono andati a scopo benefico alla Società Vincenzo De Paoli. Personaggio di spicco del business internazionale nonché AD e Managing Partner di The European House - Ambrosetti, De Molli, anche fondatore di importanti Think Tanks, ha esposto i risultati del “Global Attractiveness Index” il vero termometro dell’attrattività di un Paese, rivelando le evidenti distorsioni delle principali classifiche internazionali che lasciano adito a molti dubbi riguardo alla loro affidabilità.

Non fidarti delle statistiche finché non hai preso attentamente in considerazione quello che non dicono, dichiara William Watt. Ed è ciò che hanno fatto gli autori del GAI, Global Attractiveness Index, ricerca condotta da TEH-A in collaborazione con diversi partner e con il contributo scientifico di Ferruccio De Bortoli e dell'ex Ministro del Lavoro Enrico Giovannini, riguardante il posizionamento dell'Italia a livello mondiale in termini di attrattività e competitività economica, gestionale e strategica. Secondo i risultati di questo studio, esposto ai nove governi presenti all'ultimo Forum TEH-A a Villa d'Este e distribuito a tutte le Ambasciate Italiane e agenzie ITA –le ex ICE, il nostro Paese si posiziona 14° in classifica e ci sono almeno dieci ragioni per le quali l'Italia è viva e vegeta.

- ◆ L'Italia è il 1° Paese UE per numero di PMI manifatturiere.
- ◇ 1° Paese UE per numero di referenze per ricercatore e 3° al mondo per numero di pubblicazioni scientifiche
- ◆ È nella top 5° mondiale dei Paesi con surplus manifatturiero superiore a 100 mld di US\$, 2° in UE e 4° al mondo in valore aggiunto del settore
- ◆ 1° per competitività in 3 su 15 settori del commercio: abbigliamento, calzature, tessile e 2° in altri 5 tra cui manufatti e meccanica
- ◇ 1° al mondo per enogastronomia
- ◆ 1° al mondo per numero di siti Unesco, 51 in totale
- ◆ 1° Paese al mondo per numero di notti trascorse in hotel- 57 milioni nel 2015
- ◇ I risparmi medi delle famiglie negli ultimi 15 anni sono i più alti del mondo: il 6,6% del loro reddito contro il 2,2% del Giappone e il 6% dell'Unione Europea.
- ◆ Rapporto deficit/PIL: 2,6/% contro il -3,5% della Francia e il -5,1% della Spagna
- ◆ Saldo commerciale positivo nel 2015 pari a 45,8 mld di euro – bilancia commerciale più alta degli ultimi 25 anni

Risultati che ribaltano totalmente il giudizio sul nostro Paese ridandoci fiducia nel futuro, a condizione di applicare il mantra della European House Ambrosetti: **senza investimenti non c'è lavoro, senza lavoro non c'è crescita, senza crescita non c'è futuro.**



Alberto Macchi Pres. Rotary Verbano, Gianni Spartà,
Pres. Germana Fasolo Ponti, Renzo Oldani

Peppino Barassi e Gilberto Macchi

Franco e Gabriella Macchi con Regina Del Grossi

Ennio Bonomini Pres. Lions Varisium



Marco Locati, Marco Fumei da Cortà,
Sindaco di Varese

Massimo Tacconi con amici

Silvia Cirrincione, Alberto Scalerà, Claudio Sella,
Daniela Fumei Da Cortà

Avv. Davide Galimberti Sindaco di Varese
con il Presidente Lions Varisium Dottor
Ennio Bonomini e il Dottor Valerio De Molli
relatore della serata

Il sindaco di Varese Davide
Galimberti



Signora Barbara De Molli, Marco Fumei da
Cortà, il Sindaco di Varese Davide Galimberti

Lino Cassago, Notaio Ferrara, Avv. Ambrosetti

Claudio Sella, Daniela Fumei da Cortà, Marias e Mario Montonati

Lory Marzoli e Carlo Nascimbene



Tavolo Lions Varisium

Signora BarbaraDe Molli con il Sindaco di Varese
Avv. Davide Galimberti

Il tavolo ufficiale

Riccardo Nicora con Andrea Buzzetti

Giuseppe Vuolo con Lino Cassago



IL QUARTETTO FAUVES

Foto di Alberto Bortoluzzi
.....

Dopo il concerto di Varese, presenta la prima registrazione assoluta dei sei quartetti Op. 13 di Giovanni Battista Cirri.

Testo di Elisabetta Righini, Musicologa

Giacomo Gaudenzi, violoncellista,
Pietro Fabris, secondo violino,
Elisa Floridia, viola,
Leonardo Cella, primo violino.

Il progetto pluriennale di ricerca musicologica dedicato a Giovanni Battista Cirri (1724-1808), presentato a Forlì lo scorso anno con la pubblicazione di una monografia (LIM, 2015), un convegno dedicato al musicista e la prima esecuzione in tempi moderni dei Quartetti Op. XIII a cura del Quartetto Fauves, accoglie un nuovo e prestigioso tassello con la prima registrazione assoluta della stessa raccolta, edita da Unit Records (Giovanni Battista Cirri, Six Strings Quartets Op. 13 – World Premiere Recording, Unit Records Switzerland, Bern 2016). I Sei Quartetti Op. XIII (1775) rappresentano l'apice del percorso stilistico di Giovanni Battista Cirri, acclamato compositore e violoncellista forlivese nell'Europa del secondo Settecento, che precede e anticipa la più nota produzione di Haydn e Mozart.



Le composizioni sono infatti di grande valore, e meritano di essere conosciute e diffuse: la registrazione della Raccolta Op. XIII a cura del Quartetto Fauves è così un'ottima occasione per riscoprire la figura di un musicista che ha raccolto l'eredità del suo tempo e che ha contribuito al percorso di emancipazione tecnica ed espressiva dello strumento, con esempi di indiscussa rilevanza. La vitalità delle composizioni, la fantasia inventiva di Cirri, maestro nella creazione di melodie gradevoli e affascinanti, la piacevolezza dei brani contenuti nella serie ne fanno un prezioso oggetto che si presta all'ascolto di tutti, ma in particolare di chi è alla ricerca di rarità discografiche. I brani contenuti nel cd sono infatti rappresentativi di un preciso periodo della storia musicale in cui la contaminazione degli stili è ben evidente, e mostrano le tante sfaccettature della musica del tempo, dall'eredità barocca di Vivaldi ed Händel alla scuola operistica italiana, dallo

stile francese in auge negli anni '60 del Settecento fino alla nascente tradizione quartettistica del classicismo tedesco. Cirri visse a Londra tra il 1764 e il 1775 ed ebbe modo di conoscere e frequentare l'entourage reale inglese, i maggiori compositori del momento, e gli esecutori di fama che facevano sosta nella capitale. Tutto ciò contribuì ad una serie di esperienze straordinarie, come la vicinanza alla famiglia Mozart e i concerti tenuti insieme al piccolo fanciullo prodigio.

La realizzazione del progetto discografico relativo alla Raccolta Op. XIII di G. B. Cirri è, invece, di stampo tutto italiano: italiano il compositore – G. B. Cirri, italiano il produttore – Fabio Framba, e italiano il giovane quartetto d'archi il quale, tuttavia, porta un nome francese: "Fauves", letteralmente "Belve" dal nome di una corrente della pittura francese d'inizio XX secolo, divenuta celebre per l'uso innovativo e vibrante del colore.



Il Quartetto Fauves, già ospite di festival musicali di rilievo internazionale, tra i quali il Ravenna Festival, il Festival dei Due Mondi di Spoleto, il Johannes Brahms Kammermusik Festival di Hannover, il Festival Verdi di Parma, è reduce da una lunga tournée nella Repubblica Popolare Cinese. Durante il tour asiatico, tenutosi a giugno 2016, il quartetto ha presentato il primo ciclo di esecuzione integrale della Raccolta Op. XIII di G. B. Cirri, esibendosi in sale tra le quali in National Theater for Performing Arts di Pechino, e il National Theater di Shanghai.

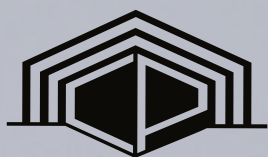
Anche il pubblico di Varese, città natale del “fauve” Pietro Fabris, ha avuto l’opportunità di ascoltare il Quartetto Fauves, in occasione del concerto tenuto il 20 novembre 2016 per la prestigiosa “Stagione Musicale Comunale” della città.

L’esecuzione dei Quartetti Op. XIII. comporta una forte padronanza stilistica, che i Fauves dimostrano avere, per poter restituire in tutta pienezza l’aura musicale settecentesca carica di sottili sonorità ed ardite figure retoriche. Ogni più piccolo dettaglio, in particolare la resa dei celebrati “affetti” tardobarocchi, viene esaltato attraverso la massima cura delle articolazioni. La vivacità dell’esecuzione rende evidente come questa musica fosse molto vicina alla danza e al mondo dell’opera, la cui gestualità emerge nella cura di ritmi e melodie. Il Quartetto Fauves, tramite un’analisi esecutiva rigorosa, ha ottenuto la massima appropriatezza nella resa dello stile di un’epoca ancora legata all’aristocrazia e ai suoi riti musicali – i concerti di corte e en plein air – ma già proiettata verso la figura del musicista itinerante, col suo carico di esperienze vario e cosmopolita.

Ascoltare questa registrazione significa entrare nel passato più nobile dell’arte musicale settecentesca e gustarne pienamente la veste sonora: piacevoli linee melodiche, tracciate dai violini di Leonardo Cella e Pietro Fabris con notevole eleganza, trovano spazialità nel sostegno della viola – il suono ricco di Elisa Floridia – e nel violoncello di Giacomo Gaudenzi.



La raccolta dei Quartetti Op. XIII è una testimonianza che restituisce intatta l’aura musicale di Mozart, di Haydn, e di un tempo in cui queste composizioni erano parte imprescindibile della socialità quotidiana e ne sottolineavano i momenti conviviali, come pure i più intimi e carichi di sentimento: le danze, l'intrattenimento, il gioco amoroso, gli svaghi, gli incontri si nutrivano di musica, ed essa rive oggi con la medesima freschezza di oltre due secoli fa grazie al Quartetto Fauves. **Riteniamo che questo sia un disco che vale la pena di ascoltare, e di conservare nella propria CDteca tra le edizioni più rare e pregiate.**



PRIVITERA

ALLESTIMENTI PER EVENTI



Fotografia di Alessandro Arena - www.alessandroarena.com

www.priviteraeventi.it | info@priviteraeventi.it



30 ANNI SUL TERRITORIO

Andos Varese Onlus fu fondata in città nel 1987 dal Prof. Luigi Gatta tuttora presidente, che, in collaborazione con Lina Bardelli, volle importare l'esperienza di Trieste per aiutare le donne operate di carcinoma mammario a superare il trauma fisico e psicologico conseguente alla malattia.

Quest'anno festeggiamo il trentennale e in tutto questo tempo le volontarie che si sono susseguite, hanno avviato un lavoro silenzioso ed efficace partendo dall'incontro con la donna operata in ospedale (per questo ringraziamo tutti i medici, le caposala e gli infermieri che lo hanno reso e lo rendono ancora possibile) proseguendo con l'aiuto psicologico (grazie Luisella!!), sedute di linfodrenaggio (grazie alle nostre fisioterapiste), corsi di ginnastica riabilitativa ed in acqua, yoga, inglese (grazie a tutte le insegnanti che si sono prestate e un carico abbraccio alla nostra "teacher" che sicuramente ci guarda dal cielo). A tutto ciò in seguito sono stati aggiunti ambulatori di prevenzione senologica, grazie alla collaborazione con i vari comuni della provincia che hanno messo e mettono ancora a disposizione gli ambulatori medici, alla disponibilità di centri convenzionati che si adoperano in tempi brevi per darci appuntamenti per effettuare mammografia ed ecografia e ai medici che danno la loro disponibilità (Prof. Luigi Gatta, Prof.ssa Francesca Rovera, Dott.ssa Raffaella Mingardi, Dott. Claudio Orsini, Dott. Corrado Chiappa). Vengono eseguite visite senologiche di prevenzione in alcune aziende della zona che, avendo una maggioranza di personale femminile, lo richiedono (Whirpool, Lati, Huntsman, IWD, e nella sede della Provincia di Varese, ecc.). In questi trent'anni abbiamo lavorato sodo programmando vari convegni a carattere divulgativo e conoscitivo aperti al pubblico, con l'intervento di senologi, radiologi, anestesisti, chirurghi e psicologi, con il sostegno delle maggiori istituzioni locali (Comune e Provincia) che hanno messo a disposizione location prestigiose (Palazzo Estense e i suoi giardini, Ville Ponti, Villa Recalcati e giardini). Ma ci siamo anche divertite organizzando manifestazioni a carattere storico/locale finalizzate alla raccolta fondi per l'acquisto di un'Unità Mobile di Senologia, collaborando con altri Enti della città (Famiglia Bosina, V.A.M.S., Classic Club Italia e Militari della Caserma Ugo Mara di Solbiate Olona appartenenti alle Forze N.A.T.O.). Con loro abbiamo fatto "un giro" negli usi e costumi medioevali; un incontro tra mezzi di trasporto ed abiti delle varie epoche; portato le "vecchie signore" in villa e fatto un connubio tra orchidee e costumi dei vari paesi di provenienza.

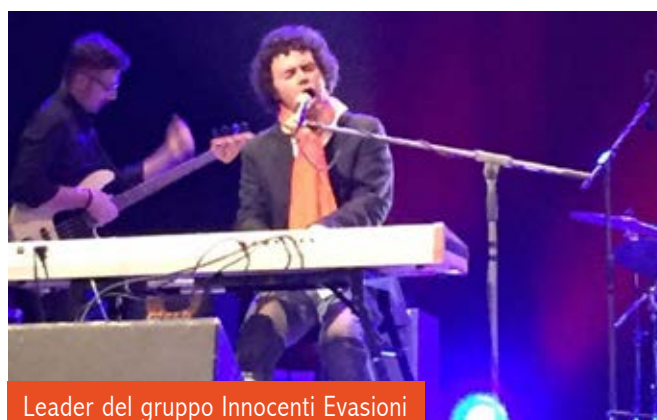
In ultimo, ma non per importanza, è stato istituito il Premio A.N.D.O.S. VARESE presso l'Ippodromo Le Bettole, giunto alla sedicesima edizione e la Camminata in Rosa nel Parco Lagozza di Arcisate che si è tenuta lo scorso 18 settembre e ci ha permesso di destinare parte del ricavato alle popolazioni provate dal terremoto. Inoltre, nel 2016, abbiamo organizzato un corso di NordicWalking grazie alla collaborazione di Silvano Moroni e festeggiato l'ottantesimo compleanno del nostro MITICO PRESIDENTE. L'ultima occasione è stato il Tributo a Lucio Battisti svoltosi il 20 ottobre 2016 presso il Teatro Openjobmetis con la partecipazione del gruppo Innocenti Evasioni e il supporto tecnico dell'amico Maurizio Benetazzo. Ora ci stiamo impegnando per la celebrazione del trentennale di attività che festeggeremo alla GRANDE!!! Vi informeremo sui vari eventi ringraziando il Direttore di Living per l'attenzione prestataci.



Giardini Estensi matrimonio Indiano



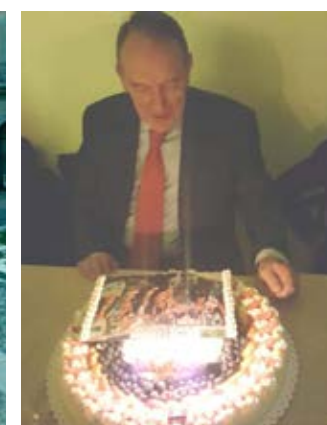
Nordic Grill



Leader del gruppo Innocenti Evasioni



Il medioevo a Villa Recalcati



Gli 80 anni del Presidente



Camminata in rosa



Premio Andos

SOLIDITÀ IN LEGNO

Foto di Max Alari
testo di Silvia Giacometti
.....

Una villa nata dal desiderio esclusivo dei proprietari, ma soprattutto una sfida vinta dall'ingegner Giorgio Montagnoli, che con questa ultima creazione aggiunge un altro importante tassello alle sue opere realizzate in legno e caratterizzate da una elevata efficienza energetica e sostenibilità ambientale.



La sfida affrontata dall'ingegner Montagnoli nel costruire questa nuova villa unifamiliare situata a Carnago, in provincia di Varese, è stata di realizzare un edificio caratterizzato da un elevato livello di comfort e benessere ambientale.

La prima attenta valutazione da fare nel momento in cui si decide di costruire una nuova casa, non esclusivamente in legno ma anche in cemento o in mattoni – come raccomanda lo stesso Ingegnere durante il nostro sopralluogo, è proprio sull'involucro: pareti perimetrali e tetto ben isolati, serramenti super efficienti e copertura posata alla perfezione sono i primi tre elementi che qualsiasi progettista non deve assolutamente sottovalutare al fine di realizzare un edificio soddisfacente, ma soprattutto funzionale da un punto di vista energetico e sostenibile.

Partendo dall'esigenza della committenza di avere una abitazione confortevole, antisismica, ad alta efficienza energetica con costi contenuti, l'ingegner Montagnoli ha realizzato in pochi mesi questo edificio di circa 270 metri quadrati, completamente in legno, utilizzando pannelli a strati

incrociati (X-lam). A livello impiantistico, l'abitazione è dotata di un impianto di ventilazione meccanica controllata (VMC) e di un impianto di riscaldamento radiante a pavimento che i proprietari dichiarano di utilizzare solo pochi giorni all'anno. Su specifica richiesta della committenza, non è stato previsto l'utilizzo di pannelli solari o fotovoltaici. Nonostante l'assenza di questi due impianti, che nelle attuali costruzioni consentono un gran risparmio di energia e di costi, i proprietari, oggi dopo quasi 3 anni di utilizzo, confermano di spendere all'anno all'incirca 700 euro per la gestione completa della casa compreso il riscaldamento e la produzione di acqua calda. Un ottimo risultato riscontrabile in tutte le stagioni dell'anno e ottenuto, come abbiamo detto in apertura, sia da un'attenta valutazione in fase progettuale dell'involucro – in questo caso realizzato con una coibentazione delle pareti con un cappotto esterno in lana di roccia di 18 cm + altri 5 cm posti all'interno nell'intercapedine degli impianti, che dall'ottima tenuta all'aria resa possibile dalla sigillatura di tutti i giunti e dall'utilizzo dei tripli vetri dei serramenti in legno-alluminio.

▼ ► Al piano terra vi è la zona giorno e la cucina. Il solaio interpiano è stato lasciato volutamente a vista così come le travi portanti in acciaio.



► I lampadari in cucina sono stati relaizzati dallo stesso proprietario utilizzando vecchie flangie idrauliche.

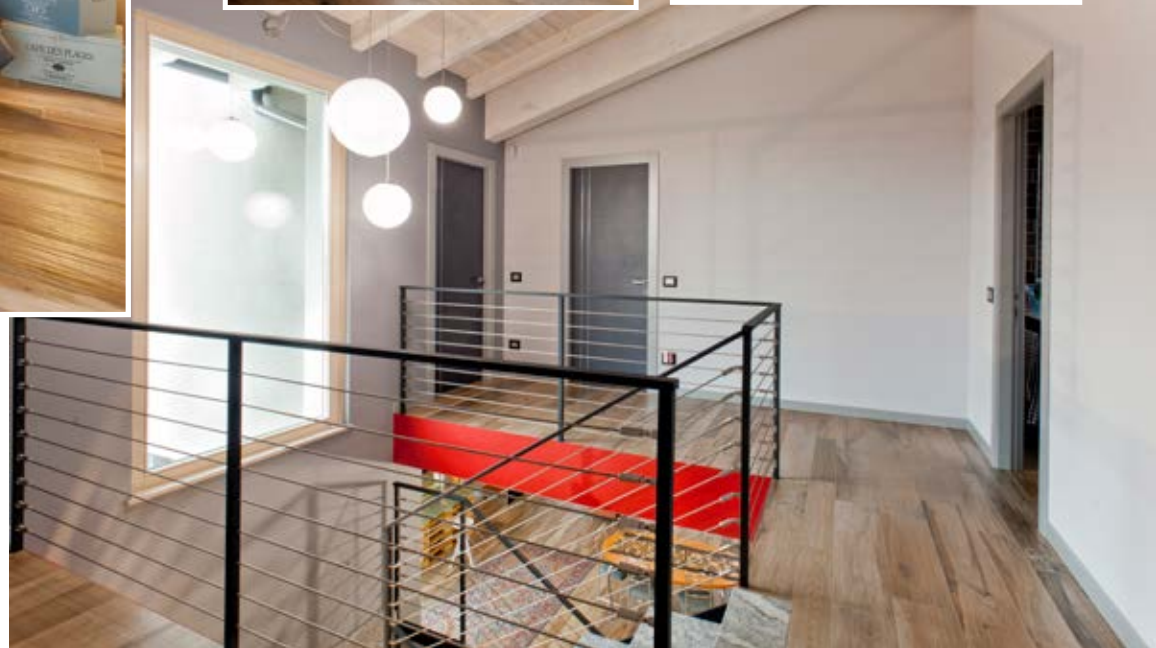
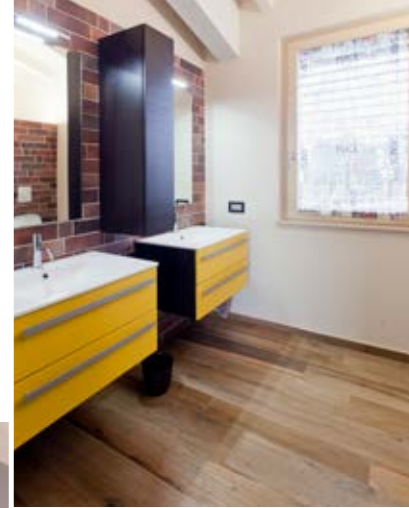
▼ Il mobiletto in bagno è stato ricavato da una vecchia macchina da cucire di proprietà della famiglia da diverse generazioni.



► La lastra di beola bianca utilizzata per la costruzione della scala restituisce una notevole quantità di luce e calore all'intero piano terra.

▼ Per evitare surriscaldamenti estivi e controllare gli apporti solari passivi sono state installate delle lamelle frangisole per regolare la luce esterna. Il ricambio dell'aria interno è affidato a un impianto di ventilazione meccanica controllata.





Il primo piano è riservato alla zona notte ed è caratterizzato dalla struttura del tetto in legno lamellare che poggia su capriate a giunto rigido che non avendo il fondo delle stesse permettono di sfruttare gli spazi interni a piacimento e a tutta altezza.

La parte seminterrata della costruzione e la platea di fondazione sono in C.A. e appoggiano su una piattaforma di pannelli in vetro cellulare per evitare l'umidità di risalita. I due piani fuori terra sono stati realizzati con pannelli in legno a strati incrociati (X-lam) che sono la migliore soluzione per un casa antisismica.



CURIOSITÀ

Il vetro cellulare è un materiale isolante espanso a cellula chiusa, composto da vetro riciclato e da sabbia quarzosa. È coibentante, leggero e favorisce un elevato risparmio energetico. Si ottiene dalla macinazione del vetro riciclato con la sabbia quarzosa, aggiungendo polvere di carbonio e poi

fondendo il tutto a 1.250 °C circa. Da questo processo si forma un gas che espandendo la massa dà vita alla così detta "struttura alveolare".

Dal processo di lavorazione si ottiene poi un blocco di schiuma rigida di colore grigio scuro, la cui struttura alveolare può essere aperta o chiusa a seconda dall'agente schiumante usato.

MONTAGNOLI EVIO srl - STRUTTURE E CASE IN LEGNO

VARESE DESIGN WEEK

SECONDA EDIZIONE

Foto di Max Alari



Due esemplari di “Fuorilingua”, ispirati ai Rolling Stones. Il team della VDW chiede agli artisti locali di trarne ispirazione per poi esporre questi ironici messaggi lungo il Corso Matteotti.



Marcello Morandini, Ass. alla Cultura Dottor Roberto Cecchi, Ass. allo Sviluppo delle Attività Produttive e Semplificazione Ivana Perusin, il Sindaco di Comerio Silvio Aimetti, il Direttore Nicoletta Romano, il Sindaco di Varese Avv. Davide Galimberti, il designer Giorgio Caporaso, l'architetto Laura Sangiorgi, l'interior designer Silvana Barbato, la giornalista Silvia Giacometti



Umberto Croci



Dott. Tanzi Dir. Uniascom, Silvio Aimetti Sindaco di Comerio, Andrea Giacometti



Teresa e Marcello Morandini con Lorenzo Luini



Arch. Federico Rossi



Paolo Ambrosetti

La VDW ritorna in campo. L'annuncio è stato dato nel corso della conferenza stampa svoltasi in Comune alla presenza del Sindaco Davide Galimberti e dell'Assessore alla Cultura Roberto Cecchi. La Varese Design Week si svolgerà dal 7 al 13 aprile e punta a coinvolgere i commercianti che ospiteranno gli oggetti di design con lo scopo di promuovere e dare vita alla città e ai Comuni limitrofi di Comerio e Besozzo. Dopo la prima esperienza dello scorso anno che ha avuto il privilegio di avere il grande artista e designer Marcello Morandini come presidente d'onore, gli iniziatori della manifestazione si sono strutturati in un'Associazione culturale, denominata Wareseable, costituita dalla presidente Nicoletta Romano, dal designer Giorgio Caporaso, dall'architetto Laura Sangiorgi, dall'interior designer Silvana Barbato e dalla giornalista Silvia Giacometti. Numerosi gli eventi previsti, dagli incontri mirati a numerosi ospiti eccellenti fra cui Mauro Porcini, designer di PepsiCo, noto a

livello mondiale, l'intellettuale Michael Jakob, personaggio cosmopolita e autore del saggio “Sulla Panchina”, Marialuisa Ghianda, figlia dell'emerito Pierluigi Ghianda, ebanista dei più famosi designer, da Gae Aulenti a Fuksas. I suoi capolavori sono stati esposti nel corso di una mostra a Villa Reale a Monza in collaborazione con la Triennale e, recentemente, la città di Tokyo lo ha celebrato. Le sorelle Ghianda, che hanno applaudito all'iniziativa varesina, porteranno per l'occasione una panchina realizzata dal padre su progetto di un grandissimo nome del mondo del design; una stupenda quadratura del cerchio per coronare il bando di concorso indetto dalla VDW sul tema, appunto, della panchina aperta a tutti i designer, esordienti e affermati.

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.varesedesignweek-va.it o scrivere alla mail info@varesedesignweek-va.it

L'INTRINSECO CALORE DELLA CASA AGRESTE

a cura di Mauro Rivolta
foto di Marco Reggi



Arch. Mauro Rivolta
foto di Marco Reggi



Nei dintorni di Varese, in un territorio ancora incontaminato e ricco di vegetazione, sorge un piccolo edificio rurale da cui si gode una splendida vista sul lago di Varese e del Monte Rosa. La casa fa parte di

un'azienda agricola a conduzione familiare ed è costituita da 2 corpi di diverse dimensioni, di cui il maggiore è in parte definito da una muratura in mattoni a vista.



Il progetto di radicale ristrutturazione riguarda l'edificio nel suo insieme e viene definito da una diversa distribuzione interna con il recupero di parte del sottotetto e l'aggiunta di un soppalco al piano primo. Questa impostazione progettuale/compositiva si completa con un'importante opera di isolamento e la dotazione di un moderno sistema impiantistico (panelli solari, distribuzione radiante a pavimento, domotica).



▲ Tutto è aperto, tutto è connesso,
tutto è libertà di movimento.

► Internamente gli spazi si susseguono con fluidità dall'ingresso al soggiorno, fino alla cucina. La nuova scala in ferro e legno, aerea e leggera, porta al piano primo dove di nuovo la fluidità si percepisce nella continua sorpresa di spazi che si concatenano: una camera, il bagno a doppio ingresso, il soppalco, la cabina armadio e la camera padronale che chiude la sequenza.



Ogni ambiente ha viste sul parco e sul paesaggio attraverso aperture libere o incorniciate da filtri in pannelli di muratura 'a traforo'. Questi ultimi, in parte nascosti da interventi precedenti, sono stati tutti 'liberati' e restituiti alla percezione dall'interno: la loro funzione originaria permettere il passaggio dell'aria per l'asciugatura del fieno viene sostituita da quella del controllo della luce e del calore e regala all'abitazione un'atmosfera umbratile e vibrante, ricca di richiami con il passato ma con un forte senso del vivere contemporaneo nel succedersi degli spazi.



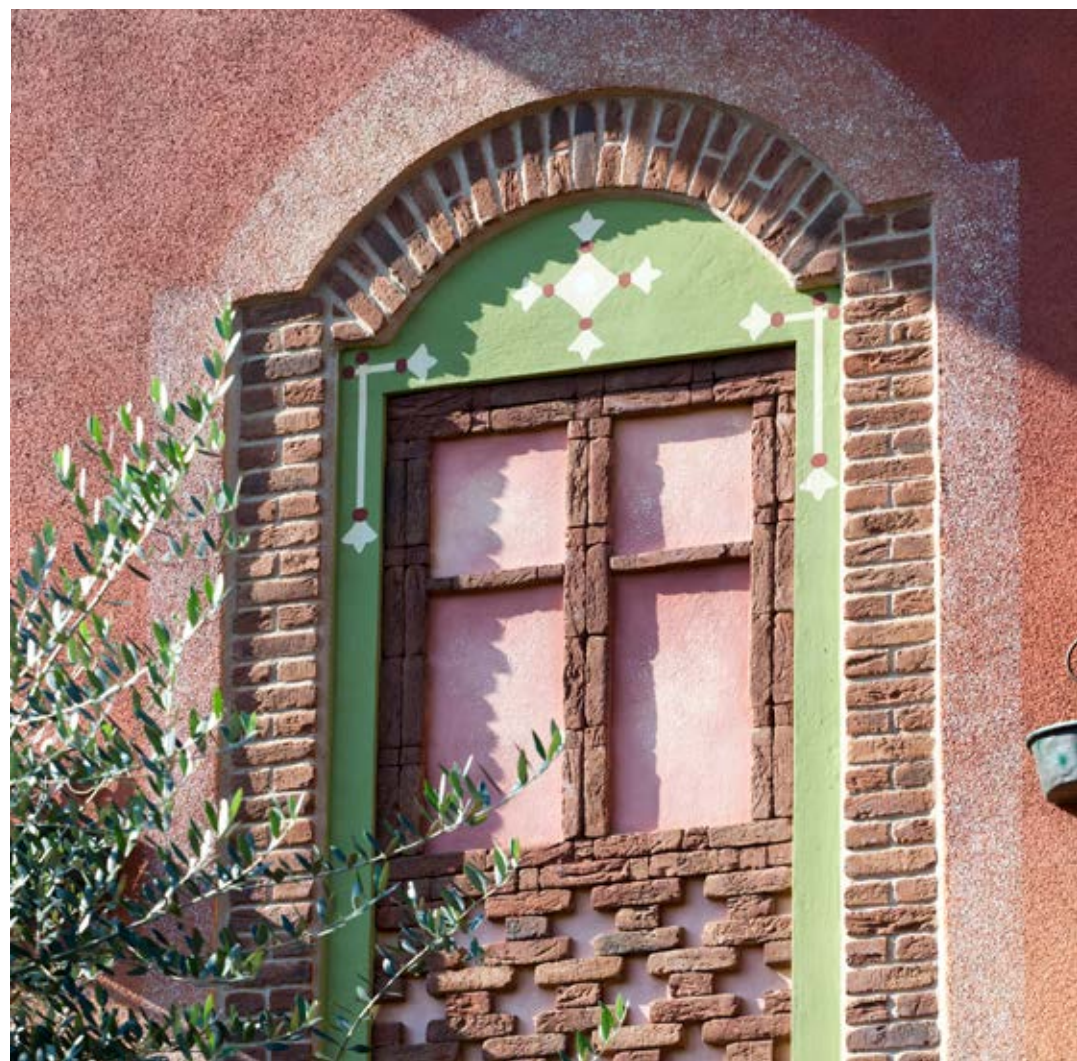
LILLIPUT

RITORNO ALL'INFANZIA

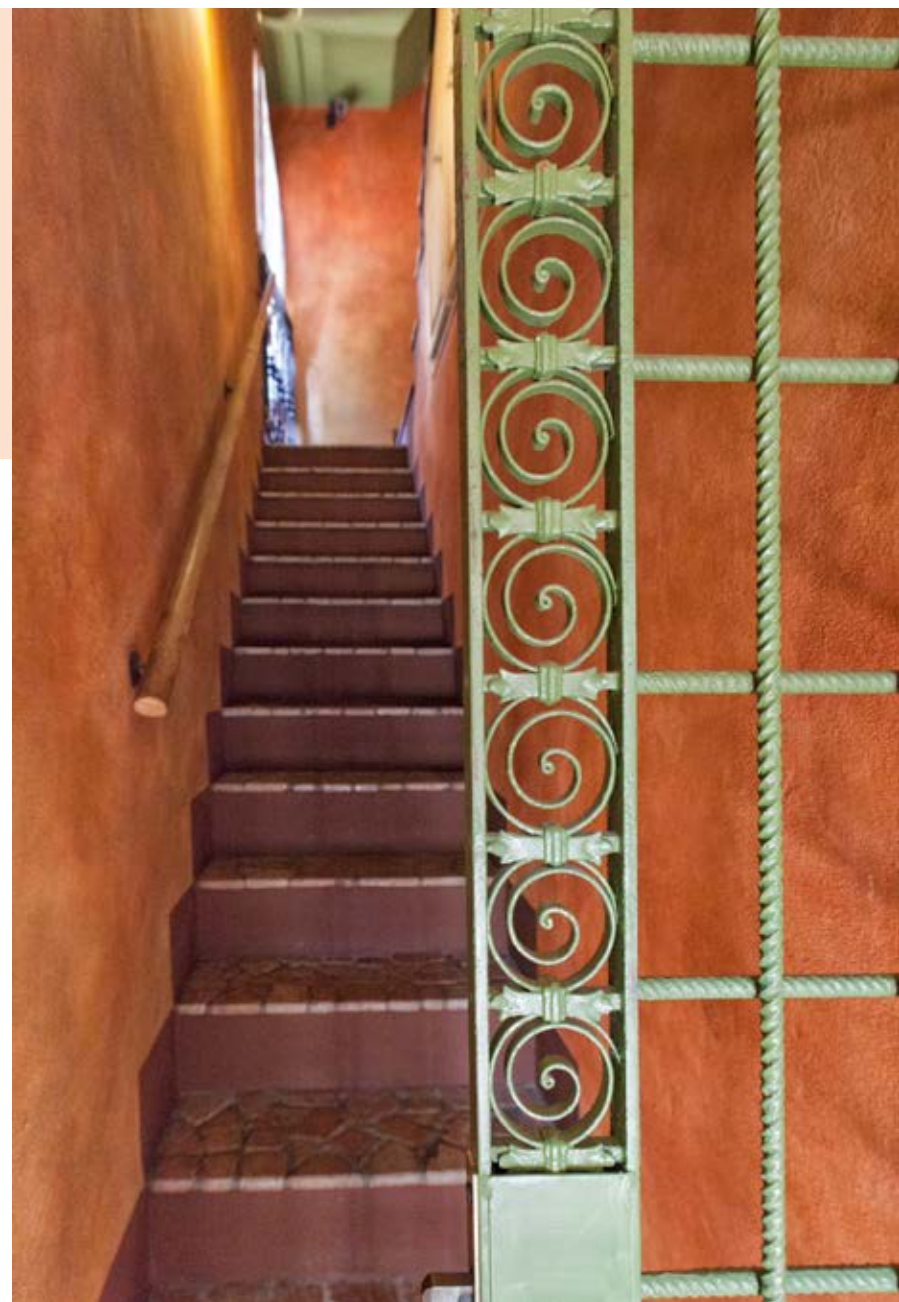
foto di Max Alari
reportage di Nicoletta Romano
.....



Una casa che pare di pan pepato come quella di Hansel e Gretel, si erge a Varese in un quartiere insospettato, dietro le ferrovie. Un pezzo di Disneyland atterrato a Giubiano che affascina i passanti e gli ospiti che vi soggiornano.



La sorpresa è dietro l'angolo. Questa villetta civettuola, costruita nel '38 del secolo scorso, sbuca con i suoi colori e la sua architettura stile '900 attirando lo sguardo. Completamente ristrutturata dalla proprietaria, Maura Guidotti, donna poliedrica e a mille sfaccettature, psicologa, imprenditrice ma anche decoratrice, restauratrice, giardiniera e chi più ne ha più ne metta, fornisce l'ennesima prova di ciò che Living predica da sempre: dimmi dove abiti e ti dirò chi sei. Affermazione confermata dalla signora di Lilliput. "Cercavo una casa e mi ero giurata di non tornare più nel quartiere, avendovi vissuto un'esperienza negativa. Un giorno mia madre legge l'annuncio di un immobile in vendita a Giubiano. Scordatela le dissi, e invece eccomi qua"...Maura Guidotti, bella donna dalle lunghe chiome fluenti, mi narra del legame esistente fra lei e la sua dimora. "Questa casa mi chiamava a lei, in una maniera imperiosa distruggendo le mie reticenze emotive, tanto che decisi di sposarla". Una casa d'antan, un universo a sé che con i suoi colori comunica allegria e senso di accoglienza e si erge fiera e gentile tra il grigiore circostante.



"L'ho dipinta dentro e fuori, posando addirittura tutti i pavimenti, mentre mia madre, con le sue mani d'oro, si è occupata delle finestre e dell'arredamento di stoffa. *Vi aleggia un'atmosfera un po' magica, i muri sembrano emanare una grande serenità...* Maura mi fissa, un po' sorpresa. "Devo confidarti una cosa, subito dopo l'acquisizione, chiesi a mio fratello di scattare delle foto per avere il prima e il dopo e lui, mostrandomele, esclamò: la tua casa è piena di fantasmi. In effetti gli scatti mostravano le cosiddette sfere di plasma, o sfere di energia, oggetto di studio da parte degli scienziati. Io sono aperta a tutto e, visto che nessuno conosce la verità delle cose, per accogliere queste entità di luce applicai una ricerca cromatica in modo che si sentissero ospitati amorevolmente, usando l'acqua vibrazionale per mescolare i colori e dare alla dimora un'impronta spirituale."



Lo spazio living e l'angolo cucina fanno un tutt'uno, mosso e variegato come in un cottage inglese. Un luogo che invita a indugiare per sorbire una tazza di tè.





L'arredamento, frutto di accostamenti di pezzi recuperati da rigattieri e mercatini, rivisitati a volte con nuove e creative funzionalità, è circondato da un mantello di colori liquefatti che si mescolano con diverse sensazioni. “L’armonia è fatta anche di dettagli, questa è una casa piena, guai a sbagliarne uno perché rischi di spezzarla. Il colore è emozione, lo uso anche con i miei pazienti, un test specifico testimonia che ogni dettaglio colorato provoca un’emozione, spiega Maura Guidotti. “In questo interno sono stati stabiliti degli equilibri emozionali e la gente non ha più voglia di andarsene. Uno dei miei ospiti disse: *una casa così l’ho vista solo a Disneyland*”, racconta la proprietaria.

“La casa, è una metafora di noi stessi, ne sono affascinata. Ogni volta che ne visito una e non la sento, invariabilmente nei proprietari alberga qualcosa che stride e fanno fatica ad affrontare la vita.”

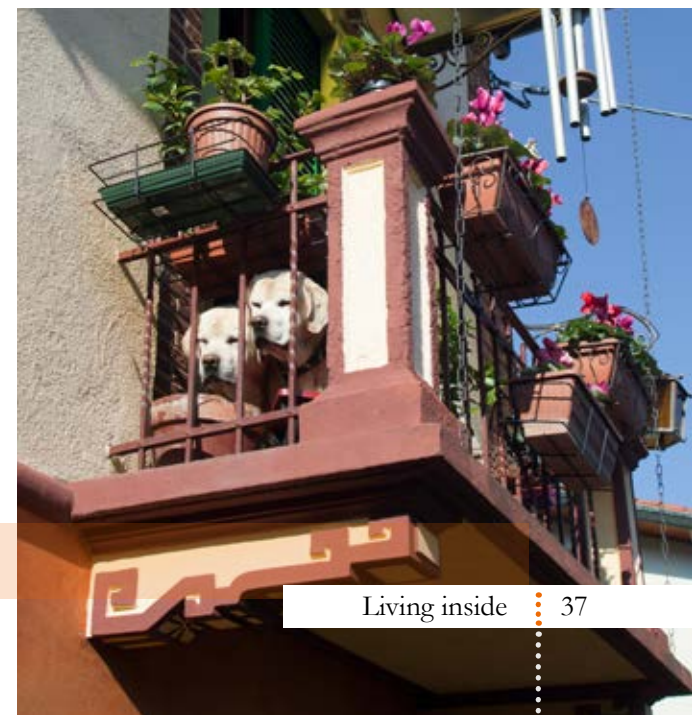


Due altre camere da letto dalle tonalità sorbetto che ospitano gli ospiti del B&B.

Sei una donna intrisa di grande spiritualità ma in te convive anche la parte più razionale, vedi imprenditoriale, tanto che hai aperto un B&B. “Questa decisione si collega alla mia vocazione di psicologa, volevo trattare l’ospitalità intesa nel suo significato più alto di “Servizio”, dove l’obiettivo è di far sentire bene chi la abita o chi la visita e vi si ferma anche per poche giorni, o addirittura solo ore. L’intenzione è di far sentire le persone a casa, nella propria casa che è poi quella interiore, dove il sottile equilibrio delle sfumature dei colori, bilanciato da infiniti dettagli rimanda a chi la vive parti di se stesso in una sorta di stato meditativo. Naturalmente gli anni spesi alla ristrutturazione e l’apertura del B&B mi hanno impedito di viaggiare e allora mi sono detta: se non posso andare nel mondo che il mondo venga a me. Così chiesi ad amici e ospiti di portarmi un sasso proveniente dai paesi visitati. Ora sono arrivata a quota 50 Paesi sottoforma di sassi riuniti in una fioriera, oggi diventata fonte di cultura perché gli stranieri che qui approdano mi raccontano della loro patria.



I cani di casa danno il benvenuto.



Le foto della casa rielaborate in stile fiabesco da Maura Guidotti servendosi dell'applicazione Prisma che trasforma le foto in disegni.



So che possiedi una creatività debordante che spazia a 360°, hai qualcos'altro che ti frulla nella mente?

Ho un progetto per un film, che realizzerò totalmente, mi sono acquistata la macchina cinematografica e fra poco attaccherò la sceneggiatura. Vorrei anche stampare un libro destinato ai bambini, in particolare a quelli che sono ricoverati nell'ospedale vicino, li inviterei qui per una merenda con gli amichetti facendoli sentire protagonisti per un giorno, scattando delle foto per poi tradurle in un libro fiabesco tutto per loro. Anche perché il décor si presta molto, vi è una sorta di avvolgenza, qui le cose si trasformano. È una casa onirica che tocca la parte più infantile di noi, gli uomini soprattutto, suonano il campanello chiedendomi se possono fare un filmato o delle foto. Gli stranieri provenienti dal sud che fanno tappa da noi per tornare nel nord Europa invece di andare a Como preferiscono venire qui, incuriositi dalle foto di Casa Lilliput che vedono su internet.

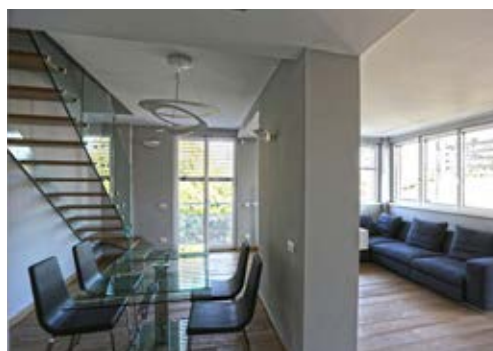


Come spieghi la fascinazione esercitata dalla tua dimora?

“Lilliput invita alla dimensione del sogno, un aspetto purtroppo dimenticato ed osteggiato dalla quotidianità che spesso si considera la sola reale e al contempo fortemente limitativa. Abbiamo bisogno di ricominciare a sognare, per la nostra stessa sopravvivenza, dobbiamo osare e spingere noi stessi al di là dei limiti che ci vengono socialmente imposti allo scopo di mantenerci statici e sotto controllo. Invece dobbiamo dare voce ed espressione agli esseri infiniti che siamo. La nostra società invecchia e dobbiamo essere dei visionari cercando di avere dei cuori puri come quelli dei bambini che fanno del gioco e del divertirsi il loro lavoro più serio.”



MONTAGNOLI EVIO SRL
CARPENTERIA IN LEGNO



MONTAGNOLI EVIO srl - CARPENTERIA IN LEGNO

21010 Arsago Seprio (VA) - Via Garzonio, 20 - Tel. 0331 768 081 - Fax 0331 767 110 - info@montagnolievio.it

www.montagnolievio.it

SOFIA ALEMANI,

UNA CREATIVA TRA SAPIENZA E FOLLIA

A cura di Silvia Giacometti



Felice Terrabuio, Sofia Alemani e Vittorio Raschetti

Quelli proposti da Sofia sono abiti, felpe e cardigan passe-partout intesi come vere e proprie “opere d’arte” da indossare, realizzati in tessuti tecnologici che delineano una silhouette essenziale dai tagli geometrici, capi polifunzionali che non seguono una moda precisa, ma anzi sono fatti di un’eleganza divertente e al contempo semplice pensati per “la donna di domani” che tuttavia non rinuncia e non teme di sognare e desiderare come nell’“età di ieri” – l’infanzia.

Nella sua ultima Mostra Evento Fashion realizzata in collaborazione con l’architetto Felice Terrabuio e presentata del critico d’arte Vittorio Raschetti per MF Beauty Styling&Care Factory, lo stesso Raschetti la racconta così: *“A ritroso, risalendo scale al contrario, per riscoprire il presente attraverso il passato, per regredire e restituire vitalità ad estinte vibrazioni, cospargere di attese i vuoti, i pieni, nei giochi di volumi, nelle ombre sospette. Un viaggio nel passato tra desideri fuggenti e capi abbandonati. Tra materiali di scarto, provenienze inconfessate dall’età dell’innocenza, reperti anteriori all’età dell’apparenza. Il senso di Sofia per lo stile dipende dalla ricerca della libertà, un culto della creatività a partire dall’eccellenza nell’artigianalità. Un abito per le idee, per riscrivere lo stile grazie all’intreccio di visioni, contrappunti e sovrapposizioni di linee, ritmi, tagli e geometrie sospese tra travestimento e divertimento nella confortevole piacevolezza della vestibilità. Il privilegio dell’autenticità, il piacere del gioco e l’indipendenza dello spirito”.*

In particolare, le due linee esposte in questa occasione (e illustrate nelle fotografie) sono capsule collection di capi “easy” realizzati con stoffe morbide e calde, avvolgenti e sensuali valorizzate sia da grafiche fantasiose e stampe colorate che da interventi pittorici manuali e materici che imprime ai capi un’impronta di unicità e forte personalità.

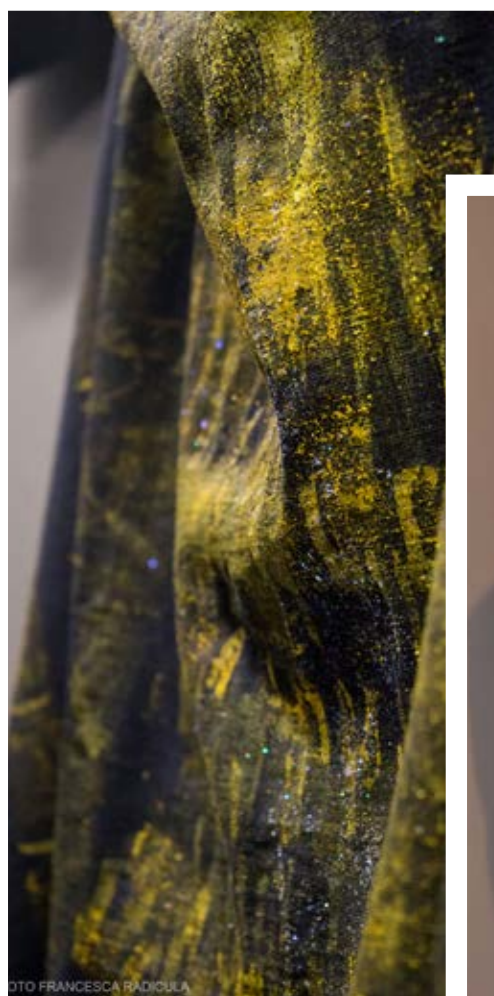
Un costante lavoro di ricerca, una cura assoluta dei dettagli e un’elaborazione di accostamenti inaspettati, arricchiti da continui rimandi al mondo dell’arte. Sofia Alemani, lecchese d’origine, ma milanese d’adozione, con una laurea in architettura, è oggi una stilista affermata (nel 2010 lancia la sua griffe SOFIA by Sofia Alemani), che realizza originalissimi capi d’abbigliamento, risultato di perfette contaminazioni tra arte e costume in totale equilibrio tra vestibilità e forte personalità.

Tutte le sue collezioni prendono spunto dalla materia: Sofia infatti crea i suoi abiti partendo dal tessuto, dalla fantasia e attraverso la sperimentazione e la creatività dà vita a pezzi unici, per la maggior parte caratterizzati da tagli al vivo per rappresentare proprio il gesto veloce della creazione, senza l’uso di cartamodelli.



La scelta del tessuto pile ottenuto dal riciclo delle bottiglie di plastica e l'uso di pigmenti colorati fluorescenti dipinti direttamente sui capi che alla presenza di una fonte luminosa ultravioletta si illuminano aiutano indubbiamente a definire questa collezione la cui essenza vive nella coesistenza di due opposte visioni esistenziali: l'aspetto "Teddy" con il desiderio di vivere dimensioni oniriche dalle reminiscenze fantastiche e l'aspetto "punk" calato in un audace e innovativo mix di stile controcorrente e futuristico.

www.facebook.com/sofia.alemani



THE BEST OF LIVING

Living ha selezionato per voi alcuni oggetti più trendy in linea con il nuovo colore dell'anno scelto da Pantone, il Greenery!



Airbnb per Pantone



Airbnb per Pantone

◀ OUTSIDE IN HOUSE

Una casa off limits per tutti quelli che odiano il colore verde acido! La residenza Pantone aperta a Clerkenwell, Londra, è infatti tutta dedicata al colore dell'anno 2017, il Pantone 15-0343 Greenery. La casa, oltre a essere una bellissima esperienza visitabile ed emozionale, è affittabile su Airbnb dal 27 al 30 gennaio per circa 200 sterline a notte (240 euro circa).

www.pantone.com

www.airbnb.co.uk/rooms/16908431



◀ OMNIA

Oggetto multifunzione che può trasformarsi secondo le necessità in un tavolino con un piano d'appoggio in vetro bianco o in laminato stratificato bianco, in comodo pouf portaoggetti con cuscino bianco o ancora in raffinato vaso porta piante. È disponibile nei colori bianco, arancio, rosso, verde, granito e nella versione translucida con sistema di illuminazione interno. Realizzato in polietilene 100% riciclabile, è perfetto per l'esterno in quanto resistente agli agenti atmosferici. Design Radice & Orlandini. Prezzo: 117 euro.

www.domitalia.it

A cura di Silvia Giacometti



▶ TOLOMEO MICRO HALO

Versione mini della celebre linea Tolomeo, questa variante è proposta in una finitura classica in alluminio, nei colori nero, giallo, rosso, grigio, turchese, bronzo, arancione, blu e verde. La lampada da tavolo o da scrivania è disegnata da Michele de Lucchi ed è molto elegante e pratica grazie al suo braccio snodato e al diffusore orientabile in tutte le direzioni. La base, la struttura e il diffusore sono in alluminio naturale o colorato per le versioni a colori. Gli snodi e i supporti sono in alluminio lucido. Prezzo: 212 euro. In vendita su madeindesign.it.

www.artemide.com



▲ T-BASKET E T-BASKET BIG

Caratterizzate da una superficie opaca, le T-Basket sono prodotti moderni e versatili, pensati per arredare gli spazi con gusto e armonia. Nate originariamente per l'outdoor, le T-Basket sono i nuovi must-have per la casa o lo shopping in città.

www.teraplast.com



◀ FLOWER

Ideata dalla designer olandese Hella Jongerius, la collezione Blossom comprende una moltitudine di sospensioni in alluminio di diverse forme e colori. Con le sue curve dentellate ed eleganti, la sospensione Flower in particolare affascina tutto l'universo femminile. Un look rétro e di tendenza. Il paralume bicolore in alluminio combina tinte calde e deliziosamente vintage. Il contrasto tra il colore interno e quello esterno viene egregiamente esaltato dalla diffusione diretta e concentrata della luce. Prezzo: 706 euro. In vendita su madeindesign.it

www.belux.com



▲ PROCIDA (SOLE)

Unicità, colore e artigianalità: sono queste le tre qualità più importanti che caratterizzano il Modello Procida (Sole) di Ultra Limited. La materia prima utilizzata è l'acetato di cellulosa, mentre le montature passano attraverso le sapienti mani di artigiani Cadorini, i soli a poter lavorare un prodotto tanto complicato quanto originale. Ogni montatura viene serigrafata a laser con un numero seriale progressivo che ne garantisce l'autenticità e l'unicità del prodotto.

www.ultralimited.it



▲ MOZIA SMALL

Colorato e allegro quest'orologio murale in alluminio ha una forma conica originale. Caratterizzato da forme arrotondate, quasi infantili, le lancette sono leggermente più grandi del normale e ricordano i bastoncini del gelato. Mozia propone un design originale, semplice e delicato che arrederà con gusto le vostre case. Dimensioni: Ø26 x P7 cm. Prezzo: 112 euro. In vendita su madeindesign.it.

www.diamantinidomeniconi.it



▲ AMARCORD

Poltroncina dalle linee fluide, la cui ispirazione organica è perfettamente accentuata dal rivestimento in colore verde: accogliente e leggera, sembra una foglia sottile appoggiata su un telaio metallico a slitta, disponibile nella finitura cromata o verniciata. La sua scocca, inoltre, può essere interamente imbottita oppure proposta nell'abbinamento tra legno, laccato o rovere, e imbottitura nella sola parte interna.

www.alma-design.it



▲ ► FLEXIBLE ARCHITECTURE BY STARCK

Collezione caratterizzata da un aspetto forte ed estremamente innovativo, in grado di affermare una nuova visione nel panorama progettuale e una vera rivoluzione per il modo di concepire l'utilizzo della ceramica in architettura. Flexible Architecture è disponibile anche nella versione FLEXILOGO che permette di rendere un ambiente veramente unico personalizzandolo con la firma del designer francese.

www.ceramicasantagostino.it



◀ ILLUSION

Morbida coperta decorativa, realizzata in cotone, perfetta per il relax in poltrona e utile anche come copiletto. È realizzata in una sola variante di colore: a righe alternate ecru e verde. Misure: 130x170 cm.

www.calligaris.it

**... una Speranza per il futuro
dei Bambini malati di leucemia.**



Anche il 5x1000 può adottare un ricercatore.
Scrivi c.f. 95044910123 nella casella a sostegno del volontariato e delle associazioni.

... fai come noi: adotta un ricercatore!
nell'anno 2016 Whirlpool e Geico hanno accolto la proposta... e tu?



La dr.ssa Giovanna D'Amico è la biologa-ricercatrice adottata dal Comitato Stefano Verri nel 2004. È coordinatrice del Gruppo che studia l'uso delle cellule per vincere gravi malattie del sangue presso il Centro di Ricerca M. Tettamanti dell'ospedale S. Gerardo di Monza.



La dr.ssa Erica Dander, biologa, è la giovane ricercatrice adottata da Whirlpool. Specializzata in medicina traslazionale e molecolare persegue studi di ricerca sull'uso delle cellule per portare rapidamente le scoperte di laboratorio al letto del malato.



La dr.ssa Paola Vinci, biotecnologa è la giovane ricercatrice adottata da Geico s.p.a. di Cinisello Balsamo. Laureata in Medicina Molecolare è impegnata nella identificazione di nuove molecole per la cura della malattia del rigetto dopo trapianto di midollo osseo.

IL LABORATORIO DI TERAPIA CELLULARE E GENICA STEFANO VERRI

Per una migliore qualità della vita
COMITATO STEFANO VERRI per lo studio e la cura della leucemia-ONLUS

via Chiesa, 61 - 21045 Gazzada Schianno - tel. 0332-463545 cell. 328-2158274 e-mail: comitato.stefanoverri@tin.it - www.comitatostefanoverri.it
cod. fisc. 95044910123 - c/c bancario n. 166829 IBAN IT20E0503550260335570166829 Veneto Banca - Agenzia n. 335 di Gazzada Schianno

ODE ALLA DONNA

L'EROINA DEL MULTITASKING

foto di Max Alari
dossier di Nicoletta Romano
.....

Cosa che “loro” non sanno fare o perlomeno, quando ci provano, dopo dieci minuti non sanno più dove sbatter la testa. Ma come fate, ci dicono allora, a discutere di lavoro parlando col cellulare nella mano sinistra sbattendo le uova con la destra chiudendo il frigo con un colpo di terga rispondendo con un cenno del capo a vostro figlio? Acrobazie che per noi “femmine” rientrano nella normalità del quotidiano e che sommate ai ruoli di madri, figlie, mogli, nonne, dovrebbero valerci rispetto e amore da parte dei nostri compagni di vita. E invece no. Il numero di donne assassinate non fa che aumentare, vittime sacrificali frutto di una società malata senza più alcun valore, per la quale il dono della vita pare aver sempre meno peso. Maschi che si considerano uomini

confondendo sempre più il possesso con l'amore.

A volte mi chiedo se non sia l'infausto retaggio di quel famoso “delitto d'onore” abolito nel nostro Paese solo nell'85.

E se fosse invece mancanza di cultura?

Recrudescenza di spirito di emulazione al negativo provocata dai social?

Domande che per il momento rimangono senza risposta

e nell'attesa di un agognato cambiamento di rotta noi continuiamo a resistere e a lottare con gli “orchi”, spesso travestiti da impeccabili businessmen in giacca e cravatta...

In ricordo di tutte coloro che si sono sacrificate difendendo il loro essere donna, ecco una carrellata di combattenti varesine attive in diversi ambiti che ci riempiono d'orgoglio.



Filippa Lagerback



Stefania Morandi



Anna Kutuzova



Elisa Origi



Marta Zighetti



Laura Margherini



Claudia Donadoni

FILIPPA LAGERBACK

DALLA SCANDINAVIA A VARESE

foto di Max Alari
intervista di Nicoletta Romano

Dalla vivida luce dell'arcipelago di Stoccolma agli struggenti tramonti delle Prealpi varesine. La show-girl svedese ha scelto la nostra città come residenza ufficiale, non solo per le sue indiscutibili bellezze naturali ma anche perché, seppur la cosa venga recepita in maniera troppo sommessamente, Varese ha in sé una vocazione internazionale. Basta citare il CCR e la Scuola Europea, unica sul suolo nazionale. Atouts, questi, che abbiamo tendenza a trascurare invece di farcene un vanto.



Filippa Lagerback
con il suo cocker Whisky

Parco del Castello di Masnago alle otto di mattina. Il gelo morde, ma la bella svedese è già sul posto per far correre il suo adorabile cocker Whisky. Nel suo look naturale e in tenuta casual appare ancora più bella che sul piccolo schermo. Per il nostro Alari fotografarla è una manna. Philippa ha dietro di sé una carriera di fotomodella e posare per lei è cosa assolutamente naturale. Circondate dai cani che scorrazzano abbaiando iniziamo l'intervista, io intirizzita dal freddo, lei a suo agio come se fossimo alle Bahamas. Lo stile c'è, è indubbio, l'eleganza pure e questo lo sperimentiamo ogni sabato nella trasmissione di Fazio, in cui Philippa aggiunge un che di signorilità e pacatezza in contrappunto con la voluta sciabaloneria della Litti.

Philippa che mi dici di Varese?

Non vi ero mai stata, l'occasione mi fu data da un servizio per Sky che venimmo a girare qui. Due mesi dopo averla vista, mio marito Daniele Borsari ed io abbiamo deciso di venirvi a vivere. Ammetto che è stata una scelta coraggiosa per noi abituati a Milano ma la presenza della Scuola Europea è stato l'ago della bilancia, visto che nostra figlia Stella aveva già intrapreso un percorso internazionale a Milano. Abbiamo preso una villa con giardino e un cane, naturalmente! Philippa si esprime in un italiano impeccabile e senza accento, con termini molto appropriati che noi italici stiamo dimenticando a beneficio di un linguaggio ristretto.

La ricerca è stata difficile?

Ne ho visitate tante ma quando è la casa giusta lo senti. Appena sono entrata ho capito che era fatta per me. È una casa ad ampie vetrate, con tappezzerie particolari. Io adoro il design, Stilnovo in particolare, e l'ho voluta arredare con quello svedese degli Anni '50 che compro su aste on line, connessa con mia madre: guardiamo gli oggetti, ci scambiamo opinioni, è una maniera per stare insieme. Pur essendo medico di professione ha imparato l'arte del tappezziere: io compro i tessuti qui, mando i mobili in Svezia dove lei me li rifà. Devo dire che ci divertiamo molto. Adoro l'home decoration, ora vendere la casa con tutti gli arredi per rifarne

Filippa Lagerback con gli habitués del Parco di Masnago e i rispettivi "quattro zampe".





Filippa Lagerback con Fabio Fazio a "Che tempo che fa"

un'altra! Amo stare in casa, ho sempre voluto creare un nido ove potermi rifugiare, anche quando facevo la modella e giravo il mondo avevo bisogno del mio angolo ove poter approdare.

Trovi il tempo di esplorare il territorio varesino?

Certo, vivo Varese, è una cittadina che offre tutto, anche il centro è molto carino, devo dire che a Milano il verde mi mancava, tanto che abbiamo preso casa in Umbria, a Città di Castello, dove andiamo in estate. Qui il paesaggio è meraviglioso, i panorami sono veramente impagabili, le montagne sono spettacolari, dei veri dipinti. Amo esplorare i dintorni, in bici o con il mio cane. I miei genitori vengono qui molto spesso, appena giunge la primavera, adorano il Golf di Luvinate, tanto che sempre chiedo: ma venite per me o per il sole?

Posti che ami?

Sicuramente il Balthazar e poi la Risotteria che mi piace un mondo, Da Annetta e il baretto di Mustonate per l'estate. Con i miei vado sempre al Sacromonte, al Montorfano. Ho tanti amici e amo anche stare tra le mura domestiche, ho investito gran parte dei miei soldi nella casa.

Allora Varese for ever?

Non è detto, io amo cambiare, tuttavia credo che la mia vita si svolgerà in Italia.

Raccontami dei tuoi inizi..

Devo dire che nel mio iter tutto è successo per caso. Facevo la modella e a 18 anni ho abbandonato la Svezia per un anno sabbatico prima dell'Università e non vi sono più tornata. Ho girato il mondo, Francia, America, Svizzera. Poi 16 anni fa ho conosciuto il mio compagno, mi hanno proposto di lavorare in televisione e mi sono detta: proviamo ad aggiungere la parola all'immagine. "Che tempo che fa" è stata una grande opportunità, una bellissima vetrina e poter imparare sul campo come si fa televisione è una magnifica esperienza. Fazio è un uomo preparatissimo, senz'altro uno dei più bravi in Italia.

Ti presenti con una grande semplicità...

Fin da piccola mi hanno insegnato che il contenuto prevale sull'apparenza, che non si deve parlare troppo di sé e non essere autoreferenziale.

La disciplina televisiva è più difficile che fare la modella?

È diverso, una modella deve farsi la corazza perchè è sempre giudicata per l'apparenza e il contenuto non conta, dunque devi farti forte. La TV è una sfida con te stessa, mi metto in gioco con le italiane, ho la fortuna di non essere in competizione con le donne, con la simpaticissima Litti sono in ottimi rapporti, ci si confronta fra donne. Amo la solidarietà e la complicità femminile, amo noi donne con le nostre complessità..



Progetti futuri?

Oltre al programma di Fazio, **proprio in febbraio, ho debuttato con una nuova trasmissione pomeridiana su TV8, un format americano di grande successo, The Real, un talk-show che ha ricevuto l'Emmy Award. Siamo cinque donne che parlano del nostro universo femminile come fanno le amiche quando si ritrovano. Una sorta di salotto con anche l'interazione del pubblico dalle 16 alle 17.45 dal lunedì al venerdì.** Vuole essere, come il mio blog, un momento di armonia al femminile, senza cronaca nera e senza sensazionalismi: per le notizie ci sono i telegiornali. Uno spazio completamente dedicato alle donne, ma anche agli uomini per aiutarli a capire meglio il nostro universo e la nostra maniera di essere.

Ami l'Italia ma ci sarà qualcosa che ti manca della tua Svezia...

Certamente! Sono cresciuta correndo sui prati, andando a scuola da sola a sei anni, e mi sono ritrovata in una Milano grigia, in mezzo all'asfalto, ecco il perchè della casa in Umbria, invece delle betulle abbiamo gli ulivi e una casa in legno come le nostre. Mi manca il Natale pieno di neve, l'oscurità, le lucine alle finestre, è una nostalgia dell'essere bambino. E poi le case molto accoglienti, molto cosy. E la notte di mezza estate con le coroncine di fiori intrecciati nei capelli, ogni anno è un appuntamento obbligato cui non rinuncio trascorrendolo con le mie vecchie amiche. Ho coinvolto anche mia figlia, per trasmetterle questo sentire, soprattutto perchè lei è un mix, svedese, italiana, ma deve diventare cittadina del mondo, voglio che sia e rimanga cosmopolita. Devo ammettere che il mio Paese mi manca maggiormente da quando è nata lei, prima mi sentivo una vagabonda in giro per il mondo, quando mi sono resa conto che mia figlia era italiana, che era una cosa definitiva, è stato un po' un risveglio.





Com'è vivere con un italiano per una scandinava?

Sicuramente diverso, un italiano non è mai noioso, c'è quella gioia di vivere che in Svezia manca, noi siamo strutturati, programmati, molto seri e introversi, manca l'improvvisazione. Da noi, in gennaio si prevede una cena per marzo. Certo non esiste l'emancipazione tra i due sessi come in Svezia, quindi l'uomo italiano in casa è un po' meno collaborativo.

Cosa che non ami degli Italiani?

Non sopporto i volta gabbana, la non coerenza di idee e la mancanza di trasparenza, e soprattutto l'inciviltà, tutto bello a casa propria e appena fuori si getta e si inquinava. E poi l'incapacità di fare la coda. A volte nei buffet mi dicono passa avanti e io rispondo no, io sono svedese e so fare la coda!

A proposito di cena, come siamo ai fornelli?

Adoro la cucina italiana ma so cucinare molto bene anche le polpettine svedesi.

Le differenze tra Italia e Svezia sono sostanziali anche per quel che riguarda lo Stato e la percezione del quotidiano, in quanto a senso civico siamo molto differenti...

Ti faccio un esempio, in Svezia vige una legge che permette a tutti di andare nei boschi, raccogliere i mirtilli, nuotare nei laghi, montare la tenda anche sui terreni privati a condizione di lasciare tutto come si è trovato. Questo fa sì che cresciamo con il concetto che la natura è proprietà di tutti, un patrimonio comune. Qui un giorno ho provato ad entrare in campo con il mio ragazzo, è arrivato il padrone e ci ha cacciato via.

Certo il concetto Stato /cittadino è completamente diverso..

Per gli svedesi è ovvio pagare le tasse, sappiamo che riceviamo qualcosa in cambio: ad esempio non paghiamo i libri di scuola, sono in prestito e vengono restituiti alla fine dell'anno, i pedaggi autostradali sono inclusi nelle tasse. In Svezia si è deciso, in un momento di crisi, di investire sulla cultura e sulla scuola. Una scelta coraggiosa ma importantissima e fondamentale. Gli studenti ricevono un prestito per studiare ed essere autonomi. La somma ricevuta deve essere restituita allo Stato, con un interesse minimo, entro i 50 anni di età.

Che ne pensi del problema dei migranti?

Assieme alla Germania siamo stati quelli che hanno accolto di più. È un'antica tradizione, durante la seconda guerra mondiale ospitavamo i rifugiati che scappavano dalla Danimarca. Oggi il mondo sta cambiando radicalmente e noi dobbiamo essere pronti e cercare di mettersi nei panni altrui, senza pregiudizi, io sono per l'accoglienza fatta in maniera intelligente, non si può pensare di chiudere i Paesi, bisogna piuttosto aprire le mentalità.

Dopo questa lunga e varia chiacchierata permettimi di dirti una cosa: quell'espressione francese che recita "sois belle et tais-toi" sii bella e sta zitta, bene, non ti si addice, anzi, secondo me Fazio farebbe bene a farti parlare di più..





CAIELLI e FERRARI srl
www.caiellieferrari.com

Vergiate, Via Sempione, 42
 Vergiate (VA) T. +39 0331 946166
lifestyle@caiellieferrari.com

Mergozzo, Via Sempione, 6
 Loc Campone Mergozzo (VB)
 T. +39 0323 864201
showroom@caiellieferrari.com

Domodossola, Regione Boschetto
 T. +39 0324 240424
expoplatinum@caiellieferrari.com

Scegli il tuo *Life Style*



Official Dealer
 Versace Home



Official Dealer
 Armani Casa



STEFANIA MORANDI

LA RAGAZZA CON LA VALIGIA

foto di Massimo Alari
intervista di Nicoletta Romano
.....

Al vertice di Moranditour, vera icona della business-woman, con il suo dinamismo e la sua personalità travolgente, questa giovane imprenditrice ha completamente rivoluzionato il mondo del turismo varesino riuscendo a far convergere il mondo nella nostra Città Giardino.

Stefania, possiamo dire che sei figlia d'arte?

In relazione al viaggio direi di sì. La mia famiglia è nel business dal 1923, collegavano con le carrozze tirate dai cavalli la Valganna a Varese, oltre una buona parte della Svizzera. Noi abitavamo a Marzio e con l'arrivo delle auto e i pullman l'attività di trasporto legato alle persone proseguì affiancata da un diverso settore, il commercio di legname e carbone destinato alla Svizzera.

Insomma potremmo quasi dire che sei nata in pullman...

L'iperbole non è poi così sbagliata, pensa che a quei tempi mia mamma teneva la contabilità dell'azienda, curava i figli e guidava anche il pullman. Quando ero piccolina mi capitava spesso che mamma mi portasse con lei e io facevo i compiti a bordo. Devo dire che in famiglia siamo cresciuti con dei sani principi, sempre legati al concetto del lavoro, del sacrificio, convinti che se devi coprire un ruolo di una certa importanza devi assolutamente conoscere i vari step. Capitava spesso che il sabato, mentre gli amici erano in giro a divertirsi, io fossi in azienda a pulire i pullman e dovevo rendermi disponibile in caso capitasse che qualcuno si ammalasse e non ci fosse nessuno per sostituirlo. Ti dirò di più, il giorno in cui era previsto che mamma partorisce mio fratello Gianluca, lei sistemò la contabilità, fece un servizio dalla Valganna a Varese portandosi dietro la valigina; a fine pomeriggio parcheggiò il pullman di 29 posti alla Quietè e raggiunse il dottor Ercoli in sala parto! I miei hanno insegnato a noi figli che abbiamo dei doveri da ottemperare e delle responsabilità da rispettare, ma che dobbiamo essere anche grati della fortuna di disporre di ciò che abbiamo. Questo ti dà il senso di quanto sia grande l'operosità del luogo, noi varesini siamo così.





Il tuo arrivo in azienda ha contribuito fortemente al suo sviluppo...

Ai tempi avevamo dei soci e ricordo che avevo appena finito il classico e mi ero iscritta a giurisprudenza quando dissi ai miei che non aveva senso essere proprietari di una mezza azienda, e alla fine degli anni '80 comprammo la parte che conteneva la

filiale di Varese. Fu così che iniziò la mia carriera, studiando e lavorando, all'azienda di trasporti si aggiunse l'agenzia viaggi.

Che sembra essere una vocazione per te...

C'è una frase che usava la mia maestra delle elementari rimasta impressa nella mia mente: impara l'arte e mettila da parte. Io sono sempre stata una curiosa, ho sempre avuto la passione del viaggio e la curiosità è la madre del sapere, è il fanciullo che è in noi con la sete di conoscere. Andare alla scoperta del mondo mi faceva impazzire, apprendere l'arte, la cultura, entrare in contatto con persone ed etnie diverse...tutte esperienze che mi hanno arricchito e fornito le carte da giocare nella mia professione.

Sei stata la prima ad organizzare incontri artistici con il viaggio come leit motiv, invitando personalità del mondo dell'arte e della letteratura. E avevi creato anche il club delle Morandine, sfociato in un bellissimo evento al Palace Hotel.

Era un percorso all'interno del viaggio in cui ogni donna portava il proprio apporto per creare il tragitto ideale. Mi piacerebbe ripristinare le Morandine in un prossimo futuro.

La tua professione esige una buona dose di psicologia, devi entrare in sintonia con il cliente...

Certamente, dobbiamo possedere una grande sensibilità e cercare di scoprire i desideri latenti del cliente.

Le destinazioni preferite dai varesini?

Una parte di loro ama profondamente la cultura, ama andare all'essenza delle cose e sceglie l'Oriente: Vietnam, Giappone, Cambogia. Poi ci sono quelli che preferiscono optare per una destinazione più classica per rilassarsi, in mete di mare come ad esempio le Maldive.

Progetti rivoluzionari in vista?

Attualmente stiamo lavorando moltissimo sul territorio per potenziare The Best Italian Experience catturando un pubblico internazionale. È un progetto trasversale che abbiamo vinto insieme ad una serie di aziende varesine, scelto dalla Regione Lombardia, riguardante un circuito legato ai siti Unesco: Sacromonte, Monte San Giorgio, Castelseprio e Torba, Isolino Virginia che avrà inizio ad aprile, ci stiamo lavorando alacremente. Noi vogliamo creare una rete concreta tra gli attori migliori del territorio, un po' sulla scia del Liberty Tour che fa convergere gente da tutto il mondo: ha un riscontro importante, i tour operator esteri ce lo prenotano attraverso l'Italian Liberty o l'Associazione de l'Art Nouveau. Nostra intenzione è creare dei prodotti di nicchia del territorio, fra cui il prossimo sarà il circuito dei siti rurali oltre ad uno legato allo sport. Vorremmo diventare il punto di riferimento per il turismo incoming. Stiamo già lavorando con dei tours operators dell'Australia, Malesia, gli Emirati Arabi, ci muoviamo su tutti i paesi europei, ma per ora vogliamo puntare e promuovere la nostra terra.

Il tuo sogno, un obiettivo da raggiungere?

Bisogna credere ai propri sogni, come voi del team della Varese Design Week, bisogna crederci appassionatamente. Ora sono in fase di definizione del mio nuovo sogno che ti svelerò in un prossimo futuro.



ANNA KUTÙZOVA

Foto di Anna Kutùzova

UNA ZARINA DEL DIAFRAMMA

Il sorprendente destino di una business woman affermata che abbandona un lavoro di successo in una multinazionale per seguire il suo amore varesino e riallacciare con la sua passione di sempre, l'arte fotografica.

Nata a Vladivostok, città sul mare all'estremo punto della transiberiana, Anna Kutùzova discende dall'omonimo Ammiraglio che fece la guerra contro Napoleone.

La fotografa mi accoglie nel suo studio in pieno centro, un ambiente luminoso, musica soft, essenza profumata. “Mi sono laureata in economia e commercio per farmi strada nel mondo del business. A 23 anni mi trasferii a San Pietroburgo, ero molto ambiziosa, ambivo ad una carriera di successo e infatti dopo poco tempo partii per Mosca, assunta da una multinazionale tedesca. Unica donna fra sei uomini, ero responsabile delle vendite per una gran parte della Russia”. Anna mi racconta la sua vita in un italiano impeccabile, con una piccola, deliziosa inflessione che denota le sue origini siberiane. “Viaggiavo moltissimo per lavoro e fu a Milano, nel corso di un meeting di dirigenti internazionali, che incontrai mio marito. Un vero colpo di

fulmine, per due anni ci vedemmo sporadicamente, lui veniva a Mosca, appena potevo scendevo io a Varese. Alla fine prendemmo la decisione di sposarci ed io feci il grande salto. Annunciai al mio capo che mi licenziavo e lui mi chiese in quale azienda andassi, perché in Russia il mercato del lavoro è molto dinamico, da noi o fai carriera entro i 35 anni o non la fai più, a 40 sei già considerata troppo vecchia. Quando gli dissi che partivo per l'Italia per amore, rimase sbalordito. Lasciare tutto per andare a vivere in una città sotto i centomila abitanti, io abituata alle immense metropoli! Sono dieci anni che sono qui e una grande parte di me si è italianizzata, certo non è stato facile accettare che i negozi siano chiusi dalle 12 alle 16,



Una serie di ritratti densi di emozione scaturiti dall'obiettivo di Anna Kutùzova. La fotografa propone anche un servizio mirato a professionisti o impiegati per creare ritratti adatti al personal branding,

da noi sono aperti ventiquattrore, ma mi sto abituando. Oggi devo dire che questo mio back-ground professionale rimane un grande aiuto nella mia attuale attività. *Appunto, perché aver scelto proprio l'arte fotografica?* “Mi sono sposata per dedicarmi ai figli e alla famiglia, avrei potuto reinserirmi nella filiale milanese dell'azienda per cui lavoravo, però significava assentarsi tutto il giorno. Eppure, la donna indipendente che è in me mi diceva che dovevo trovare qualcosa da fare. Ripensai alla grande passione per la fotografia che non mi aveva mai abbandonato, nemmeno nel corso dei miei viaggi professionali in cui mi divertivo a scattare, tanto che le pareti del mio ufficio ne erano coperte. Decisi dunque di tramutare questo hobby nella mia nuova professione. Sono una che prende tutte le cose sul serio -in questo sono irrimediabilmente russa- e, per raggiungere il successo, la formazione è per me fondamentale. Una frase di Confucio è scolpita nella mia mente: *in tutte le situazioni il successo dipende dalla preparazione. Senza una preparazione adeguata ci sarà sicuramente un fallimento.* “Devo prepararmi a dovere, non basta essere autodidatta”, mi dissi. Così m'iscrissi all'Istituto Italiano di Fotografia di Milano che frequentai per due anni conseguendo il diploma. Nel frattempo mi preparavo ad aprire lo studio e l'imprenditrice che è in me mi ha aiutato parecchio. Ho iniziato il mestiere cinque anni fa con la cosa più semplice, i matrimoni, ma sono sempre stata affascinata dai ritratti. Quando scoprii su internet una fotografa di origine neo-zelandese specializzata in ritrattistica femminile -che all'estero viene chiamata *glamour*-non nel senso che viene dato in Italia, capii che era la strada che dovevo seguire. Seppi che teneva un workshop a New York e volai da lei per seguire il suo corso e tre anni fa aprii il mio studio di ritrattistica. Ogni volta che fotografo una donna provo una grandissima gioia, non è solo mestiere, è emozione pura. Quando si varca la mia porta si lasciano fuori i problemi del quotidiano e l'essere donna risale in superficie rivelando tutta la femminilità. *Hai lanciato anche un progetto originale, i ritratti di mamma e figlia...* “Perché sono mamma e sono figlia e fin da

piccola mi si portava da un fotografo professionista, da noi si chiama atelier di fotografia, e tuttora conservo con emozione quelle immagini: sono tutta la mia vita scandita e documentata. Il fatto di ritrovarsi qui a condividere un momento intimo e particolare significa molto: truccarsi, pettinarsi, scegliere l'abito, aiuta a ritrovare quella tenera complicità che spesso viene ingoiata dalla dura quotidianità. *Sono tante le varesine che vengono?* L'80 per cento della mia clientela è fuori Varese, da Busto in su e dalla Svizzera. Spesso qui le mamme preferiscono stare in ombra, invece sono loro le vere protagoniste, di qualsiasi età siano. Io le invito a posare, senza obbligo alcuno. La fotografia è un'arte, oggi un po' svilta, qui la professione non è tutelata. In Germania invece per essere fotografo devi avere la licenza. *I clienti come arrivano a te?* Molti attraverso i social, una persona mi ha scritto: ho visto le tue foto e mi sono innamorata, voglio vivere questa esperienza. Ciò significa aver trasmesso emozione senza che mi si conoscesse e questo mi gratifica. *Quanto tempo bisogna prevedere per una posa?* “Una mezza giornata circa, con la collaborazione di una truccatrice professionista. Studiamo insieme l'outfit in base a come desidera apparire la cliente: sensuale, seria, giocosa. È un percorso molto personale in cui la donna riscopre se stessa, sentendosi bella, desiderata, importante. A posa finita mi sono sentita dire: *è stato meglio della spa*, e anche *questo mese posso risparmiare la psicologa. Queste sono per me le più grandi ricompense.*



Anna Kutùzova

mail: anna@kutuzova.com

www.annakutuzova.com

www.instagram.com/annakutuzova





Elisa Origi è una giornalista quarantenne, mamma di due bambini e autrice esordiente della sua opera prima “Lucore”, un libro che raccoglie una serie di racconti che indagano l'affascinante complessità dei percorsi umani, fatti di stretti vicoli, tuffi improvvisi e brusche deviazioni.

Attraverso l'esperienza di differenti attori, l'autrice racconta e indaga il colore della non felicità che non è mai felicità allo stato puro. Ma dove è nascosto quel Lucore che racconta Elisa nel suo libro?

Lucore è una parola di uso non comune, ma in grado di esprimere al meglio quella luce soffusa attraverso cui tutte le cose umane sono solo vagamente percepibili. Lucore è una pozza in cui i protagonisti di queste diciannove storie finiscono con l'affogare nel crudele e illusorio tentativo di trovare un qualche senso alle vicende dell'esistenza. Un senso narrativo capace di scuotere con forza un ricordo dell'infanzia, sfiorare le vette della nostalgia e tornare a catturare con lo sguardo quel lucore, quella luce apparente, simbolo della vana promessa di comprendere il significato ultimo delle nostre cose.

▼ La presentazione del libro, per la prima volta in Italia, è avvenuta lo scorso febbraio presso “Il Corniciaio” di Gallarate. A condurre, la professoressa Patrizia Frachelle, insegnante di Lettere presso il Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci di Gallarate e Mauro Mischiatti, attore dell'Associazione culturale Caricaidee.



In copertina, uno splendido scatto del fotografo Fabio Vittorelli (www.fabiovittorelli.com).

Patrizia Frachelle, Elisa Origi, Mauro Mischiatti



Elisa Origi con Lisa Borgomaneri



Elisa Origi con il marito



Silvia Giacometti con Elisa Origi



LAURA MARGHERINI

intervista di Silvia Giacometti

UNA PASSIONE CHE PROFUMA DI CIOCCOLATO



Per realizzare un buon cioccolatino occorrono pochissimi ingredienti, ma tra questi non deve assolutamente mancare la qualità. Una caratteristica quasi banale, ma che da sola può fare sicuramente la differenza. Come la fa la gentilezza, l'umiltà e il sorriso che trasmette Laura entrando nel suo negozio a Varese. Una personalità che negli ultimi tempi si fatica sempre più a incontrare nelle persone che ci circondano ma che una volta conosciuta, difficilmente si dimentica. Laura è una ragazza che nonostante la sua giovane età ha già molto chiaro in testa i suoi obiettivi, ma soprattutto come fare a raggiungerli. Curiosa e amante dei viaggi, si trasferisce per 4 mesi in Marocco per preparare la sua tesi, che poi conseguirà a pieni voti presso la facoltà di Architettura al Politecnico di Milano. Finito gli studi, decide di trasferirsi da Azzio, un piccolo paesino della Valcuvia — una piccola valle situata a nord della provincia di Varese e suo paese di origine — in Francia, per seguire il suo compagno e dove decide di passare qualche anno provando a inseguire il suo sogno di diventare architetto.

Nonostante la sua bravura e la sua forte propensione alla creatività e al lavoro manuale, Laura inizia a lavorare — quasi per gioco perché effettivamente le sue ambizioni all'inizio erano

Un esempio di coraggio e versatilità al femminile, ossia come una giovane architetta imprime una svolta radicale nella sua vita abbandonando il compasso per gli stampi delle famose *pralines* belga.

ben diverse - come commessa in una piccola boutique di cioccolato chiamata “Jeff De Bruges”, capendo ben presto che quella era davvero la sua strada: creare con la fantasia mondi fatti di cioccolato, accontentando gusti di piccoli e grandi solo attraverso il suo lavoro e le sue mani. Dopo qualche anno in Francia, decide di fare ritorno a Varese (Laura ha circa 29 anni), e precisamente nel suo paesino di origine e di portare però con sé questo piccolo mondo incantato fatto di puro e buonissimo cioccolato. Apre il suo negozio in franchising proprio nel centro di Varese — nonostante all'inizio tutte le persone a lei più care le avevano consigliato di aprirlo in una città più grande e più ricettiva — e con non poca fatica e moltissimi sacrifici, Laura oggi gestisce da circa 2 anni l'unico negozio “Jeff De Bruges” presente in Italia (ce ne è solo un altro a Novara per la precisione), dimostrando grande professionalità e passione. Quella di Laura è stata una scelta resa possibile anche grazie all'aiuto dei suoi cari che le sono sempre stati accanto in ogni situazione soprattutto della sua mamma che spesso la aiuta a coprire i turni in negozio. Quando le chiedo che cosa l'ha spinto in questa scelta, la sua risposta non lascia dubbi: “Amo il mio lavoro perché mi piace stare in contatto con le persone, la gente che entra nel mio negozio esce sempre con il sorriso, mi piace creare pacchettini e confezioni personalizzate fatte con le mie mani accontentando ogni loro esigenza. Non sempre è una gestione facile, ma ho deciso di fare questo lavoro anche per mettermi alla prova e capire i miei limiti e superarli”. Le faccio un'ultima domanda: “Se potessi tornare indietro, cambieresti qualcosa?” Mi risponde: “Assolutamente no. Sicuramente non tornerei a fare l'architetto. Ormai questo lavoro mi appartiene e magari un giorno riuscirò a trovare anche una piccola aiutante per la gestione quotidiana del negozio e magari a farmi una famiglia tutta mia!”

Grande Laura, noi te lo auguriamo con tutto il cuore!



LA TERZA SORELLA

DI MARTA ZIGHETTI

foto di Massimo Alari
intervista di Nicoletta Romano
.....

L'autrice varesina di "Essere esseri umani", preziosa guida per conoscerci nel profondo, ci introduce nell'universo della compassione, un valore ormai dimenticato, quella "fraternità" che chiudeva il motto della Rivoluzione francese, una delle tre sorelle con liberté, égalité, volutamente ignorata dalla società ingorda e a senso unico del nostro tempo.

Questo Terzo Millennio che speravamo foriero di progresso e benessere si sta al contrario rivelando portatore di situazioni di una grande drammaticità, violente, sanguinose e catastrofiche. Eventi improvvisi e inaspettati, dunque ancor più destabilizzanti e difficili da metabolizzare e da supportare a livello psichico per noi esseri umani. Allo scopo di dare un aiuto tangibile alle molte persone che devono padroneggiare stress e paure arcaiche, la varesina **Marta Zighetti, affermata psicologa psicoterapeuta, ci spiega come difendere il nostro equilibrio psichico attraverso attività terapeutiche, corsi e approfondimenti proposti dal Centro di Studio e di Psicoterapia della Persona con sede a Varese e Busto Arsizio.**

Marta Zighetti,
psicoterapeuta varesina



“Cinque anni fa è stata fondata l'Associazione Culturale Centro Studi per la Persona a Busto con lo scopo di investire sulla cultura psicologica, raccogliendo un largo consenso per il suo carattere preventivo, in particolare per ciò che riguarda la psico-formazione sul trauma. Noi tre soci, il Dr. Magnaghi, la D.ssa Laura Testa e la sottoscritta abbiamo deciso di fondare una società, la prima di psicoterapeuti iscritta all'Ordine della Lombardia, fondendo le rispettive attività, e creando un team di esperti.”, spiega Marta Zighetti. “È in atto una vera rivoluzione scientifica nel settore che noi seguiamo scrupolosamente. Ad esempio con l'approccio della terapia EMDR si è allargata di molto la conoscenza sul trauma e la psico-traumatologia. Basti sapere che ben 52 disturbi sono stati correlati ad esperienze stressanti nella vita e che quasi tutte le psicopatologie sono correlate a eventi dell'infanzia, anche prima dei due anni. Il che significa che, in fase di sviluppo, un evento traumatico può disgregare il naturale sistema di elaborazioni delle informazioni.”

Come arrivare fino a voi?

Basta prendere appuntamento presso le sedi del CSPP ove **vengono applicati quattro passaggi fondamentali: il colloquio di accoglienza, che sia una singola persona, una coppia o una famiglia, la strutturazione del piano terapeutico, il suo svolgimento con chiara individuazione** degli obiettivi e dei tempi di lavoro e infine la conclusione con un periodico follow-up fino a completa dimissione. Noi, abituati a lavorare sulla parte cognitiva, proponiamo l'integrazione con la parte corporea, ad esempio attraverso un corso di yoga molto mirato, o quello sulla respirazione e la mindfulness, drammaterapia e pittura. Questi ultimi sono aperti anche a coloro che hanno superato i loro problemi ma intendono proseguire nell'approfondimento a livello personale. Vi sono anche diverse attività culturali con corsi monotematici ed eventi speciali a cui ci si può iscrivere sottoscrivendo una tessera associativa di 50 euro all'anno.

Vorrei approfondire il tema della terza sorella, la compassione.

Compassione significa provare empatia per il dolore altrui con una motivazione a fare qualcosa per l'altro. La terza parte del libro è proprio dedicato alla società compassionevole. In Usa esistono sono molte *benefit companies* e noi in Italia ne abbiamo più di ogni altro Paese europeo. A differenza delle non profit, queste producono utili di cui una parte viene reinvestita nel sociale. Il modello proposto nel mio libro è il seguente: visto che ormai quasi tutte le imprese hanno l'opportunità del welfare aziendale, il board può richiedere a noi delle sedute di psicoterapia o una formazione tipo mindfulness, inserita ormai in tutte i programmi ministeriali britannici, o ancora lo yoga. Infatti, se una persona ha subito un grosso trauma perché non dovrebbe beneficiare di sedute psicoterapeutiche come un malato di broncopolmonite di un antibiotico? Noi utilizzeremo parte di quanto ci viene dato dall'azienda per aiutare persone bisognose che necessitano di terapia MDR. Visto che per noi la reciprocità è importante, in cambio offriremo il nostro contributo sotto forma di un corso scelto dall'azienda. Il concetto è che ognuno ha il dovere di redistribuire parte della ricchezza accumulata a vantaggio di tutti. Un'azienda varesina, la Elmec, ha dato questo gettone ad una famiglia che necessitava di una terapia che da sola non se la poteva permettere.

Nobile intento, che però vedo arduo da applicare in seno alla società attuale...

Non dovrebbe, visto che l'uomo nasce con una natura altruistica ed è stato scientificamente provato che il comportamento ha una ricompensa di auto

motivazione. Attraverso le risonanze magnetiche è stato dimostrato che tale comportamento equivale al massimo del piacere della sfera sessuale o l'eguale della soddisfazione dopo un'ottima cena. La compassione ha in sé una forte valenza di cura, a livello neurofisiologico è stato ormai dimostrato che chi prova compassione e, in particolare chi medita sulla compassione, viva uno stato di calma e di benessere massimi.



Marta Zighetti nel suo studio varesino davanti ad un'opera dell'artista Luca Lischetti

Un'ultima domanda: perché questo libro ora e perché con Comparin e le sue Edizioni D'Este?

Il libro nasce da una motivazione che ci ha trovato ambedue d'accordo: **se continuiamo così noi uomini ci elimineremo come specie.** Massimiliano ha sostenuto il progetto fino in fondo, scrivendo tre testi introduttivi molto belli, fra cui la tesi della terza sorella. Vi è una frase di Albert Einstein che compare anche nel libro che ne dà l'esatta motivazione: **Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare.** Ecco perché vorrei fare un appello a tutti agli imprenditori varesini affinché diventino una benefit corporate come intende essere il nostro Centro di Studio e di Psicoterapia della Persona.

Lo scrittore editore Massimiliano Comparin con Marta Zighetti nel suo studio di via Limido 48 a Varese



PER INFORMAZIONI

Centro di Studio e di Psicoterapia della Persona
email: info@cspp.it - sito: www.cspp.it
Ass. Culturale - Centro Studi sulla Persona
email: studio@psicoterapiabusto.it - sito: www.psicoterapiabusto.it

CLAUDIA DONADONI

foto di Massimo Alari
intervista di Nicoletta Romano
.....

STRAORDINARIAMENTE DONNA !



Siamo imperfette, ma perfettamente straordinarie. Siamo stravaganti, lunatiche e indispensabili. Siamo donne, amanti, madri, single, fashion victim.... Compagne passionali, distratte ma attente. Indispensabili. Siamo vita, amore e determinazione. Siamo straordinariamente...Donne!

“Siamo straordinarie nell’ordinario, abbiamo mille ruoli, mille facce e riusciamo a farli convivere con grandi lotte, con grinta e anche con grandi sofferenze però, alla fine, riusciamo sempre a trovare la quadra come si suol dire”. Parola di Silvia Donadoni che si appresta ad affrontare il pubblico con il nuovo spettacolo dedicato a noi donne. Intrigante con la sua fulva chioma, retaggio della sua

magnifica performance nella “Stria” che rimarrà a lungo impressa nella memoria dei varesini e non solo, l’attrice ci parla del suo concetto di donna.

È vero, straordinarie lo siamo, ma che fatica, oserei dire ed ora ci dobbiamo confrontare con il dramma più assurdo, con il nemico che si cela in coloro che vivono al nostro fianco, i nostri uomini a due facce, Eros e Thanatos. Non sarà il prezzo da pagare proprio a causa della nostra conclamata, benché vituperata, superiorità?

Oggi l’uomo è profondamente in crisi, come genere intendo, e molto spesso la fragilità porta all’eccesso enfatizzando la parte più buia dell’essere umano. Penso che sia frutto dei tempi in cui viviamo. Noi siamo più forti di loro perché conserviamo una memoria ancestrale, una sorta di fil rouge che ci ricollega all’origine. Tuttavia la donna, a tutt’oggi deve lottare il doppio in ogni campo e riesce a farlo grazie ad una forza di carattere infinita.

Meglio la madre di famiglia e padrona di casa del secolo scorso, o la donna lavoratrice della nostra epoca?

Non ti so rispondere, personalmente credo che una donna, per essere realizzata, debba sentirsi in pace con se stessa, serena nel ruolo che ha, qualsiasi esso sia, quelle che lottano per la professione o quelle che vivono di romanticismo. Ogni tempo, ogni epoca ha le sue sfide, le sue difficoltà, noi siamo geneticamente strutturate per questo. Mia mamma, che ha lottato moltissimo per i diritti delle donne, per il femminismo, ogni tanto mi dice: noi abbiamo fatto molta più fatica di voi. Non è vero, le lotte ci sono anche oggi ma in forma diversa, io non credo in un’esistenza piatta e regolare, la vita va male e sta a noi farla andare bene, riuscire a trovare sempre il bello in tutto. Bisogna vivere intensamente, fino in fondo e dare valore ad ogni momento.

Parliamo della tua di vita, della tua dimensione di artista...

Non è stato facile e non lo sarà nemmeno in futuro, il mio lavoro è una ricerca continua, un perenne cercare di costruire qualcosa con ogni persona che incontro; il teatro, la scrittura, la musica e la voce ne sono gli strumenti.

Attrice, cantante, show woman, scrittrice, sei decisamente poliedrica, in quale di questi ruoli ti ritrovi maggiormente?

Difficile dirlo, in me coesistono più passioni, in alcuni momenti della mia vita sono stati più la musica e la comunicazione, per ora la scrittura mi affascina moltissimo, i miei spettacoli vertono tutti intorno al tema della condizione femminile. In questo momento di passaggio, di cambiamento e di ricerca, la scrittura ha su di me anche un effetto terapeutico.



Cosa ha provocato in te questa voglia di cambiamento?

La morte di mia sorella Silvia è stata come un colpo di scure nella mia vita, un'ascia che ha fatto a pezzi una serie di cose del passato costringendomi ad assumermi delle responsabilità.

Queste esperienze nella vita di un'artista, o di un'artigiana dell'arte come amo definirmi, lasciano un segno indelebile, anche nella poetica.

Nulla avviene per caso e un dolore così grande ha un senso che va percepito più che capito, e io allora ho sentito che era giunto il momento di intraprendere un nuovo viaggio alla ricerca di una nuova me.

Quanto tempo hai impiegato a scrivere "Straordinariamente donna"?

Mentre ho impiegato moltissimo a scrivere "Stria," storia improntata su basi storiche, che ha richiesto una lunga e approfondita ricerca, questo testo mi è venuto di getto, nato come studio l'anno scorso.

Ma da un anno all'altro si cambia e avevo voglia di mettermi qualcosa in più, avevo voglia di leggerezza, di qualcosa di fresco, un viaggio attraverso figure femminili con l'ironia che condisce il tutto. Sentivo il bisogno di un respiro anche come persona, ho ripreso in mano il testo per cercare di farlo volare ancora più alto. Ho volutamente scelto di mettere in scena i luoghi comuni, gli archetipi femminili provando a rileggerli sotto un'altra chiave, intercalando i pezzi con musica e filastrocche con l'apporto prezioso del mio complice artistico, Pippo Mortillaro.

È uno spettacolo che può essere portato ovunque, dedicato non solo alle donne, in cui ci si interroga su cosa significhi esserlo oggi.

Qual è la figura della donna nel mondo contemporaneo? Come pensano le donne? Quali paure? Quale ruolo? Madre, moglie, amica, amante... Viaggio in parole e musica, per chitarra e voce alla scoperta dell'universo femminile. Denominatore comune: l'ironia. Arma fondamentale per parlare, alleggerire e riflettere creando un possibile punto di vista alternativo. Un modo agile per comunicare contenuti salienti senza dimenticare di prendersi un po' meno sul serio. Lo spettacolo, della durata di un'ora e 20 circa, alterna canzoni appartenenti al repertorio italiano dedicate alle donne e alle loro peculiarità.

Tre date da ricordare

8 marzo presso il Teatro Sociale di Busto Arsizio in collaborazione con Educarte e Teatro Sociale, apericena con cocktail a tema e spettacolo a partire dalle 19.30.

10 marzo ore 21 a Varese in Salone Estense in collaborazione con Floreat e Comune di Varese. Ingresso libero con offerta per una realtà bisognosa al femminile.

11 marzo ore 20.45 Teatro del Centro Socio Culturale di Solbiate Olona.

Tu ti diverti nel tuo lavoro?

Penso che qualsiasi persona che fa il suo lavoro con passione si diverta. Io mi considero molto fortunata, faccio ciò che amo, da sempre, lottando per non accettare nessun compromesso. Questo oggi mi vede qui, non sono a Roma ma non è questo l'importante, ciò che conta è ben altro. Due settimane fa ho portato di nuovo in scena la mia Stria e quando le persone vengono a stringermi la mano con le lacrime agli occhi, ringraziandomi per quello che hanno vissuto e per ciò che si porteranno dentro, capisco che non c'è un attaccamento e questo mi ripaga di tutto.

Il teatro è indubbiamente un grande valore...

Il nostro è un lavoro che esalta l'ego e credo che il narcisismo degli attori sia un limite molto controproducente. Io devo riuscire a mantenere questo distacco, usando l'arte come strumento: il mio corpo, la mia scrittura, la mia voce devono servire come strumenti di vita.

Nel tuo nuovo spettacolo vi è un messaggio per noi, le eroine della tua nuova fatica teatrale?

Tre parole che significano tutto: non abbiate paura...



Claudia Donadoni nella sua interpretazione della "Stria" a l Salone Estense



LISCHETTI

e la profondità dell'inquietudine

Un artista che ha fatto della libertà intellettuale il suo credo. Luca Lischetti sorprende e affascina con le sue opere ove stupore e ironia convivono senza stridore alcuno. Dipinti-sculture che trasmettono, a coloro che li vogliono scoprire, messaggi profondi celati dietro teatrini e giocolieri, amara metafora del nostro vivere.

Reduce dalla sua ultima mostra nella suggestiva atmosfera dell'ex Copertificio Sonnino di Besozzo, splendida testimonianza di archeologia industriale, e in procinto di inaugurare la prossima al Museo della Ceramica di Cerro, l'artista lavenese ha concesso a Living un'ora del suo tempo instaurando un dialogo estemporaneo a cuore aperto. **Nel panorama artistico varesino mi sembri un outsider, slegato da ogni coercizione, anche un po' schivo direi.**

Non sono schivo è che non mi so gestire, tutto qui, mi risponde Luca guardandomi con i suoi occhi dallo sguardo che conserva un che di fanciullesco. **Raccontami di te, come ti sei messo fra le braccia dell'arte?** *Ah ma è proprio un'intervista, questa! Sono nato a Cerro, ho iniziato disegnare a tre anni. Avevo appena compiuto i sei quando una vicina di casa mi iscrisse a un concorso radiofonico della Rai, un programma in cui c'era una voce narrante che ti spiegava una fiaba da illustrare, ricordo che era su una nave che stava affondando, suppongo fosse l'Andrea Doria. La cosa mi rese felice ma in seguito mi deluse molto: annunciarono che ero il vincitore ma il premio non arrivò mai. Anche mio padre era un creativo, faceva il fabbro e sfogava le sue velleità artistiche nella musica e nel ferro battuto e mi ha sempre stimolato a proseguire il cammino. Poi rilevò un bar a Laveno e godemmo di un certo benessere, io frequentavo una zia che dipingeva a cottimo i soldatini con l'acetone e nelle ore libere mi portava per boschi, armato di cavalletto e tavolozza. Così è nata la mia passione per la pittura, sono autodidatta non ho frequentato nessuna accademia.* Luca fa una pausa riflessiva. *Sono cose che non ho mai confessato eppure sono convinto che ognuno di noi ha una vita fantastica da raccontare.*

Foto di Max Alari
Intervista di Nicoletta Romano
.....



L'ex Copertificio Sonnino a Besozzo che farà parte del circuito della Varese Design Week dal 7 al 13 di aprile



Come sono nati i personaggi/scultura? *Da adolescente solevo andare da amici che avevano la mucca, io consegnavo le bottiglie del latte in giro per Cerro. Avevano una casa strana, la stalla e l'abitazione erano separate da un corridoio buio e lunghissimo, con una tenda che nascondeva un'infinità di oggetti stipati tra cui delle ruote di bicicletta che fuoriuscivano e sembravano fantasmi, incutendomi paura. Le mie prime opere furono i teatrini con giocolieri che cadevano sulle biciclette rotte... di quegli anni di gioventù mi ero portato dietro questo barlume di angoscia, un qualcosa che mi opprimeva.*

▼ "Il parlatoio", dettaglio



Le tue opere mischiano pittura e scultura... *Da un po' di anni mi sono messo a scolpire il legno, un materiale che mi si addice. **Utilizzi un rosso tutto tuo, molto particolare...** È un rosso fluorescente, l'ho pensato quando mi sono innamorato di Thomas Becket, sperando che qualcuno montasse una pièce teatrale nelle quali venissero ambientate. Nella mia immaginazione vedevo la sua schiena sanguinante per tutte le frustate infertegli e potevo rappresentarlo solo rosso. Questa paturnia mi è un po' passata. Attualmente i miei personaggi sono neri con le facce bianche, per far trasparire l'opposizione tra la cattiveria del samurai ed il bianco della luce. **Nei tuoi lavori si percepisce un' inquietudine.** Nei teatrini mi viene voglia di sfogare una certa angoscia, i miei personaggi equivalgono al mondo nostro, un mondo appeso ai fili. Io cerco di mettere un po' d'ironia per camuffarlo, in fondo siamo delle maschere: questa è la mia tematica! Non ne parlo volentieri perchè sembra retorico però è così. **Hai avuto anche un periodo in cui ha prevalso il nero però...** Erano opere tutte nere, tritici, dittici, con un*

*supporto che dal muro entrava nel quadro. Organizzai una mostra al Chiostro di Volterra nell'85 ma non è stata granchè capita; avevo svolto dei temi che mi piacerebbe riprendere: un buffone, un re nudo. In quegli anni avevo la paturnia di Herman Hesse che non mi abbandonava mai. **Sei un visionario, le tue opere rispecchiavano già allora l'immagine della società attuale.** Vero, prevalgono le mode e nessuno vuole riconoscersi come tale, non vogliamo accettarci come siamo! Attualmente sono invece innamorato di Eliot, una passione nata anni fa: come ti ho detto, io non ho studiato però andavo da Sanesi, in Accademia, ad ascoltare le sue lezioni. Oltre ad essere un grande traduttore di Blake, tradusse anche il libro di poesie di Eliot. Un giorno me ne mise in mano un esemplare insistendo affinché lo approfondissi, io non capivo perché. Poi, a distanza di anni, mi resi conto di quanto avesse ragione. Un grande uomo, Sanesi, mi scrisse molte recensioni, mi manca molto, come pure Ortelli.*



La tua produzione artistica è intrisa di poesia. Lischetti fa spallucce, si schermisce. *La poesia viene espressa anche da un'analfabeta, la poesia è anima, non è parola. Tu sei troppo schivo, tenendo conto di tutto quello che hai da esprimere. Basta darmi la possibilità di parlare, ma in questa provincia strana vi è gente che questa opportunità non me la vuol dare. Nelle tue opere malgrado la loro profondità di pensiero vi è un che di fanciullesco. Il pittore deve essere ignorante, puro come i bambini, ecco perché Picasso li andava a cercare, il segno infantile è difficilissimo per un pittore. Dopo Besozzo, il prossimo aprile si aprirà una tua personale a Cerro. Anche a Besozzo doveva esserlo, poi data la vastità del luogo ho voluto coinvolgere altri sei amici artisti: Vito Scamarcio, Claudio Benzoni, Grazia Giani, Aldo Ambrosini, Soman, Fausto Bianchi. Una mostra molto variegata, che ha avuto successo. A Cerro esporrò le mie composizioni, pannelli con tanti omini, che mio figlio ha animato realizzando dei fumetti filmati che verranno proiettati a ciclo continuo. Tutto questo mi trasmette un po' di tensione perché lui è lontano! Fa l'eremita sulle montagne verso il confine francese, tutto solo con il suo computer e i suoi pennelli, anche lui dipinge. Nella mostra si potrà vedere anche un film realizzato da Renzo Carnio.*

Come ti viene l'ispirazione?

Non sto ad aspettarla, io lavoro tutti i giorni, bisogna darsi dei tempi. L'importante è essere sereno dentro, non devi venir disturbato. Sono le noie del quotidiano che mi irritano e mi distolgono la mente, un operaio che viene a casa o la moglie che mi chiama perché c'è qualcosa che non va al computer, ecco questo è uno stacco troppo violento, anche perché vi è una sorta di asservimento a quell'essere lì, il computer intendo, che poi s'inceppa sempre. Collabori con qualche gallerista? Io non lavoro più per nessuno, ho avuto troppe esperienze negative, lavoravo bene alla Vinciana o con Maiorana di Brescia, qui da noi ho trovato solo piattume, è duro ma preferisco essere libero.

“Esposta all'ex Copertificio Sonnino l'opera intitolata “Personaggio seduto” munita di un altoparlante che trasmette una musica di Rossana Maffina che, insieme al marito Gianfranco, compose musica futurista. “Un'opera che molti non hanno compreso, un mio omaggio a Rossana che per Varese, insieme al marito Gianfranco, ha fatto tantissimo. Io posso solo ringraziarli per avermi sempre esortato a lavorare. Lei visse i suoi ultimi tre anni alla Casa Verdi ove entrò per meriti e ogni 3 di dicembre, giorno del suo compleanno, mia moglie ed io andavamo a trovarla ma di varesini non ne vedevo nessuno, malgrado lei ne avesse aiutati tanti. Era una donna eccezionale, ho letto la lista dei concerti che ha dato in tutta Europa tranne che a Varese... Un giorno mi regalò questa musica, registrata a Bratislava, un'esecuzione stupenda, che trasmette un'angoscia incredibile. Ho promesso a me stesso che l'avrei diffusa e continuerò a farlo fin che campo. Ma spiegami perché si debba vivere in un mondo senza armonia ma colmo di quotidiana banalità?”



▲ “La sfera di plastica rappresenta la Terra e il magma blu viene ingoiato da noi uomini, un po' come nel film Metropolis in cui le persone finivano nel tritacarne.”

GIULIANO CONCONI

l'ironman varesino che sfida la velocità

In un numero dedicato alle donne, ci voleva proprio “un beau mâle”, un bel maschio, un grande uomo e un grande atleta, born in Varese, che è riuscito a coniugare la sua passione per lo sport con la sua attività professionale di personal trainer e preparatore atletico.



“Lo sport è la mia vita”. Giuliano Conconi ci tiene a precisarlo fin dall'inizio della nostra conversazione. “Ho iniziato fin da ragazzino ad appassionarmi di sport. Ne ho praticati agonisticamente tanti, ma l'ironman è quello che mi ha maggiormente attirato perché oltre a richiedere una buona dose di energia fisica, è quella disciplina che più di ogni altra ti mette a dura prova a livello mentale”.

L'ironman, per chi non lo sapesse, oltre a racchiudere le caratteristiche del Triathlon, ossia la padronanza di tre discipline tecniche quali il nuoto, la bici e la corsa, ha la particolarità di “giocare” sulla resistenza, poiché ogni gara comprende 3,8 km a nuoto, 180 km in bici e 42 km di corsa, da compiere senza sosta e nel minor tempo possibile ovviamente.

“La discesa è da film: una picchiata lunga che ti riporta in valle; lì con qualche rischio e molto divertimento lascio che le ruote facciano il loro dovere e recupero qualche posizione. Arriva lo Schomberg. Altra salita lunga; il paesaggio è sempre una meraviglia, la gamba tiene bene e dopo una discesa un pò più tecnica di quella precedente, mi dirigo alla penultima salita”.

“Gli ultimi 5 km sono incredibili. Salite a quattro zampe nei prati, sentieri single track mozzafiato, vista incredibile. Raggiungiamo il rifugio più in alto, alla base del Dachstein (massiccio meraviglioso). Tira vento e comincia a fare freddo. Ma da lì all'arrivo è solo discesa. Scendiamo a tutta. Ce ne sono altri 3 li a portata di mano. Prendiamo qualche rischio di troppo lungo il nevaio; non riusciamo a guadagnare altre posizioni. Arrivo. Urla, campanacci, applausi, lacrime e abbracci. È finita. Mi dicono che sono 36esimo”.

Sono molti i post come questi che Giuliano scrive nel suo blog. Momenti topici, in cui non si può assolutamente mollare, ma anzi occorre insistere e arrivare al traguardo il prima possibile! Giuliano condivide la sua passione con tanti amici con i quali si allena e gareggia; per lui la classifica finale è relativa, l'importante è dare tutto! Chi è più forte arriva davanti. Punto. “E davanti ce ne sono sempre troppi” dice ridendo. Questo sport richiede enormi sacrifici personali — è necessario allenarsi 7 giorni su 7, anche due volte al giorno — ma soprattutto rende indispensabile la comprensione delle persone più care poiché è solo grazie al loro sostegno e alla loro comprensione che Giuliano è riuscito a raggiungere i suoi obiettivi, a sfidare non solo il tempo, ma anche i suoi limiti, e a dimostrare di potercela fare anche in condizioni non sempre ideali. Una gran bella testimonianza dunque di come lo sport sia un'attività che più di qualsiasi altra riesce ad amalgamare differenti sentimenti, come la passione, il sacrificio, l'entusiasmo, la condivisione, l'adrenalina, al fine di raggiungere un obiettivo e di conseguenza un buon livello di soddisfazione personale!



ARCACHON

SAPORE DI MARE

Foto di Donato Carone
Testo di Nicoletta Romano
.....



Si chiamano *belon*, *fine de claire*, *creuse*, *triple zéro*.. stiamo parlando delle ostriche, che i nostri vicini d'Oltralpe consigliano di degustare nei mesi con la “r”. Siamo in marzo, è dunque il momento ideale per dedicarsi a questo prelibato dono del mare che, giustamente, in Francia viene servito sotto

l'appellativo di *Plateau Royal*, vassoio a più ripiani su cui le “regine” posano sopra un mare di ghiaccio. Buona parte di questa *delicatesse* che pare abbia dei poteri afrodisiaci, proviene dal bacino di Arcachon, in Aquitania, regione comunicante con l'Oceano Atlantico.



L'alta marea a Cap Ferret

Principale attività del bacino è l'ostricoltura; la presenza regolare della marea infatti permette di costruire delle strutture in cui coltivare le ostriche che, nel corso della giornata, vengono periodicamente sommerse dall'acqua. Spesso l'allevamento delle ostriche avviene insieme a quello delle perle. La sua origine risale ai tempi degli Antichi Romani che la praticavano in Gran Bretagna per poi trasportarle in Italia. A partire dal XVIII secolo divenne un'attività molto fiorente in Francia.





Dopo aver sviluppato le larve per 18 mesi, gli *ostricoltori* ritirano le giovani ostriche dai loro supporti e le trasportano coi loro battelli a chiglia piatta, chiamati *plates*, fino ai loro “parchi d'allevamento” dove esse sono collocate di piatto o in sacche, a seconda del loro metodo di allevamento.

Le giovani ostriche sono più spesso ripartite in sacche - *o poches* - costituite da retine di plastica e disposte in aree sottoposte alla risacca marina, su tavole (strutture metalliche) o talvolta collocate a spaglio sul suolo. Il lavoro dell'addetto all'allevamento delle ostriche consiste nel rivoltare le sacche, affinché tutte le ostriche possano crescere in buone condizioni e assumendo una conformazione regolare, e nel ripulire le sacche perché l'acqua di mare vi possa circolare bene. Dopo un periodo più o meno prolungato, a seconda della ricchezza dell'acqua, le ostriche sono smistate per categorie, in base al loro peso (*calibrage*).

Un altro metodo consiste nel fissare le piccole ostriche su corde di nylon di 3 o 4 metri di lunghezza con un po' di cemento. Talvolta si utilizzano barre di legno di mangrovia. Esse saranno in tal modo maggiormente curate, più belle e si venderanno a un prezzo più alto. Sono le ostriche «attaccate» (*collées*).

Gli ostricoltori mettono le ostriche a purgare in bacini di decantazione per far loro espellere melma e sabbia. Alcuni installano un iniettore d'ossigeno per lottare contro i batteri tossici che affiorano come schiuma, facile da eliminare. Infine vengono poste in speciali panieri per essere spedite, dopo controllo sanitario, ai ristoratori, ai privati sul posto, ai mercati o ai negozi di pesce.



Chambres d'Hôtes
5 chambres toute l'année
Villa
ETCHEONA
tel. 06.64.91.00.91
email: lacaze.mline@orange.fr



I proprietari della
Maison
d'hôtes
dalla generosa
accoglienza
"à la française".

◆ Dicono che l'imperatore romano Claudio una volta mangiò 1.000 ostriche, l'una dopo l'altra. E si narra che Casanova fosse solito mangiare fino a 50 ostriche ogni mattina e altrettante prima e durante gli incontri amorosi.

◆ Come le ostriche, la donna più dura a volte nasconde una perla.
(**Michel De Certeau**)

◆ Prima di darmi alla luce mia madre soffriva tremendamente ed era in una situazione tragica: non riusciva a mangiare nulla eccetto ostriche ghiacciate e champagne. Quando mi chiedono quando abbia cominciato a ballare, rispondo "Nel grembo di mia madre, grazie alle ostriche e allo champagne, il cibo di Afrodite".
(**Isadora Duncan**)

◆ Mangiando le ostriche con quel forte sapore di mare e quel leggero sapore metallico, che il vino ghiacciato cancellava lasciando solo il sapore di mare e il tessuto succulento, e mentre bevevo da ogni valva il liquido freddo e lo inaffiavo col frizzante sapore del vino, quella sensazione di vuoto spari e cominciai ad essere felice e fare progetti. (**Ernest Hemingway**)

◆ Sto assaporando il mare, ecco tutto. Solo che la sensazione di inghiottire un sorso di acqua ghiacciata è stata cancellata come per magia, e stai per ricordarti qualcosa di indefinito, le sirene, o l'improvviso profumo delle alghe sul riflusso della marea, o una poesia che hai letto da qualche parte, qualcosa che parlava di certo del sapore della vita.

(**Eleanor Clark, assaggiando un'ostrica**)

◆ Furono portate le ostriche d'Ostenda, piccole e grasse, simili a delicati orecchi infantili chiusi fra le valve, che si scioglievano tra il palato e la lingua come caramelle salate.

(**Guy de Maupassant**)

◆ Per puro caso, un'ostrica che stavo per mettere in bocca ad Emilia sdrucchiò fuori dal guscio e le cadde sul seno. La ragazza fece il gesto di raccoglierla con le dita, ma io glielo impedii, reclamando il diritto di sbottonarle il corpetto per raccoglierla con le labbra nel fondo in cui era caduta... Lettore voluttuoso, prova e poi dimmi se non è quello il nettare degli dei. (**Casanova**)

◆ Le ostriche? Eccole arrivate. Che gioia. L'ingorda gioventù vola a inghiottire, con un leggero spruzzo di limone, le vive e grasse abitatrici solitarie delle conchiglie marine. (**Alexander Puškin**)

◆ Non sono mai stato un grande mangiatore di ostriche né riesco a gustarle "nature" come qualcuno, ma necessito di una gran quantità di salse, limoni, pepe di cayenna, pane, burro, etc, per renderle accettabili al palato. (**William Thackeray**)

◆ Adoro le ostriche: ho l'impressione di abbracciare il mare con la bocca. (**Leon-Paul Fargue**)

◆ Le ostriche sono la classica entrée di una colazione invernale... anzi, diciamo pure che sono quasi indispensabili.
(**Grimod de la Reynière**)

◆ Sai che le ostriche sono afrodisiache?". "Non tutte. Ieri sera ne ho mangiate una dozzina e solo nove hanno fatto effetto".
(**Anonimo**)

◆ L'ottimista è un uomo che, senza una lira in tasca, ordina delle ostriche nella speranza di poterle pagare con la perla trovata.
(**Ugo Tognazzi**)

Pasticceria Oliver



Via Belvedere 26 - Galliate Lombardo (VA) - Tel. 0332/947937

OBIETTIVO BELLEZZA

my name is
MAYA





Donne, l'altra metà dell'universo

A CURA DI DANIELA DE BENEDETTI

**“Amale vestite,
che a spogliarsi son brave tutte.
Amale indifese e senza trucco,
perché non sai quanto gli occhi
di una donna possono trovare
scudo dietro un velo di mascara.
Amale addormentate,
un po' ammaccate quando
il sonno le stropiccia.
Amale sapendo
che non ne hanno bisogno,
sanno bastare a se stesse.”**

da Alda Merini

Sono proprio così schermate le donne? Autosufficienti o fragili creature indifese?

Viva le donne, viva le belle donne, che sono le colonne dell'amor... cantava un tot di anni fa un francese di nome Marcel Amont, mentre una sedicenne Gigliola Cinquetti sussurrava non ho l'età per amarti, per uscire sola con te, causando a noi che l'ascoltavamo uno dei primi tormentoni e a lei un cliché da cui non si è mai riavuta. Intanto il cinico Ligabue sostiene che *le donne lo sanno, c'è poco da fare, ... lo sanno da sempre, lo sanno comunque per prime...*

Rassegnato alle bugie delle donne, Sergio Endrigo si esprime così *Teresa, non sono mica nato ieri, per te non sono stato il primo, nemmeno l'ultimo lo so...*

Ma Fiorella Mannoia controbatte *abbiamo troppa fantasia e se diciamo una bugia è una mancata verità...*


Ed ecco un Lucio Battisti, stupito di se stesso *può darsi che non sappia cosa dico, scegliendo te, una donna per amico...*

Però la Sally di Vasco *è una donna che non ha più voglia di fare la guerra, Sally ha già patito...*

E quindi? Come sono dunque le donne?

Mah! Un bel mistero. Tuttavia una cosa è certa: per emergere e farsi valere hanno dovuto combattere, in un mondo dominato dagli uomini, che per secoli e secoli hanno vietato loro di studiare, di ricoprire ruoli importanti, al di là di suonare il pianoforte, ricamare, leggere poesie. Eppure numerose sono state coloro che hanno saputo infrangere questa odiosa barriera di divieti e che perciò sono le antesignane che ci hanno aperto la strada: le nostre 'eroine'. Di alcune di costoro amo parlare, anche se una scelta in tal senso non può che risultare difficile.





Maria Montessori è la prima donna italiana a laurearsi in medicina (era nata nel 1870) con specializzazione in psichiatria. Patologa, biologa e pediatra, ha senza dubbio contribuito attivamente all'emancipazione femminile. Un esempio fra tutti: riuscirà a farsi accettare durante le autopsie. I medici di allora, infatti, consideravano disdicevole che una donna vedesse il corpo di un uomo nudo, anche se morto. Maria comunque aveva deciso fin da ragazzina di occuparsi del recupero e dell'educazione dei bambini cosiddetti *anormali*. Agli inizi del Novecento, fondò a Roma la prima "casa dei bambini", applicando il metodo educativo, che aveva sperimentato con successo, con quelli definiti *minorati mentali*. Sarà questo il pensiero e il procedimento montessoriano, conosciuto e seguito in tutto il mondo, in base al quale un bambino non deve essere costretto nelle strutture fisiche e mentali degli adulti, ma libero nelle forme espressive, in un ambiente creato a sua misura.

Mi affascina ricordare la storia di **Anita Garibaldi**, che fu definita l'Eroina, in tempi in cui tale termine aveva una misteriosa aura di estremo coraggio ed eccezionali virtù. La stessa accezione, d'altra parte, che ebbe anche il nome della droga, sintetizzata a fine Ottocento e utilizzata come sciroppo per la tosse e per altri malanni, usata in tutto il mondo, fino a quando si scoprì che portava alla tossicodipendenza e alla morte per overdose. Tornando ad Anita, lei fece onore al nobile appellativo, seguendo l'amato compagno (e poi marito) Giuseppe, l'Eroe dei due Mondi. Insieme combatteranno, uniti dagli ideali di giustizia sociale, prima in Brasile e poi in Italia. Anita ignora che cosa sia la paura: sa cavalcare a pelo, è esperta nuotatrice, si getta a capofitto in ogni battaglia, in nome della Libertà. Morirà, a soli ventotto anni nelle valli romagnole, colpita dalla malaria, fra le braccia di Garibaldi, mentre scappavano inseguiti dagli Austriaci, e incinta del quinto figlio. Alla storia lascerà un fulgido esempio di amore che non conosce ostacoli.

Samantha Cristoforetti, astronauta militare italiana, è stata scelta, nel 2009, dall'Agenzia Spaziale Europea (tra ottomila candidati) per la missione 'Futura 42', che

l'ha *catapultata* nello spazio per 199 giorni, a bordo della stazione orbitante, conseguendo il record europeo e il record femminile di permanenza nello spazio in un solo volo. Mica male. Sempre a proposito di 'eroine', vorrei, a questo punto, citare due esempi di animali femmine, una passata alla storia, e l'altra che, spero, aiuterà a far capire e a rispettare ogni specie 'bestiale'.

Laika, che in russo significa piccolo *abbaiatore*, è una cagnetta, imbarcata a bordo della capsula spaziale sovietica 'Sputnik 2', per capire se un essere umano potesse sopravvivere nello spazio (era il 1957). I supporti vitali, cioè acqua e cibo, erano previsti, così come c'erano i sensori per monitorare i segnali vitali. Ma previsto era anche che la capsula non avrebbe avuto un rientro sulla Terra, che sarebbe esplosa dopo alcuni giorni. Io ero piccolissima e piangevo per la sorte di Laika, tanto che mia madre mi assicurò che la cagnolina stava bene ed era diventata famosa. Quando poi ho scoperto la verità, non ho avuto dubbi: Laika è stata una delle tante martiri sovietiche.

Nina è viva e vegeta: è una gallina che ha una pagina Facebook con settantacinquemila fans, sta in un appartamento con la sua padrona, una fotografa milanese, risponde al nome quando viene chiamata, non vuole carezze, ma ama stare in grembo, sulla spalla o sulla mano. È coraggiosa, non indietreggia di fronte ad animali più grandi, pigola se lasciata sola, le piace molto entrare in relazione con le persone. E la sera non dorme finché le luci non sono completamente spente (dal Corriere della Sera del 16 gennaio 2017). È giusto considerare questi animali buoni solo per finire in pentola ed è corretto trattarli male?

Tutti punti su cui riflettere. Su uno però vorrei soffermarmi: le donne sanno essere davvero in gamba e non hanno bisogno di 'quote rosa' per affermarsi o per raggiungere mete ambite. Forse questo è un ennesimo tentativo di sminuirle agli occhi del mondo maschile. Sembra tanto un gesto di pessimo buonismo. "Noi uomini, magnanimi, vi aiutiamo ad accedere a ruoli, cui non ce la fate ad arrivare". NO. Grazie! Eroine si diventa per meriti e non per legge.

LA QUOTIDIANITÀ IN MOSTRA



Carolina Zaldana
Morgan

Cucinare è un'arte e descriverla non è compito facile perché la cucina trascende sé stessa, arriva al di là della forma, stimola la nostra curiosità e immaginazione arricchendo la realtà. Se questo non bastasse, non c'è parola che possa descrivere un'arte capace di stimolare i nostri cinque sensi contemporaneamente. In questa rubrica cercheremo di "rubare" i segreti culinari degli amici e condivideremo coi voi, cari lettori, preziosi consigli sull'alimentazione e sull'evoluzione dei gusti da altre epoche fino ai nostri giorni.

Per questo numero ho il piacere di presentarvi un pasticcere di tutto rispetto, il **Maresciallo dei Carabinieri Agostino Marsico**, classe 1934, nato a Tiriolo in Provincia di Catanzaro. Sposato con la deliziosa Caterina, detta affettuosamente Rina, ha tre figli e otto nipoti. Bella educazione, intelligenza briosa, occhi azzurri e sorriso da conquistatore. Con il fascino che soltanto gli uomini con un passato concreto sono capaci di avere, ci invita ad entrare in casa. Dopo il congedo ha deciso di fermarsi ad Ardena, frazione di Brusimpiano e paese di origine della moglie. Amante della vita tranquilla e dell'aria pura, le sue grandi passioni sono le passeggiate nei boschi e, naturalmente, la cucina. **Maresciallo quanto è stato importante per Lei arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri?** Ho scelto questo lavoro per passione, anche perché mio padre era un carabiniere, detto in altre parole sono figlio d'arte. **Qual è stato il suo primo incarico?** Uscito dalla Scuola Sottufficiali di Moncalieri con il grado di Vice Brigadiere, fui assegnato alla stazione di Cuggiono in Provincia di Milano. Ricordo che c'erano tante belle ragazze, la mia fortuna e sfortuna, come dire croce e delizia. **Il luogo dove più si è sentito a casa?** Un po' dappertutto, i ricordi sono molti sia a livello professionale che personale. Per chi esercita questo ruolo ogni giorno è diverso, il nostro lavoro è imprevedibile, il che ci arricchisce quotidianamente. Ci rende più umani, direi anche migliori e una cosa che non manca mai è l'aspetto della condivisione. **Cosa l'ha spinto a rimanere in provincia di Varese?** A Malnate arrivai nel 1969 e rimasi lì per dare un poco di stabilità alla famiglia. Per me loro sono stati sempre al primo posto e come padre dovevo riflettere sulle loro esigenze personali. **Lavorare nell'Arma ha influenzato qualche aspetto del suo carattere?** Ho sempre tenuto le due cose separate, una volta chiusa la porta di casa cercavo di non pensare più al lavoro. Non era facile perché a volte mi capitava di dover uscire la notte, ogni tanto anche 3 volte di seguito, in quel periodo a Malnate c'era molto da fare, ora la situazione è nettamente migliore. La vita militare mi ha inculcato l'ordine e la disciplina. Ad esempio, tutte le notti prima di andare a dormire mi assicuravo di aver lasciato la divisa pronta di fronte al mio letto. Così mi sarebbero bastati pochi secondi per essere pronto ad uscire e ad affrontare un'eventuale emergenza notturna. **Da quanto tempo manca in Calabria?** Da 15 anni, quando vi tornai per il matrimonio di mia nipote. Ad essere sinceri da quando è venuto a mancare mio padre non sono più tornato molto volentieri, la sua assenza si è fatta sentire, dentro di me qualcosa era come cambiato. **Se potesse rinascere c'è qualcosa della sua vita che vorrebbe cambiare?** Non

cambierei assolutamente niente, mi arruolerei subito un'altra volta. Ho avuto molte soddisfazioni nel lavoro, dai superiori, dal rapporto con la cittadinanza. Chi sa se nella prossima vita si ripete! **Ora ci racconti delle sue tradizioni culinarie.** La Calabria è piena di prelibatezze, per esempio la pasta piena, una lasagna con un ripieno di polpettine di carne, melanzane e peperoncino. **Il suo piatto preferito?** La pasta asciutta, specialmente gli spaghetti, cotti rigorosamente al dente e conditi con aglio, olio e peperoncino calabrese. Il mio dolce favorito è invece la torta di mele, che guarda caso è anche il mio piatto forte. Cucinare mi è sempre piaciuto. **Chi ha ereditato i sapori di casa sua in famiglia?** Mio figlio Luca, in lui è innato il senso della ospitalità e sua moglie Elena condivide questa sua caratteristica.



Ai pranzi domenicali ci capita spesso di confrontarci su diverse ricette tradizionali e condividiamo piccole scoperte per reinterpretarla insieme. Sono convinto che cucinare consenta a chiunque di tramandare le proprie origini, è come se attraverso il convivio si lasciasse una specie di eredità. È uno dei motivi per i quali mi piace così tanto riunire tutti i familiari per il pranzo della domenica che cucino sempre io, rigorosamente. Per me è un momento di festeggiamento! **Maresciallo Marsico ci dà un consiglio da non sottovalutare in cucina?** Tenere sempre presente che nelle brigate di cucina vige una disciplina molto più severa che in caserma. La pasticceria è come la chimica, bisogna essere precisi.

TORTA DI MELE

Imburrare e infarinare la tortiera. Togliere la farina in eccesso. Tagliare 2 ½ mele a tocchetti e 1 ½ a spicchi sottili. Separate i tuorli dagli albumi. In una ciotola lavorare il burro, lo zucchero e i tuorli con un lecca pentole (spatola) per alcuni minuti. Sbattete gli ingredienti con la fruste elettrica fino ad ottenere un composto omogeneo. Separatamente, aggiungere un pizzico di sale all'albume e montare a neve. Lavare la buccia del limone e grattugiarla.

INGREDIENTI PER 4-5 PERSONE

4 mele della Val Venosta
4 uova fresche a temperatura ambiente
200 gr. di farina lievitata
150 gr. di burro a temperatura ambiente
Limone
Pizzico di sale
Zucchero a velo



Accendere il forno a °170. Setacciare la farina lievitata e unirla al composto di burro, zucchero e tuorli. Aggiungere la buccia di limone grattugiata. Incorporare gli albumi montati a neve nel composto mescolando dal basso verso l'alto delicatamente. Aggiungere le mele tagliate a tocchetti e versare il composto nella tortiera, pareggiando bene la superficie. Ora si fa un lavoretto di precisione: si mettono le mele tagliate a fettine fino a coprire tutta la superficie. Infornare per 40 minuti. Una volta che la torta si è raffreddata spolverare di zucchero a velo e, buon appetito!

REGINA ELISABETTA II

GOD SAVE THE TEA

Nell'Italia, regno del caffè, il rito del tè è ormai appannaggio delle classi borghesi (ammesso che esistano ancora) e dei nostalgici dell'ormai lontana epoca in cui si prendeva il tempo di vivere. Perché, se il caffè lo si prende in piedi in due sorsate, questa nobile bevanda richiede lentezza e meditazione. Il duro inverno che abbiamo subito ci ha invogliati ad attardarci davanti a nice cup of tea, sorbendolo con rispetto da una tazza di porcellana, inglese, ca va sans dire...

Un tè con la Regina. -Viaggio nel vintage per scoprire i segreti di un'icona moderna

Il Museo Nazionale del Collezionismo Storico di Arezzo ha celebrato i 90 anni di Elisabetta II d'Inghilterra con una mostra dedicata alla Royal Family accogliendo oltre 200 pezzi fra "mugs", teiere, tazze, piatti, tutti rigorosamente Made in England e ispirati alla vita della sovrana.

Le porcellane e ceramiche fanno parte della collezione di Marina Minelli, giornalista anconetana, da sempre appassionata di royalties che nel 2009 ha ideato AltezzaReale.com, il primo e unico sito italiano dedicato ai reali.

Marina Minelli





▲ Fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento il "pottery district" vive il suo periodo d'oro; le aziende storiche (Worcester, Coalport, Doulton, Spode, Wedgwood, Burleigh) sono in piena attività e ne nascono continuamente di nuove. Commemorative potteries per il Giubileo d'Argento di re Giorgio V e della regina Mary, la mug a sinistra è una bellissima creazione della Paragon e ha un delicato manico floreale.



▲ Coronation mug e una tazzina da caffè (piuttosto rara visto che in Inghilterra non è una bevanda particolarmente consumata) per Edoardo VII e Alexandra.



▼ Teiera, zuccheriera e creamer Wedgwood nel classico jasperware ma declinato in una tonalità più scura chiamata Portland blue. Sulla teiera ci sono il profilo della regina e del duca di Edimburgo.



▲ Ancora Silver Jubilee con due mug molto diverse: una ironica di Carltonware che si inchina alla sovrana e una molto classica in bone china con un decoro floreale ispirato alle stampe di William Morris.



▼ Mug di Paragon create per l'incoronazione - mai avvenuta - di Edoardo VIII e poi per l'incoronazione di Giorgio VI nel 1937.



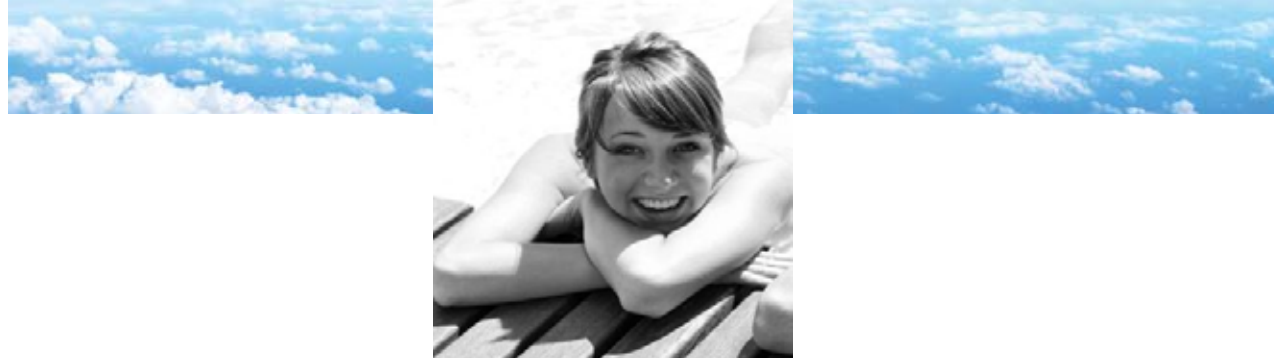
▼ Per il giubileo del 1977 Bradhurst realizza una serie di servizi da tavola e da tè nel classico transferware blu e bianco; il tema dei vari pezzi sono le dimore reali (Windsor, Balmoral, Carnarvon, Buckingham Palace) che nei piatti sono circondate da un bordo con i fiori e le piante tipiche dell'Inghilterra e del Commonwealth.



▲ Tea set e mug con il ritratto della regina Elisabetta II create per commemorare l'incoronazione del 1953.

▲ La famosa designer Dame Laura Knight crea una bellissima mug (prodotta da Burleigh nella sua forma originale e su licenza con alcuni dettagli diversi anche da altre manifatture) con il profilo di Edoardo VIII circondato da un San Giorgio che uccide il drago e un elefante, il "coats of arms" del re e un decorativo manico a forma di leone rampante. Il sovrano abdica e il disegno viene trasformato: nelle nuove mug i simboli araldici restano gli stessi ma nel medaglione di sono Giorgio VI e la moglie Elizabeth.





Happy Dogs

A CURA DI MARTA MOROTTI

Non sono una padrona che si sente madre. Mi spiego meglio. Sto parlando di cani. Ecco, io non mi sento la madre dei miei cani. Io, più che altro, mi sento la loro padrona. Mi sento responsabile.

Eppure, mi rendo conto, che ci sono persone che scambiano i cani per bambini.

L'altro giorno, mentre ero in centro per sbrigare qualche commissione, sono rimasta fulminata da una visione: una coppia sui 35 anni il cui uomo, pelato, alto e di una certa stazza, portava per mano un bambino di cinque o sei anni e la cui donna, ben vestita, ben pettinata e con portamento da regina del Bronx, spingeva una carrozzina.

Io ho pensato: chissà che bel bambino ci sarà dentro quella carrozzina.

Errore.

Mi sono sporta un po' in avanti, per sbirciare. I neonati sono teneri, hanno quelle manine minuscole, quelle testine pelate, quei vestitini così candidi e morbidi... Insomma, i neonati mettono di buon'umore e io volevo dare un'occhiata veloce a quel neonato. Sarà che il mio orologio biologico comincia a ticchettare abbastanza rumorosamente, sarà che sono zia e mi ricordo mio nipote appena nato, quando ancora non viveva le sue giornate vestito da Iron Man. Sarà che sono semplicemente donna e, quindi, curiosa per natura...

Sta di fatto, che ci sono rimasta male. Molto male. Perché nella carrozzina non c'era un bambino. C'erano tre cani. Tre così pelosi delle dimensioni di una nutria, vestiti con tutù e piumini cangianti. Tre povere creature completamente denaturalizzate,

con lo sguardo da serial killer e degli evidenti tic da nevrosi.

Sì, perché i cani, parliamoci chiaro, sono cani. Devono camminare per terra. Devono annusare gli odori, le pipì degli altri cani. Devono marcare il territorio, inseguire i piccioni, sporcarsi, annusare il sedere dei loro simili.

Devono sgranchirsi le zampe, sfogare le energie, confrontarsi con il mondo dalla loro prospettiva, non da quella umana.

Ecco, io ero tentata di dire tutto questo a quella coppia, poi ho desistito e ho pensato ai miei, di esseri pelosi.

Che padrona sono?

Non perfetta, no di certo.

Li faccio dormire sul letto (e pesano quaranta chili l'uno), li bacio sul naso, li abbraccio anche quando non ne hanno voglia, annuso il loro crapone con sniffate così profonde che sembro una in crisi di astinenza. Parlo con loro, li pettino, li pulisco con le salviette, li sgrido con pentimento (anche se un paio di volte hanno preso lo sberlone sul sedere).

Però sono consapevole del fatto che siano cani e che come tali debbano vivere. Si sporcano, cercano di montare qualunque cosa respiri, non hanno vestiti più costosi dei miei, anzi, non hanno vestiti, abbaiano, ululano, fanno le puzzette, dormono un sacco e corrono ancora di più. Scavano buche, fanno la pipì sulle piante di basilico e di lavanda, inseguono gli uccellini, mangiano i grilli e le cimici, impestando la casa con odore di fogna.

Però mi rendo conto di una cosa: che sono speciali. Speciali per me, ma anche speciali per l'universo canino. Perché fanno cose che ogni tanto mi lasciano a bocca aperta.

Ma questo, lo racconterò la prossima volta.



WHAT TIME FOR THE TEA TIME ?

A cura di Patrick Carrol
.....



Una sosta per prendere “il tè all’inglese” è d’obbligo almeno una volta nella vita per chiunque si rechi nelle Isole Britanniche. Nell’800, grazie allo sviluppo delle reti urbane del gas e la diffusione dell’illuminazione artificiale, fu possibile “allungare” le giornate e l’alta società prese l’abitudine di mangiare il pasto serale più tardi. Per saziare il famoso leggero languorino di fama televisiva che mordeva implacabile verso “le cinque”, Anna, Duchessa di Bedford e grande amica della Regina Vittoria, escogitò l’idea del tè delle cinque all’inglese, detto “Afternoon Tea”, che nulla ha a che vedere con bustine su un piattino e bricchi di acqua tiepida.

I nobili – seguiti dopo dalle classi più agiate – prendevano il tè accompagnato da una serie di deliziosi mini-sandwich, preparati con il pan carré privato della crosta e presentati a forma di triangolo. Le varietà di tè predilette per la cerimonia sono ancora oggi Earl Grey, Assam, Darjeeling, i Ceylon e l’inequivocabile Lapsang Souchong (sì, quello “affumicato”!). Per questi tè neri (e per gli aromatizzati), sono ideali le teiere in argento e in porcellana. Fu proprio in Gran Bretagna, poi, che la tazzina da tè in porcellana acquistò il manico, per agevolare il consumo della bevanda a temperatura elevata. Con questi tipi di tè, dal gusto deciso, si usa il latte.

Per quanto concerne i sandwich, invece, i classici sono quelli al cetriolo, all’uovo alla maionese con crescione o al salmone. Da intravedere da nessuna parte foglie di lattuga che fuoriescono dai panini, rovinando l’ambito effetto geometrico. Sull’alzatina per pasticceria, gli inquilini sandwich vanno fatti accomodare sul ripiano dei “savoury”, ovvero dei salati, e cioè al piano terra. Al primo piano, invece, vengono sistemati gli scone... le star enigmatiche del pasto. Infatti, ad un “Cream Tea”, si serve il tè con gli scone e null’altro.

È stato più facile gestire l’Impero Britannico che trovare soluzioni alle annose questioni che accompagnano questo panettoncino di origine scozzese, a metà tra il dolce e il salato. Già come pronunciarlo: “scon” per i soli inglesi; “scoon” per tutti gli altri. Tagliarlo o spezzarlo? Una domanda profonda e tutt’ora irrisolta, della serie “Essere o non essere?”, ma a cui ognuno è convinto di avere la risposta “giusta”. Si mette prima la panna, e poi la confettura, o vice versa? In Cornovaglia – terra d’origine del “clotted cream”, la panna doc ricavata dal latte crudo – va spalmata prima la confettura; nella contea confinante, Devonshire, si procede in senso inverso. Dopo una conferenza di due giorni, durante la quale furono serviti galloni di tè, l’Inghilterra imperiale, con un tratto di penna sulla mappa dell’India, diede tranquillamente i natali ad una nazione mai esistita prima – il Pakistan – sconvolgendo gli equilibri geopolitici per sempre, tramandando ai posteri un bel “to do”: come affrontare gli scone. Siamo consolati da pochissime certezze: **gli scone vanno serviti caldi, meglio se appena sfornati, e la confettura dev’essere di fragola o di lampone.**



Al secondo piano dell’alzatina, troveremo, collocati ad arte, i dolci. Quali? E quanti? Ai piani alti, le regole sono più facili da manipolare ma, de rigueur, la scelta dovrebbe prevedere alcuni con il cioccolato e rifiniti in maniera decorativa con cioccolato di altro tipo, alcuni a base di pan di Spagna, altri a pasta sfoglia, e altri ancora “a più piani” e dal forte impatto visivo. È vietato l’ingresso ai biscotti, che qui rimangono homeless e, a queste altezze, la parola “cupcake” non è nemmeno da pronunciare. **Il rapporto da rispettare è 1/3 savoury e 2/3 dolci. Roba da pubblica amministrazione italiana!**

Avvertiva la fame verso le cinque anche la classe operaia, cui per domare la fame non bastavano le piccole prelibatezze proposte nelle case di alto bordo. Ergo, “High Tea”, servito, appunto, su un tavolo alto, e arricchito con piatti più sostanziosi (anche con la carne). Costituiva il pasto serale vero e proprio e, pertanto, veniva consumato più tardi, verso le sei.

I turisti fanno a gara per prenotarsi un posto nelle tea room dei rinomati alberghi di Mayfair: Ritz, Claridge’s, Dorchester, Brown’s (dove prendeva il tè la Regina Vittoria), o nei grandi magazzini di lusso (Harrod’s, Harvey Nichols, Selfridge’s, Fortnum & Mason). Per una più autentica esperienza del tè delle cinque, è meglio provare una delle numerose tea room sparse un po’ dappertutto. Alle cinque o alle sei? Alle quattro. Meno male il meridiano di Greenwich passa per Londra!

DO UT DO

LA CASA VIRTUALE

a cura di Silvia Giacometti

“do ut do” è un progetto biennale che organizza eventi dedicati alle arti e alle eccellenze della nostra cultura coinvolgendo istituzioni, imprese e collezionisti. Quest’anno, con padrino Dario Fo, darà vita a un progetto di casa virtuale, progettata da importanti architetti tutti impegnati a condividere un’unica grande opera di arte e beneficenza.

L’edizione 2016 di do ut do - contenitore di iniziative promosso dall’Associazione Amici della Fondazione Hospice Seràgnoli con lo scopo di raccogliere fondi a scopo benefico - presenta un progetto smart e super tecnologico, al passo coi tempi, con padrino il **Premio Nobel Dario Fo**, e altri tredici architetti, tutti impegnati nel disegnare una casa virtuale, progettata da **Alessandro Mendini**, dove ogni stanza rappresenta un valore che compone la qualità della vita e forma il senso più profondo di una casa, così come di una comunità, di una città e di un paese.

do ut do, nome coniato da **Alessandro Bergonzoni**, è legato a un progetto benefico biennale inaugurato nel 2012 e immediatamente condiviso da personalità del mondo dell’arte contemporanea come **Yoko Ono**, madrina della prima edizione, dai **Masbedo**, padrini della seconda e da **Dario Fo** nella edizione in corso. do ut do ha coinvolto le eccellenze del mondo dell’arte, del cinema, del design, della moda e della musica con un progetto di raccolta fondi promosso dall’Associazione Amici della Fondazione Hospice Seràgnoli e ideato a sostegno della Fondazione Hospice Seràgnoli Onlus, organizzazione non-profit che dal 2002 opera nel campo dell’assistenza, formazione, ricerca e divulgazione della cultura delle cure palliative.

Alberto Biagetti, Mario Cucinella, Riccardo Dalisi, Michele De Lucchi, Stefano Giovannoni, Alessandro Guerriero, Massimo Iosa Ghini, Daniel Libeskind, Angelo Naj Oleari, Terri Pecora, Renzo Piano, Claudio Silvestrin, Nanda Vigo saranno i tredici architetti che insieme a Alessandro Mendini daranno vita a questa casa virtuale condividendo alcuni valori più importanti che fanno parte della nostra vita: **vitalità, empatia, sogno, civiltà, gioco, attesa, inclusione, natura, complicità, luce, amore, incontro, il coraggio (delle donne)**. All’interno della casa do ut do saranno visibili le opere d’arte contemporanea e i pezzi unici di design donati alla Fondazione Hospice Seràgnoli e oggetto dell’estrazione a sorte conclusiva.

Oltre agli architetti e designer autori delle stanze, le adesioni finora raccolte tra artisti, stilisti, architetti e designer che regalano una loro opera annoverano: Alberto Biagetti, Michel

Campana, Sandro Chia, Aldo Cibic, Antonio Citterio, Fabrizio Cotognini, Cuoghi Corsello, Riccardo Dalisi, Michele De Lucchi, Flavio Favelli, David H. Fisher, Jacopo Foggini, Duilio Forte, Stefano Giovannoni, Alessandro Guerriero, Maria Christina Hamel, Massimo Iosa Ghini, Marcello Jori, Yumi Karasumaru, Massimo Kaufmann, Kings - Daniele Innamorato e Federica Perazzoli, Steve Leung, Ugo Marano, Antonio Marras, Emiliana Martinelli, Andrew Moore, Bruno Munari, Giovanni Ozzola, Francesco Patriarca, Terri Pecora, Simone Pellegrini, Marco Piva, Claudio Silvestrin, Sissi, Francesco Vezzoli, Nanda Vigo, Velasco Vitali, Danijel Zezelj, Irma Blank, Mario Cucinella, Barbara Cuniberti, Tobias Zelony.

La casa do ut do si potrà visitare tramite un sistema di navigazione in **virtual reality 3D**, sia sul web che nei musei e nelle sedi espositive che aderiscono al progetto, in video e in navigazione con visori 3D, oltre che in navigazione libera su smartphone e tablet, e sul sito dedicato **doutdo.it**. La visita sarà accompagnata da un brano inedito realizzato da Gaetano Curreri e Saverio Grandi con testo di Saverio Grandi.

Le installazioni saranno alla **REGGIA di Caserta** dal 14 luglio sino al 31 agosto e al **MADRE di Napoli** dal 15 al 1° agosto, al **MAXXI di Roma** dal 20 al 25 settembre, al **MART di Rovereto** dal 3 al 10 ottobre e dal 15 ottobre al 15 novembre al **MAMbo** dove si potrà fare la visita virtuale alla casa mentre alla **Pinacoteca Nazionale di Bologna** verranno esposte tutte le opere. L’ultimo appuntamento consisterà invece nella vera e propria estrazione e conseguente assegnazione delle opere, a metà dicembre a Bologna presso il **MAST**, Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia. Anche in questa edizione, secondo il tradizionale schema dell’“estrazione a sorte”, ogni opera verrà assegnata a chi avrà dato un contributo per sostenere le attività della Fondazione.

◀ Mario Cucinella, Building Object 001, 2016.
Produttore: Casone Group



▲ Bruno Munari, Progetto grafico di tessuto per la X Triennale di Milano, 1953



▲ Emiliana Martinelli, Kosmos.
Produttore: Martinelli Luce



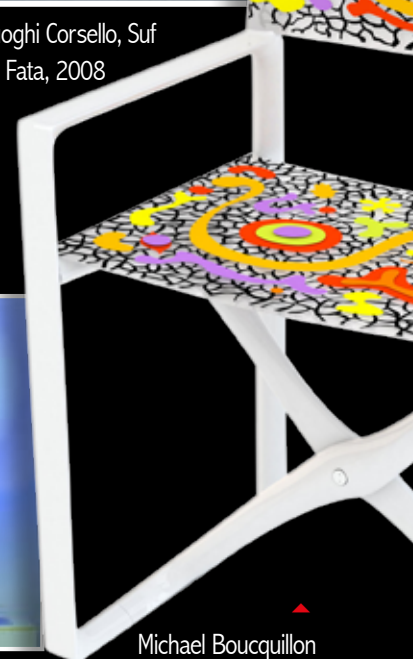
▲ Cuoghi Corsello, Suf Mago Fata, 2008



▲ Maria Christina Hamel Vaso Doppio



▲ Stefano Giovannoni, Rabbit Chair Gold, 2016



▲ Michael Boucquillon e Donia Maaoui
Sedia “La Regista do ut do”
2016. Produttore: Serralunga

▲ Massimo Iosa Ghini, B_IG, 2011. Produttore: MBM Biliardi

LE CATTEDRALI DELL'ENERGIA



Architettura, industria e paesaggio nelle immagini di Francesco Radino e degli Archivi Storici Aem alla Casa dell'Energia e dell'Ambiente. Oltre cento immagini raccontano e descrivono gli edifici, i luoghi e le architetture dell'impresa dediti alla produzione dell'energia da nord a sud Italia. Un'interessante rassegna ideata e promossa dalla Fondazione Aem - Gruppo A2A, curata da Francesco Radino e Fabrizio Trisoglio che si articola in due sezioni in stretto dialogo fra loro mettendo in evidenza due sguardi, due epoche e che ripercorrono la storia delle "cattedrali dell'energia" dai primi del novecento ad oggi. L'inedita campagna fotografica a colori, realizzata da Francesco Radino nel 2016, illustra gli edifici simbolo di Aem, le nuove architetture del Gruppo A2A. La sezione dal taglio storico, presenta una selezione di scatti fotografici in bianco e nero firmati da Vincenzo Aragazzini, Guglielmo Chiolini, Antonio Paoletti, Gianni Moreschi, appartenenti al prestigioso patrimonio fotografico conservato negli Archivi Storici Aem.



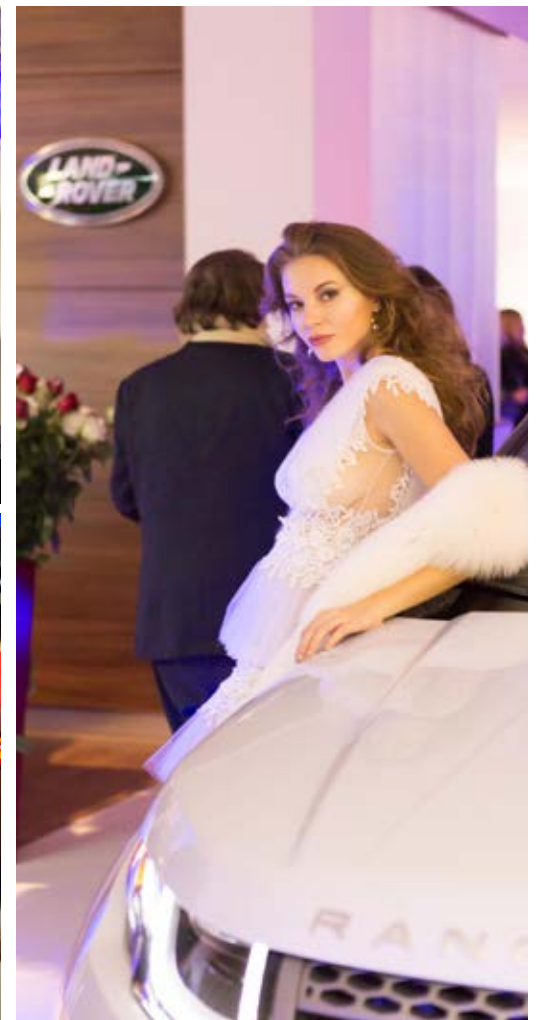
AUTOSALONE INTERNAZIONALE ALLA SCOPERTA DELLA DISCOVERY



Presentazione davvero in grande stile quella organizzata da Lorenzo Taboni e il suo team per introdurre, insieme al presidente di JLR Italia Daniele Maver, in maniera assolutamente “royal”, l’ultima rampolla firmata Land Rover, marchio rappresentato unitamente a Jaguar da questo prestigioso Salone che vanta più di cinquant’anni di gloriosa esistenza. Una serata sotto il segno dell’eleganza, non solo delle centinaia di persone convenute ma anche del nuovo look dello spazio total white di mille metri quadri, vero concentrato di design, innovazione e tecnologia. Appoggiati da una regia perfetta si sono susseguiti nel corso di questa magica serata momenti di high emotion, dalle note live della violinista Elsa Martignoni al DJ Set di Niko. Mentre i presenti ammiravano la nuova Discovery, deliziandosi con il raffinato buffet di Annetta, il comico Italo Giglioli ha dato il meglio di sé. Le signore invece hanno potuto assistere nell’area espositiva alla sfilata di alta moda di Gioffè Fashion e Fibre Nobili Trussi oltre ad ammirare l’ultima collezione dei gioielli Misani della gioielleria Ossola. Una serata rara, dunque, che rimarrà a lungo nella memoria dei varesini.



Il Pres. Daniele Maver JLR Italia premia Lorenzo Taboni



La violinista Elsa Martignoni



Nuova Discovery Land Rover



Collezione Misani per Gioielleria Ossola



Dott. Massimo Tufano e
Geom. Simone Fraietta



Dir. Luca Barni con Laura Sessa CRI
Femminile Varese

Il sindaco di Varese
Avv. Davide Galimberti



Il cabarettista Italo Giglioli



CONVIVIALE PRENATALIZIA SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO OSSERVANZA SPAGNOLA



Il corteo dei Cavalieri Costantiniani di San Giorgio

Presso Villa Cagnola si è svolta la cerimonia di consegna delle medaglie di benemerita del Giubileo dello SMOC seguita dal tradizionale Galà di Fine Anno del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio Osservanza spagnola. Al significativo consesso era presente in via eccezionale S.E. Duca Diego de Vargas Machuca Bali Gran Croce di Giustizia decorato di Collare, Pres. della Real Commissione per l'Italia.



Rev. Don Fabio Fantoni Vice Primo Cappellano e Cappellano Capo per il Nord Italia, Cappellano Gran Croce di Merito riceve la Medaglia di Benemerita per il Giubileo



Cav. Dott. Ing. Gilberto Spinardi, Pro Delegato per la Lombardia Ordine Costantiniano di San Giorgio e Cav. Di Giustizia Dott. Mazzacchera

S.E. Duca Diego de Vargas Machuca Bali Gran Croce di Giustizia decorato di Collare, Pres. Real Commissione per l'Italia consegna la Medaglia di Benemerita per il Giubileo al Cav. Dott. de Iure Sanguinis Dott. Pierangelo Berlinguer referente per Varese

Cavalieri nella sala delle consegne di benemerita



Cavalieri Costantiniani durante la cerimonia religiosa



Cav. Dott. Vincenzo Agrifoglio Addetto al Cerimoniale Delegazione Lombarda dell'Ordine Costantiniano con S.E. Duca Diego de Vargas Machuca pres Real Commissione per l'Italia riceve la Medaglia di Benemerita per il Giubileo



Cav. Gran Croce de Iure Sanguinis Avv. Gian Marino delle Piane, Delegato per Liguria e Piemonte e S.E. Duca Diego de Vargas Machuca



Il Direttore con Avv. Marco Filimberti



Dottor Jonathan Binaghi Maggiore dell'Esercito Svizzero ed ex Guardia Svizzera Pontificia con l'Avv. Cav. Marco Filimberti Tesoriere Delegazione Lombarda dell'Ordine Costantiniano



Nel mezzo dei Cavalieri il Cav. Prof. Giuseppe Resnati Segr. Delegazione lombarda



Can. Dr. Don Federico Gallo Cavaliere de Iure Sanguinis riceve la Medaglia di Benemerita Giubilare

SOROPTIMIST DAY



La cerimonia dell'accensione delle candele con Francesca Tinelli di Gorla e la presidente del club varesino Daria Banchieri



Nella storica cornice del Golf Club di Luvinata, si è svolta la tradizionale e solenne ricorrenza che tutti i Club Soroptimist celebrano in novembre ogni parte del mondo. La serata ha avuto inizio con il rito dell'accensione delle candele blu e gialle, colori che ne caratterizzano l'emblema. Essendo la data coincisa con la Giornata contro la Violenza Femminile, la Prof.ssa Marina Cavallera, Cattedra Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Milano, ci ha illustrato nel corso di un'interessante conferenza dei ritratti di donne famose e coraggiose che fanno parte della nostra Storia.

Davide Galimberti Sindaco di Varese con Daria Banchieri Pres. Soroptimist Club Varese



Daria Banchieri, Arch. Lucina Caramella Pres. Centro Studi Archeologici Varese, Barbara Cermesoni Dir. Museo Civico di Erba

Elena Bonanni, Ebe Comotti, Maria Luisa Vanali, Tò Restelli



Carla Giuliani

Ebe Comotti con Chiara Bortoluzzi



Luisa Curti e consorte con Marida Tagliabue, Pres. Soroptimist

Anna Cavalca, Natalia Leoni, Maria Grazia Tibiletti



Pres. Daria Banchieri con Prof.ssa Marina Cavallera

Il Sindaco di Varese con la Past Pres. Soroptimist Varese Giovanna Zuccaro e l'attuale Presidente Daria Banchieri e Laura Marelli vice Pres. Nazionale



Nicoletta Romano Silvia Roncari, Valeria Villa, Maria Rosa Vedani Pres. Inner Wheel



Dottor Vanali, Franca Bellorini, Augusta Orrigoni



Paola Pizzi Sorop. Milano Fondatore, Marida Tgliabue Pres. Busto Ticino Olona, Francesca Tinelli di Gorla Past Pres. Sorop. Milano Fondatore, Prof. Marina Cavallera



Paola Fantoni, Luisa Curti, Maria Grazia Tibiletti



Anna Baraldi, Lia Scarcella, Angela Zamberletti



Maria Vittoria Caprara, Gianna Zabert, Monica Tagliaferri



LA GIÖBIA 2017



La ricorrenza bosina in onore della donna si è svolta al Ristorante Vecchia Riva, alla Schiranna, in una sala gremita di fedelissimi a questa tradizione. La cena è stata allietata dal Gruppo folcloristico bosino con il loro nutrito repertorio di canzoni. Nel corso della serata la Famiglia Bosina ha consegnato due riconoscimenti, all'imprenditrice Flavia Brogini Magnoli proprietaria di Baseblu e a Enrico Tediosi Presidente del Cenacolo dei Poeti Dialettali Bosini. Momento focale dell'evento, la premiazione del poeta dell'anno a Luisa Oprandi per la magnifica sua "bosinata" in stile Speri della Chiesa, seguita da Carlo Zanzi e Diana Ceriani.

Maria Gervasini, Angelo Monti,
Giovanni Alini

Emilio Gallina, Maurizio Gandini

Giorgio Zanzi, Marco Broggin

Nicoletta Romano,
Robertino Ghiringhelli

Paola Frontini, Silvia Broggin

Claudio Cappello, Luca Broggin



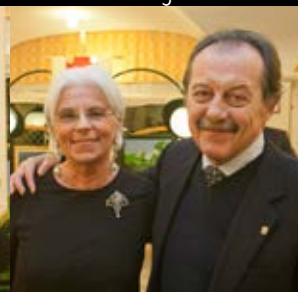
Giuseppe Albertini,
Antonella Zambelli



Luca Broggin con
Gerardina Corona



Livio Ghiringhelli, Luisa Oprandi



Luca Broggin, Flavia
Brogini Magnoli



Augusto Caravati e signora



Maurizio Gandini con
Laura Pantaleo Lucchetti



Giovanna Gervasini,
Augusta Ghizzardì Orrigoni



Raffaella Sgarbossa, Emiliano
Bezzon, Beatrice Sonzogni



Giuseppe Micalizzi,
Luca Broggin



Luisa Oprandi, Carlo Zanzi,
Diana Ceriani



Graziana Gallina, Antonio
Borgato, Lidia Munaretti



Franca Bellorini, Rodolfo
Brezzi, Maria Antonietta
Bianchi, Vanna Bottà



CHRISTMAS CIRCUS DA VINCI



Un evento assolutamente originale e di grande effetto come solo Da Vinci può creare. Una via Del Cairo tramutata in entrata di un circo con tanto di biglietteria e all'interno lo stupore: acrobati, giocolieri, funamboli hanno accolto la crème de la crème varesina per una serata davvero unica, pensata ed organizzata da regina dei luoghi Franca Da Vinci.

Direttore Living Nicoletta Romano e
Sig.a Pirola



Sig.a Franca Gardani e
Sig. Francesco Bucaro



Sindaco Galimberti e Consorte

Deejay



IL FALÒ DI SANT'ANTONIO

LA FESTA PIÙ AMATA DAI VARESINI



Come sempre i mitici Monelli capeggiati dal loro Presidente Giuseppe Redaelli hanno rievocato la tradizione prediletta dai varesini che, malgrado le temperature polari, hanno affollato il sagrato della Motta mentre, nella loro sede, Autorità esponenti della stampa e dello sport paralimpico sono stati accolti per gustare un risotto “tricolore” creato dal Presidente. Quindi tutti in corteo per scortare il Santo con l'accensione del falò. Le lingue di fuoco si sono alzate, alte e fiere come non accadeva da qualche anno. Simbolo di buon auspicio per l'anno a venire? Lo speriamo di tutto cuore, confidando che ci mandi la sua agognata benedizione. La serata si è conclusa con la tradizionale la Benedizione del Pane ad opera del Prevosto di Varese Monsignor Panighetti, presso la storica Panetteria Pigionatti.

Giuseppe Albertini Pres. Camera di Commercio Varese con il Com. Guardia di Finanza Col. Vitali e il Prefetto di Varese dottor Giorgio Zanzi



Il Presidente dei Monelli ai fornelli con la nuora Irene Redaelli e Maria Grazia Galva



Mons. Agnesi con il Capo Distaccamento Vigili del Fuoco di Malpensa



Il risotto tricolore



Stefano Malerba, Marco Caccianiga, Fabrizio Mirabelli



Andrea Musajo Somma, il Regiù Luca Brogginì e Davide Pigionatti



Vice Com. Vigili del Fuoco Ing. Domenico Tesoro, con Ing. Longhi



Michele Graglia con il questore di Varese Attilio Ingrassia



Don Marco Casale con Roberto Troian





C'ERANO ANCHE LORO



Gli amanti dei quattro zampe non potevano mancare a questo antico rituale dedicato a loro dal grande Sant’Antonio, Patrono degli animali. Un momento particolare che i varesini e i loro fedeli amici prediligono in maniera particolare.



SCATTI FLAMENCHI

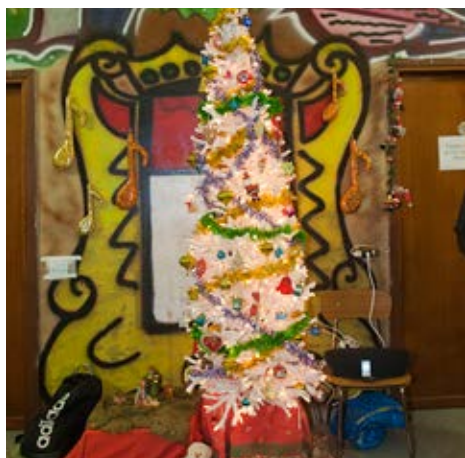
OMENAJE A GIANCARLA



Folla di amici allo SpazioFuturoAnteriore per l'inaugurazione della mostra fotografica di Gabriele Brusa, un omaggio a Giancarla Semeghini Bezzecchi - poetessa in primis e storica insegnante pluripremiata - ricordando quello che è stato uno degli amori del suo percorso artistico: il flamenco. Foto in bianco e nero scattate durante una delle tante lezioni - conferenze con le allieve che l'hanno seguita per anni negli svariati corsi della città di Varese. Molte di loro hanno partecipato all'evento e Giancarla ha dedicato loro la lettura di sue poesie scritte a tema.



GLI AUGURI DEGLI ANGELI URBANI



Una lodevole istituzione che sta svolgendo un magnifico lavoro nella nostra città. Questi paladini a difesa degli ultimi con a capo Walter Piazza e Piera Cesca, hanno organizzato nella loro sede all'ex Chalet Martinelli, rifugio per i senza tetto, una serata augurale, in cui il calore umano si fondeva con quello dell'amicizia e della solidarietà. Un momento particolarmente sentito cui hanno partecipato autorità comunali e semplici cittadini.

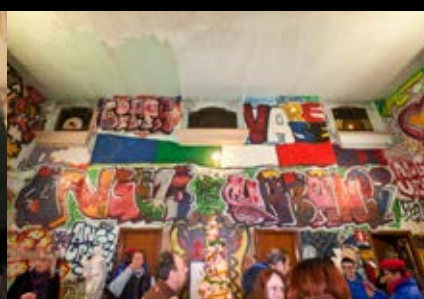
Il Direttore e Tonia Calabresi con ospite del rifugio



Tonia Calabresi

Walter Piazza con un volontario

Piera Cesca, Don Marco Casale, Ass. Roberto Molinari, Walter Piazza, Tonia Calabresi, due ospiti del centro con la coperta ad uncinetto realizzata da Varese in Maglia con le rifugiate nigeriane





www.nuovaclean.it

SVELATA LA NUOVA MINI COUNTRYMAN



La vita è un viaggio e chi viaggia vive due volte. Nuova Trebicar ha scelto partner d'eccezione per esprimere l'idea della NUOVA MINI COUNTRYMAN: l'Agenzia Viaggi Giuliani Laudi, lo Chef Maretti e la Pallacanestro Varese in una delle cornici leader nella vendita di arredi per esterno, RODA. Nuova MINI Countryman è dedicata a chi sa anticipare se stesso, a chi sa andare oltre l'attesa per rendere reale quel che è già perfetto. Design e interni tutti da scoprire.

Il team nuova Trebicar





ANCORA PIÙ DESIGN PER DISTINGUERTI SEMPRE.

Una nuova generazione che è già una vera rivoluzione.

Nuova MINI Countryman è il SAV MINI che ti sorprende, nuovamente.

Ancora più spaziosa, ancora più tecnologica ma soprattutto ancora più unica grazie alla qualità e alla cura degli interni. In più il kit estetico ALL4, disponibile su tutte le motorizzazioni, trasforma il carattere del modello rendendolo perfetto per lo stile urbano come per la sfida off-road.

SCOPRI QUANTO È NUOVA IN CONCESSIONARIA.

**NUOVA MINI COUNTRYMAN.
GUIDALA ANCORA.**



Concessionaria MINI

NUOVA TREBICAR

nuovatrebicar.mini.it

Viale Aguggiari, 138 - VARESE - Tel. 0332 238561



Consumi Nuova MINI Countryman ciclo misto (l/100km): da 2,1 a 7,4. Emissioni CO₂ (g/km): da 49 a 169.

MOSTRA IMPERSONALE DI MARI



In quel di Cavarina, in una location originale, la serra Mattavelli, fra magnifici esemplari di piante esotiche, si è svolta la mostra di cassette e dolci a tema in zucchero, veri capolavori che durano nel tempo, che facevano compagnia ai quadri energetici firmati da Mari. Tele dal fondo rigorosamente bianco con esplosioni di oro, argento, rame. Ognuna di loro ha un messaggio che l'acquirente scoprirà sul retro dell'opera. Una vera magia per gli occhi che ha attirato un folto parterre di invitati a questa "première" dell'artista gallaratese.



L'artista con gentili amiche



Gudrun, Francesco e Mariuccia

Sig. Acciari con Antonio Aspesi

Barbara Mineo con le amiche Carla e Ketty

Anastasio e Mari

Anna Maria Fiorillo e Alessandra Russo

Mari con Franco Copes

Patrizia Cappellini e Ketty

Barbara Mattavelli e Ketty Velli con amici

Massimo Mattavelli, proprietario della serra, Livio Senaldi e signora

Franco Copes e il Direttore in compagnia dell'artista

Carla Molteni con amica

Giorgia Borgomaneri con Patrizia Cappellini

Niccolò con Giulia

UNA CENA PER UN PROGETTO

FONDAZIONE RENATO PIATTI



Oltre 200 tra amici, sostenitori, imprenditori e istituzioni del territorio hanno partecipato a questo tradizionale appuntamento nei saloni del Palace Hotel. Grazie alla generosità dei presenti sono stati raccolti oltre 25 mila euro che serviranno a finanziare il progetto del campo da bocce da realizzarsi all'interno dell'intervento di riqualificazione de "La Nuova Valletta" alla RSD San Fermo. Numerosi coloro che si sono prestati a titolo amichevole tra cui Dario Nicolini, giornalista Sky TV, che ha contribuito alla realizzazione del video e Stefano Soru che ha realizzato e prodotto i video di presentazione della serata.

Carlo Angelo Menni, Marina Facco Aletti, Marco Nuti, Maria Caccia Dominioni Lazzati, Vicepres. Fondazione Renato Piatti onlus

Sorelle Zafferri e amiche

Michele Imperiali, Dir. Gen. Fondazione Renato Piatti onlus e la moglie Nadia Coppo

Maurizio Ferrari, responsabile comunicazione e raccolta fondi e Cesarina Del Vecchio, Presidente Fondazione Renato Piatti onlus

Staff operativo



Massimiliano Arosio, Direttore dei servizi e altro personale di Fondazione Renato Piatti onlus

Davide Galimberti, sindaco di Varese e la moglie, Pamela Rossi, Franco Radaelli, Vicedirettore Gen. Fondazione Renato Piatti onlus, Salvatore Giallo, Emilio Franzi e Salvatore Musella, del Collegio dei revisori dei conti di Fondazione Renato Piatti onlus

Cesarina Del Vecchio, Presidente Fondazione Renato Piatti onlus

Titta Magistri, Anna Cavalca, Natalia Leoni, Cristina Boscarini, Giovanna e Ferruccio Zuccaro, Guglielmo Piatti

I fratelli Paolo e Franco Amati

Marco Genzini e Laura



Gruppo di fornitori e partner

Gabriele Ottogalli, Véronique Perrard Monzini, Mariano Lazzati, Nicoletta Romano

Panoramica della sala

Franco Radaelli, Vice Dir Gen. Fondazione Renato Piatti onlus, Paolo Pigni, Dir. Gen. di Fondazione Sacra Famiglia Onlus e Angelo Chessa, Dir. Filiale Cocquio Trevisago di Fondazione Sacra Famiglia Onlus

Véronique Perrard Monzini, Nicoletta Romano

Il gran buffet di antipasti

Mariano Lazzati e Avv. Carlo Zonda



IL SACRO MONTE SECONDO LORENZO LUINI



Visioni verso il Sublime. Così s'intitola la mostra, attualmente in Sala Veratti, di cinquanta opere intrise di poesia che portano la firma di Luini, personaggio eclettico varesino che oscilla con talento tra pittura, design e arti grafiche. E proprio queste sue peculiarità si esprimono in questo suo grande progetto che vede la pittura abbinata all'arte digitale, creando delle visioni tra l'onirico e l'emozionale dal forte impatto visivo. La mostra è stata organizzata in collaborazione con il Comune, l'Ass. Liberi Artisti e gli Amici del Sacromonte.

Marcello Morandini con Ferruccio Zuccaro

Il Vicesindaco Daniele Zanzi con l'autore

Andrea Giacometti, Erika La Rosa, Nicoletta Bardelli

Ambrogina Zanzi con Gianni Trotta

Max Frattini con il Sindaco Davide Galimberti



Lorenzo Luini con il Vicesindaco Daniele Zanzi

Anna Zeni, Grazia Belli, Anna Bandirali

Teresa Morandini con il Direttore



Marcello Morandini, Pres. Ass. Liberi Artisti con Lorenzo Luini

Paolo Zanzi con Lorenzo Luini davanti una sua opera

Vicesindaco Daniele Zanzi, Marcello Morandini Pres. Ass. Liberi Artisti, Lorenzo Luini, Daniele Cassinelli, il Sindaco Davide Galimberti

L'autore con il Sindaco Davide Galimberti e Daniele Cassinelli



Tradizione



Coltiviamo passione e attenzione alla lavorazione del legno, affinando processi costruttivi sviluppati in oltre 80 anni di lavori nel settore.

Tecnologia



Macchinari a controllo numerico direttamente interfacciati con il sistema di progettazione garantiscono tagli precisi, rapidità di produzione e precisione nell'assemblaggio.



FALEGNAMERIA BINA
ENERGY 78 F

Gold

A

B

**Finestre qualità
CasaClima e posa
certificata CasaClima.**

Il sigillo "Finestra Qualità CasaClima" rappresenta una garanzia per i consumatori in quanto rilasciato da un ente, l'Agenzia CasaClima, estraneo alla progettazione, produzione e vendita del prodotto.

La grande novità di questo marchio rispetto ad altri marchi, anche a livello europeo, è che per la prima volta non si garantisce solo la qualità energetica della finestra ma anche la sua posa in opera a regola d'arte.

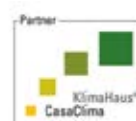
La posa in opera dei serramenti è spesso il punto più critico per la qualità e l'efficienza del sistema involucro.

**"...la passione per la tradizione
unita alla più moderna tecnologia..."**

Falegnameria BINA
Serramenti & Arredamenti

Sede

Via A. De Gasperi, 40 • 21028 Travedona Monate - VA • P.IVA/C.F. 01560090126
Tel. 0332 977439 • Fax 0332 978239 • E-mail: info@falegnameriabina.it



Living
Azienda partner



Regione Lombardia
Industria, Artigianato, Edilizia
e Cooperazione



Ambiente

“
*Non lasciare la
tua pelliccia nell'armadio!*

CUSTODIA GRATUITA

CON RIMESSA A MODELLO

CUSTODIA • PULITURA
RIMESSA A MODELLO • RIPARAZIONE
PERMUTA VECCHIO CAPO

PREZZI DI
FABBRICA



SHOW-ROOM

VIA BARAGGIA, 1 - CUNARDO (VA) - TEL. (+39) 0332 994133

www.nuovavaresepellicce.it

